ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Venerdì 28 Giugno 1912 [redacted] NUM. 178

PREZZI D'ABBONAMENTO
col supplemento d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,50	4,25	1,60
Estero:	33,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Il Governo turco minacciato dalla rivolta militare e spossato dalla guerra

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Verso una più esatta visione della realtà delle cose?...

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, notte.

Il generale Mahmud Chewket pascià, ministro della Guerra, ha sentito il bisogno di farsi intervistare da un grande giornale viennese, naturalmente molto turcofilo, per attenuare l'impressione che sono destinate a produrre le notizie sullo stato presente dell'impero ottomano. Egli, non potendo negare l'ammutinamento degli ufficiali e dei soldati, ha detto che si tratta soltanto di 17 ufficiali e di 71 soldati, tutti albanesi. Permesso che, anche ridotta a queste proporzioni, probabilmente non conformi al vero, la notizia era sempre allarmante a cagione del momento molto critico, ha osato tirar fuori una spiegazione molto ardita ed altrettanto umoristica. Eccola: «Gli ufficiali insorti indussero i soldati a seguirli affermando che il Governo aveva venduto la Turchia europea ad una Potenza estera. Il popolo albanese è patriottico». Il popolo albanese è certamente patriottico ed è appunto il patriottismo che lo ha spinto alla ribellione contro un Governo, nonchè straniero, esoso e barbaro. Il regime della Giovane Turchia, da un certo punto di vista, è benemerito della civiltà e della libertà perchè, grazie ad esso, hanno aperto gli occhi alla civiltà ed alla libertà, sono insorti, per esse, contro la barbara dominazione turca, popolazioni che erano state per secoli fortissime sostenitrici di questa. I mussulmani dell'Arabia Felice, capitanati da Said Idriss, si sono ribellati all'impero ed al Califfo sopprimendo la dominazione turca perfino nelle isole ed aspirano a sostituire un califfo arabo al califfo turco che essi considerano usurpatore. Il giorno, probabilmente non lontano, in cui Saied Idriss entrerà da trionfatore nelle città sante e si farà proclamare califfo, la Turchia cesserà di esistere anche come Potenza mussulmana. Gli albanesi erano i principali sostenitori della vecchia Turchia. I soldati albanesi erano il più fido sostegno, la più forte corazza del sultano Abdul Hamid: ma bastarono pochi mesi di Giovane Turchia per spingere gli albanesi nel campo della ribellione. L'anno scorso insorsero gli albanesi cristiani; quest'anno sono insorti gli albanesi cristiani e gli albanesi mussulmani, meritandosi sul serio la qualifica di patrioti che il ministro turco della Guerra ha dato loro a rovescio. Il popolo albanese non è patriottico nel senso indicato dal ministro turco, perchè si è ribellato all'autorità rappresentata da costui. E' invece patriottico nel senso albanese perchè, senza distinzione di religione, ha preso le armi per cacciare il turco dall'Albania. Con tali sentimenti non armonizza punto la spiegazione che dell'ammutinamento ha voluto dare il ministro della Guerra, perchè qualsiasi dominazione europea è, per gli albanesi, preferibile alla dominazione turca. Molto meno ci può essere correlazione fra la rivolta in Albania e la pretesa rivoluzione che scoppierebbe se la Turchia rinunziasse alla sua sovranità sulla Tripolitania e la Cirenaica.

I rivoluzionari albanesi sono contentissimi della guerra italiana che li ha indirettamente aiutati a ribellarsi. Lo stesso deve dirsi dei ribelli di Arabia. I sudditi dell'impero ottomano, che in Europa ed in Asia profittano della guerra italo-turca per ribellarsi alla dominazione turca, costituiscono l'antitesi della stramba tesi sostenuta dal ministro della Guerra. Mahmud Chewket pascià sarà uno stratega, ma non è certamente un logico. Egli ragiona con tutto, eccetto che col cervello. La resistenza del Governo turco all'impresa italiana ha finora provocato la ribellione, anzi il distacco di grande parte dell'Arabia con le relative isole ed il distacco di 12 isole dal mare Egeo e l'insurrezione in Albania. Quanto più il generale Mahmud Chewket pascià si ostina nella resistenza pazza, tanto più l'impero ottomano va restringendosi. Si tratta di un fatto che nessuno può negare, perchè nessuno può negare che la Turchia ha perduto 12 isole nel mare Egeo, grande parte dell'Arabia, ed è sulla via di perdere l'Albania. Il generale Mahmud Chewket pascià sa meglio di ogni altro che si deve all'Italia, proprio all'Italia, se la Turchia in Europa non è sparita. Se l'Italia avesse portato la guerra nella penisola balcanica, che cosa sarebbe avvenuto nella Macedonia e nell'Albania? Non è forse notorio che se l'Italia avesse almeno avuto per l'Albania le simpatie indirette che ha avuto per l'Arabia, la sorte di quella sarebbe eguale alla sorte di questa? Di fronte all'Albania l'Italia l'anno scorso fece da carabiniere alla Turchia. Quest'anno ha mantenuto la più assoluta neutralità. Ecco perchè l'Albania non si è ancora liberata dalla dominazione turca.

Che la pazza resistenza spinga direttamente l'impero ottomano nell'abisso lo vedono ormai anche gli uomini del *Tanin*, ed è tutto dire! Non prima di pochissimi giorni addietro gli uomini del *Tanin*, i quali sono colleghi di gabinetto del ministro della Guerra, si mostravano molto più spavaldi di costui. Oggi, invece, sono stati costretti dalla terribile situazione dell'impero a pubblicare un articolo, nel quale è detto che la Turchia potrebbe entrare in negoziati per riconoscere la sovranità italiana su Tripoli e sui territori occupati di fatto dall'Italia perchè l'Italia ha diritto di conquista sulle regioni occupate. Fermiamoci qui. Non seguitiamo per dimostrare agli uomini del *Tanin* che abbiamo il diritto di conquista anche sulle regioni non materialmente occupate. La pubblicazione del *Tanin* è importantissima come fenomeno e, come sintomo della situazione profondamente cambiata in quanto lascia comprendere che non soltanto il Gran Visir Said pascià, che da un pezzo sostiene la necessità della pace, ma gli altri ministri e precisamente quelli che fanno parte del comitato «Unione e Progresso» sono ormai convinti di tale necessità.

Così può anche spiegarsi che il londinese *Standard*, il quale è stato sempre in prima linea nella campagna italofoba e fra i più zelanti sostenitori della causa turca, abbia questa mattina pubblicato un articolo nel quale si propugna una mediazione dell'Inghilterra nella guerra italo-turca, in termini ragionevoli. In esso si riconosce finalmente che l'Italia è il miglior giudice dei suoi interessi, che gli italiani devono essere ammirati per il calmo patriottismo di fronte agli avvenimenti di una dura campagna, che il cuore del popolo e la politica del Governo sono decisi a realizzare la conquista di Libia e che, quanto al Governo ottomano, il piano più degno e la più savia politica sarebbero quelle di riconoscere l'inevitabile prima di dover subire una nuova umiliazione. Chi tiene questo linguaggio è un giornale notoriamente e zelantemente turcofilo. Se, come appare da questo sintomo, la ragione comincia davvero a riprendere il sopravvento nei cervelli degli uomini del comitato «Unione e Progresso», la Turchia farà bene a rivolgersi direttamente all'Italia senza ricorrere a mediazioni di sorta. Le mediazioni costano sempre troppo care e meglio di qualsiasi altra Potenza lo sa la Turchia, che, per pagare la mediazione del 1878, nella guerra con la Russia, perdette la Bosnia-Erzegovina, la Tunisia e l'isola di Cipro.

Noi italiani dobbiamo soltanto provvedere alla continuazione, anzi all'intensificazione della guerra.

C.

Una chiara risposta al giornale turco "Tanin,,

Roma, 27, notte.

Tornando oggi ad occuparsi delle dichiarazioni colle quali il *Tanin* ha ammesso un principio di riconoscimento nella fatale soluzione della guerra, la *Tribuna*, dopo avere rilevato che l'importanza di tali dichiarazioni è oggi confermata dall'impressione che esse hanno prodotto nelle capitali europee, scrive di non sapere se gli ispiratori del *Tanin*, avanzando questi tentativi, vogliono preparare gradualmente l'opinione pubblica mussulman all'inevitabile, oppure prepararsi una specie di alibi, di buona volontà e di arrendevolezza agli occhi dell'Europa per rovesciare sull'Italia tutto l'odio dell'ostinazione.

E senza preoccuparsi della prima ipotesi, che non ci riguarda direttamente, la *Tribuna* osserva che, ove fosse vera la seconda, è il caso di intervenire per smascherarla. Il chè non è troppo difficile, perchè, in tale caso, la manovra della Porta sarebbe basata su di un trucco nella interpretazione della parola «conquista». Il *Tanin* dice che gli italiani hanno diritto di conquista sulle terre occupate, e non sul resto, ma pretende forse il *Tanin* che non si possa parlare di conquista che quando dal vincitore è occupato palmo a palmo tutto il territorio in questione? Se questo il *Tanin* intendesse per conquista, si può osservare che in tal modo nessun paese, nessuna regione è stata mai conquistata dalla creazione del mondo. In proposito, basti ricordare che la conquista delle Filippine fu per gli americani stabilita di fronte alla Spagna e al diritto internazionale, quando non una sola pattuglia americana era penetrata nell'interno e che passarono anzi degli anni dopo la conquista prima che la bandiera americana sventolasse su parecchie centinaia di isole dell'arcipelago delle Filippine e i Boeri dovettero riconoscere la conquista del loro territorio quando le loro forze, ripetendo un'immagine usata ed abusata per la guerra della Tripolitania, assediavano ancora Pretoria e Bloemfontaine. Un paese si conquista invece quando i centri regolatori della sua vita, i quali per la Tripolitania e la Cirenaica sono tutti lungo la costa, è in massima parte nelle nostre mani. Questo in generale e tanto più nel caso di una guerra coloniale, la quale si divide sempre in due parti, come avvenne per le Filippine, e cioè: 1.o conquista di fronte alla Potenza a cui la colonia appartiene; 2.o conquista interna per sottomissione della popolazione e il suo assorbimento nel nuovo regime.

«Per la prima parte della conquista, e cioè di fronte alla Turchia, noi abbiamo già fatto tutto e più del necessario, visto che la Turchia non ha più alcuna speranza di lottare direttamente con noi nella colonia perduta, e per la seconda parte, cioè la completa sottomissione e assorbimento della popolazione indigena, è affare nostro. Di fronte alla Turchia la conquista è già consumata e non vi è campo per le sottilizzazioni e i «distinguo» del *Tanin*.

«Questo in linea di diritto, a prescindere da qualunque altra considerazione pratica, essendo troppo evidente il grottesco di una proposta, secondo la quale la Turchia dovrebbe possedere al di là della linea costiera un «hinterland», nel quale non potrebbe comunicare direttamente col mare, «hinterland» in cui, del resto, la Turchia, quando era padrona della costa, non si azzardava mai. Non le resterebbe dunque altro compito che quello di mantenere nello stato di odio contro di noi (e probabilmente anche contro l'Inghilterra all'est e la Francia all'ovest) le tribù dell'interno e naturalmente nè noi, nè l'Europa possiamo prestarci a questo giuoco».

Mahmud Chefket pascià attenua il pronunciamento militare

Vienna, 27, sera.

La *Neue Freie Presse* pubblica un'intervista del suo corrispondente a Costantinopoli con Mahmud Chefcket-pascià. Questi dice che effettivamente dodici ufficiali e 71 soldati si ammutinarono rifugiandosi colle armi sulle montagne: tutti gli ammutinati sono albanesi. Il ministro aggiunse che gli ufficiali insorti indussero i soldati a seguirli affermando che il Governo aveva venduto la Turchia europea ad una Potenza estera. Tutte le altre informazioni sulla rivolta sono false ed esagerate: il popolo albanese è patriottico. Il ministro della guerra smentisce pure categoricamente la voce che sia avvenuto un ammutinamento nella flotta turca ancorata nei Dardanelli.

In quanto alla questione della pace coll'Italia, il ministro disse che il Governo turco non potrà mai abbandonare la sovranità turca sulla Tripolitania, perchè ciò produrrebbe, come prova la rivolta in Albania, una rivoluzione, che avrebbe, sulla pace europea, conseguenze anche più terribili di quelle della guerra attuale; è per questo che le grandi Potenze debbono riconoscere il punto di vista del diritto, e la penosa situazione della Turchia.

Il *Deutsche Volksblat* pubblica un articolo contenente un'informazione di fonte diplomatica, in cui dichiara che la sedizione avvenuta nell'esercito turco è pericolosissima, specialmente nel momento in cui la Turchia si trova coinvolta in una grave guerra con una Potenza straniera: si tratta indubbiamente dell'agitazione nazionale albanese. La giovane Turchia deve molto agli albanesi, ma li ricompensò poco: è interesse della giovane Turchia di creare una situazione stabile non soltanto in Macedonia, ma anche in Albania.

Le proporzioni e i caratteri della rivolta militare

Contro l'oligarchia dei giovani-turchi - Il Vali ed il comandante di Monastir prigionieri degli ammutinati?

(Per telegrafo alla Stampa).

Monastir, 27, mattina.

Il numero degli ammutinati aumenta, e comprende attualmente venti ufficiali, fra cui quattro ufficiali superiori e circa mille soldati. Il capitano Tayar Bey, loro capo, che fu compagno d'armi di Enver Bey, negli avvenimenti del 1908, è ora nemico giurato del Comitato «Unione e Progresso». Egli crea un nuovo partito, detto dei «Patrioti», che ha ramificazioni nelle guarnigioni della Rumelia. Ecco i suoi desiderata: Dimissioni del Ministero, scioglimento della Camera, nuove elezioni, tenendo conto dei diritti dei vari elementi etnici.

Gli ammutinati hanno portato seco armi, munizioni, mitragliatrici, e circa ventimila franchi, presi nelle casse delle guarnigioni. Il generale inquirente segnala al Governo la gravità della situazione. Un battaglione, che scortava un convoglio di munizioni e mille fucili «Mauser», è stato attaccato dagli albanesi rivoltosi, nella regione di Mati. Tre ufficiali e una trentina di soldati sono rimasti uccisi, e gli altri fatti prigionieri. I rivoltosi hanno portato via munizioni e armi. Questa notizia ha prodotto una penosa impressione.

(Agenzia Stefani).

Il Governo preoccupatissimo

Costantinopoli, 27, mattino.

Nei circoli del Governo si è preoccupati grandemente, a causa degli avvenimenti di Monastir. Il comandante della piazza di Costantinopoli è partito ieri sera, con 150 uomini, per Monastir, per assicurarsi che si procede contro gli insorti.

Si dice che il comandante della piazza abbia a stento trovati tanti soldati sicuri.

Il Consiglio dei Ministri, che dura ancora, si occupa della rivolta di Monastir, e soprattutto delle misure che deve prendere il Governo.

Il deputato Seyid Bey è stato rieletto capo del partito «Giovane Turco». Seyid è considerato uomo di tendenze moderate.

(Agenzia Stefani).

I Comitato giovane-turco sarebbe disposto a sacrificare il Gabinetto

Costantinopoli, 27, notte.

Nei circoli ufficiali si dice che la voce secondo la quale quattro battaglioni della regione di Monastir avrebbero disertato, non è confermata. Essi affermano che finora hanno disertato a Monastir quattro ufficiali e 180 soldati; a Perlepe due ufficiali e 35 soldati, a Ochuda due ufficiali e 25 soldati. La voce del richiamo del Corpo d'armata di Monastir non è stata confermata. I disertori chiedono il mutamento di governo, eccettuato il ministro dell'Interno, e lo scioglimento e l'epurazione del Comitato giovane turco.

Secondo voci che corrono, il Comitato sarebbe disposto a sacrificare in parte il Gabinetto, ma non a sciogliere la Camera. Nel Governo vi sono due correnti; una parte dei ministri, e specialmente il ministro dell'Interno, è favorevole ad una soluzione conciliante; gli altri ministri sono favorevoli alla repressione severa.

In seguito alle informazioni pubblicate circa i frequenti attentati di cui gli armeni sono vittime, la Porta, sotto la minaccia di sospensione o di multe, vietò alla stampa armena di pubblicare notizie sensazionali dall'Anatolia orientale e di riprodurre comunicazioni del patriarcato armeno allo stesso riguardo. Essa proibisce ora inoltre di parlare in termini irreverenti di Abdul Hamid, rilevando che è fratello del Sultano.

Malgrado il Governo affetti ottimismo, gli avvenimenti di Albania, e specialmente quelli di Monastir, produssero una profonda impressione nei circoli ufficiali e nella popolazione. Il numero degli ufficiali e dei soldati rivoltosi a Monastir, Dibra, Perlepe è molto più grande di quello confessato dal Governo. Corre sempre la voce che il Vali e il comandante militare di Monastir siano stati circondati e anche fatti prigionieri.

(Agenzia Stefani).

Quattro battaglioni turchi prigionieri degli Albanesi

Atene, 27, sera.

Si ha da Costantinopoli: Le notizie, qui giunte dall'Albania sono gravissime. Quattro battaglioni turchi furono circondati dagli albanesi al nord di Uskub e si tengono in ostaggio. Gli insorti chiedono le dimissioni del gabinetto Said Pascià e le nuove elezioni. Anche nell'Albania meridionale, finora tranquilla, la rivolta è scoppiata: ad Alessio un convoglio di regolari turchi fu assalito e gli insorti fecero numerosi prigionieri. (A. Stefani)

Violento scontro a Perlebekli presso Smirne tra gendarmi turchi e ribelli

Roma, 27, mattino.

Telegrafano da Atene al «Messaggero»: «I soldati turchi, che abbandonarono le caserme di Monastir, sono più di 400. Si tratta di una vera e propria sollevazione militare. Quasi metà della guarnigione si ritirò, armata, sul monte Pindo e sulle montagne circostanti, incitando la popolazione alla rivolta. Chiari sintomi dimostrano che la rivolta si estende anche alla Macedonia. Giungono notizie da Smirne, che anche fra le truppe serpeggia una viva agitazione contro il Comitato «Unione e Progresso». Qualche gruppo di soldati ha reclamato l'immediato scioglimento della Camera, la messa in istato di accusa del Governo, e se questi «desiderata» non verranno accolti, i rivoltosi minacciano di marciare su Costantinopoli.

«Le notizie che giungono dall'Asia Minore, e più precisamente dal «vilayet» di Smirne, sono sempre più gravi. Due giorni or sono, nel villaggio di Perlebekli, vicino a Smirne, si è svolto un violento combattimento, durato oltre un'ora. Tre soldati ribelli furono uccisi, due feriti. Dei gendarmi, che combattevano contro i rivoltosi, ne rimasero uccisi dieci e feriti 11.

«Il Vali di Smirne, dopo essersi felicitato con il capo della Gendarmeria, che aveva tenuto testa ai rivoltosi, ordinò che i cadaveri dei ribelli fossero trasportati a Smirne ed esposti in pubblico, quasi ad ammonire tutti coloro, che, essendo più o meno malcontenti, avessero intenzione di ribellarsi alle Autorità del Governo.

«Un soldato disertore fu arrestato dopo lungo inseguimento, ma mentre veniva trasportato in prigione, riuscì a saltare dallo sportello della vettura.

La rabbia feroce dei turchi costringe alla fuga i greci delle isole

Atene, 27, sera.

L'Agenzia di Atene pubblica:

«Il Comitato Giovane Turco ed il Governo ottomano consigliano replicatamente i giornali turchi di cessare la campagna contro le popolazioni dell'Egeo e soprattutto le loro minaccie di rappresaglia, perchè tali pubblicazioni influiscono sull'opinione pubblica europea e delle Potenze a favore delle popolazione dell'Egeo. La popolazione di Pitios, grosso borgo di Chio, è forzata ad espatriare a causa delle vessazioni e dei cattivi trattamenti delle autorità turche. Dispacci da Chio recano che i turchi impediscono al metropolita di corrispondere in lingua greca colle autorità quantunque l'uso del greco esista fino dall'epoca della conquista turca. Ciò indica la persistenza delle tendenze turche nel volere distruggere i privilegi della nazionalità ellenica. Il valy di Smirne sorpese il giornale greco Nea di Smirne per avere qualificato i sensuri come sanguinari.

(A. Stefani)

Un proclama dei turchi agli arabi della Libia

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 26, ore ...

Una interessantissima scoperta venne fatta di questi giorni, in un giardino del Sahel, nel folto dell'oasi. Colà, sotto una pietra, giacevano tre fogli manoscritti, che apparivano, chiaramente essere una specie di proclama. I fogli, ancora in ottimo stato di conservazione, erano scritti in turco.

Consegnati subito al Comando, vennero passati al traduttore, il quale oggi presentò la versione italiana dei documenti. Si tratta di tre copie identiche di un proclama lanciato dai turchi agli arabi della Tripolitania. Il proclama è per noi di grande importanza, perchè ci dà, in certo qual modo, ragione della ostinata resistenza di una parte degli arabi contro di noi, e ci spiega il sistema usato dai turchi per eccitare i combattenti, sistema che è unico: si tratta di un invito a combattere in nome della religione contro gli italiani, traditori ed infedeli.

I proclami furono scoperti precisamente il 21 giugno, e, poichè il contenuto, oltrechè offrirci una lettura curiosa, è pieno di attualità, ve lo trasmetto completo.

«Consigli ai nostri rispettabili fratelli.

«Fratelli, che non vi date pensiero della situazione attuale, sappiate che i traditori cristiani italiani non riuscirono, dal giorno della dichiarazione di guerra sino ad oggi, a far venire dal loro paese altri soldati. Come mai vi siete decisi a servirli ed avete acconsentito a tradire i fratelli mussulmani, che sono marabutti e combattono la guerra santa, obbedendo agli ordini di Allah, e che emigrano per mettere in pratica le parole del Profeta? Che Allah vi saluti e vi benedica!

«Il Profeta dice: «L'emigrazione è un dovere, sino al giorno della resurrezione». Ed altrove dice, anche: «Non riconosco coloro, che hanno dimora fra i politeisti».

«Non vi siete accorti come l'Italia inganna i vostri fratelli mussulmani di Massaua, affermando loro di avere conquistato il nuovo paese della Tripolitania, dove intenderebbe impiegarli con larga retribuzione nei lavori ferroviari che si propone di fare, mentre li fece venire qui per combattere contro i fratelli mussulmani? Vedete quante bugie?

«Se dubitate della verità che diciamo, rivolgetevi ad altri nostri confratelli, per conoscerla. Non apprendeste, forse, che i confratelli mussulmani di Massaua si unirono nella Moschea di Grem, per rinunziare in massa alla guerra contro i loro fratelli combattenti per difendere la Patria e per far trionfare la Fede mussulmana, in obbedienza agli ordini emanati dal sapiente Giudice, che disse: «Tutti i fedeli sono fratelli»?

«Ignorate, forse, che gli eritrei rinfacciarono agli Italiani di averli ingannati, facendoli venire qui per guerreggiare contro i fratelli, e che, seduta stante, si presentò fra loro quel traditore maledetto per sempre, del vile Hassuna Pascià, che macchiò il suo nome, tradendo i fratelli e la religione, per chiamare gli ascari all'obbedienza al Governo italiano?

«Ignorate tante altre cose commesse dal perfido e macchiato Hassuna? Ignorate forse che sciolto il Consiglio di tali ascari, furono arrestati dagli Italiani 70 individui fra i notabili, per essere imbarcati, dando ad intendere ai loro compagni che erano stati mandati a... (segue una parola illeggibile).

«I Migiadid, (cioè, i combattenti nella guerra santa turco-araba), fece prigionieri alcuni di detti ascari. Vedete, dunque, voi, che non vi date pensiero della situazione attuale, come gli Italiani trattano i fratelli mussulmani e voi medesimi. Inoltre, gli Italiani condussero a Favua ebrei tripolini, col pretesto di farli lavorare a giornata, fissandone il salario, ma veramente con l'intenzione di obbligarli poi a combattere contro gli arabi colaggiù. Oltre trecento ebrei caddero, mentre dodici riuscirono a fuggire. Potete vederli e chiedere loro notizie su quanto a voi accadrà. Vi succederà quanto è accaduto ai fratelli tripolini, che gli Italiani tengono prigionieri. Alle Tremiti non vi sono meno di millequattrocento persone, che portano per forza il cappello e l'uniforme militare. Si dice, inoltre, che gli Italiani manderanno novecento sphais, scelti fra voi, nel loro paese; ma, in verità, vi manderanno nell'isola ottomana di Rodi, per obbligarvi a combattere contro i turchi, vostri fratelli.

«Questa verità comprenderete a Rodi dagli stessi soldati ottomani, che uccisero i traditori italiani, facendone mille prigionieri.

«L'Italia vuole adescarvi colla moneta, perchè combattiate i fratelli e vendiate la vostra religione; con moneta che non può durare.

«Noi vi assicuriamo, giurandovi sul nostro onore e sulla religione, che quanti verranno a noi, non patiranno nessun male, anzi, assicureremo loro la vita con denari.

«Se questi consigli non riusciranno a decidervi, vedrete cosa faremo agli Italiani ed a voi; noi, che siamo mussulmani, vostri fratelli, fiduciosi in Allah e nel suo Profeta, che disse: «Non crediate che chi cadde ucciso per obbedienza ad Allah sia morto: esso invece vive: Allah lo ricompensa colla eternità».

«Ed altrove disse: «Allah comprò dai fedeli la loro vita ed il loro avere col Paradiso, affinchè combattano nella via del Signore».

«Questi sono i nostri consigli: ascoltateli, prima di diventare oggetto della nostra vendetta, assieme cogli Italiani.

«Salute a coloro che si trovano sul retto sentiero.

«Firmato dai nostri fratelli fedeli combattenti la guerra santa».

«Post Scriptum. — *Nobili fratelli, che ignorate il valore dei nostri consigli sopra esposti, non paragonateli ai proclami coi quali i perfidi italiani cercano di allontanarvi dal retto sentiero, per condurvi all'errore e togliervi la luce per sostituirla colle tenebre e privarvi dell'Islam, cambiandola colla religione dei giaurri. Siamo ora abituati a tale sistema, e da veri e sinceri mussulmani confidiamo tutti in Allah, applicando le sue parole seguenti: «Combattere i politeisti, finchè siano obbligati a dire non esservi altro Dio che Allah, oppure che paghino il tributo con la sottomissione». Non fu che la vostra ignoranza e la mancanza di istruzione che vi spinse verso l'amore del mondo e la sua bellezza, facendovi dimenticare gli ordini divini e del Profeta. Perciò reputammo necessario scrivervi questo, per la prima ed ultima volta. Non avrete altri consigli.*

«Se non potremo scrivervi una seconda e una terza volta, sarà, perchè quelli fra i mussulmani che sono maledetti e traditori dell'Islam e della Patria, vedendo reiterare i consigli che siamo costretti a darvi, in ossequio alla legge del Corano, potrebbero darvi ad intendere cose che vi terrebbero lontani dall'Islam e dalla nobile legge di Allah; potrebbero, cioè, dirvi che vi mandiamo ripetuti consigli, perchè ci pesa ormai la guerra; e perchè temiamo voi e gli altri maledetti ribelli e Italiani, mentre realmente, temiamo soltanto Allah.

«Abbiamo creduto di darvi tali consigli, obbedendo agli ordini di Allah, che disse: «La religione abbisogna di consigli».

«Sappiate finalmente che i trecento milioni di mussulmani, sparsi sulla terra, imprecano contro voi: perciò, voi, che avete lume di intelletto, dovete ben meditare questi consigli, dopo di che non avrete il diritto di rinfacciarci dinanzi ad Allah e agli uomini, di avere mancato al nostro dovere; in una parola, dovete conoscere le vostre condizioni.

«Salute a coloro, che si trovano sul retto sentiero e temono le conseguenze del male».

Come i lettori hanno visto, il proclama è un capolavoro di abilità. Il Comando turco rivela con esso come abbia potuto presentare e far accettare agli arabi creduli ed ignoranti, tutte le menzogne che gli piaceva di inventare durante lo svolgersi della guerra. Esso si vale ad usura di un'arma, che a noi manca: quella di parlare in nome di Allah. Ma anche la forza della religione verrà meno, di fronte alla cruda realtà; e vedremo, infine, se avrà maggior potenza sugli arabi la voce del Profeta, o quella dei cannoni italiani.

GIOVANNI CORVETTO

Segni ed episodi della crisi economica in cui si dibatte la Turchia

Costantinopoli, giugno.

Regna vivo fermento in tutto l'impero per le nuove misure finanziarie escogitate dal Governo onde far fronte alle spese di guerra. L'aumento delle imposte fondiaria, immobiliare e del *temettu* che, a parte due o tre provincie meno povere, il popolo è nell'impossibilità assoluta di pagare, per il disagio economico cagionato dalla guerra e per lo stato di ribellione aperta in cui trovansi alcune regioni, va da 3 sino a 25 per cento. E non parlo del progettato imprestito forzoso o tassa di guerra.

Vengo a sapere che diversi vali hanno già confidenzialmente avvisato le autorità centrali che, qualora la Camera approvasse i nuovi balzelli (e la Camera approverà, non esistendovi quasi l'opposizione) vi sarebbero dei torbidi e, fors'anco, una opposizione armata su diversi punti, una nuova *jacquerie*; viepiù se, come si ha ragione di credere, il privilegio della Regia dei Tabacchi, di cui i coltivatori di tabacco non vogliono sapere in verun modo, venisse rinnovato. E senza codesto rinnovamento il Tesoro non potrebbe trovare moneta, gli ultimi avanzi di 2 milioni di lire turche fatti dalla Banca Imperiale Ottomana portando scandalosamente un interesse del 7,50 per cento.

A Costantinopoli il rincaro delle pigioni e dei viveri è diventato intollerabile. L'ultimo incendio di Ishak-Pascià a Stambul, ha diminuito di 1200 il numero delle abitazioni su 120.000 mq. Con gli incendi dolosi dalla proclamazione della Costituzione sino ad oggi le aree disponibili sono di 540.000 metri e nessuno pensa a fabbricare. L'esaurimento economico della popolazione della capitale è tale che, allorchè essa dava in passato a piene mani per i più piccoli incendi, essa si è rifiutata questa volta di dare un soldo per le vittime dell'ultimo disastro. Nessuna sottoscrizione è stata aperta anche per odio al Comitato «Unione e Progresso» che si è appropriato i due terzi dei fondi sottoscritti in Turchia ed in Europa (compresa l'Italia) per venire in soccorso delle vittime dei disastri precedenti.

Una polemica tra ambasciatori
Le menzogne di Turchan pascià messe a nudo

(Nostra corrispondenza particolare)

PIETROBURGO, 21, giugno.

Eccovi la storia dettagliata della curiosa polemica che si è svolta in questi giorni a Pietroburgo fra la R. Ambasciata d'Italia e l'Ambasciata ottomana, quasi a imitazione dell'altra di cui fu teatro, or è circa un mese, Parigi, fra l'on. Tittoni e Rifaat-pascià. Ne fu motivo un comunicato di Turchan-pascià, comparso nel *Novoie Vremia* del 19 scorso riferente la famosa versione ottomana della battaglia di Lebda, che voi ben conoscete e che ha fatto sorridere mezza Europa. Per la verità debbo premettere che il *Novoie Vremia*, giornale simpatizzante con l'Italia, pubblicando il testo ufficioso passatogli dalla imperiale Ambasciata, fu ben lontano dal presentarlo come attendibile e si limitò ad accompagnarlo con un silenzio molto significativo. Nondimeno, il nostro incaricato d'affari, marchese della Torretta, credette opportuno ribattere prontamente alle menzogne sostenutevi con si evidente malafede dal diplomatico ottomano e comunicò in data di ieri, 20 giugno, al *Biergeria Viedomosti* una vibrata e dignitosa risposta, così concepita:

« Nonostante le smentite ufficiali del governo italiano alle false notizie di fonte turca sulla recente battaglia di Homs, l'Ambasciata ottomana di Pietroburgo ha creduto poter ancora insistere facendo pubblicare nei giornali locali un comunicato contenente i più strani e inverosimili particolari su detta battaglia. Vero è che tale comunicato conclude ammettendo, nelle ultime righe, la ritirata dei turchi: l'Ambasciata d'Italia si vede tuttavia costretta a smentire nuovamente nel modo più formale e categorico le affermazioni ottomane tanto nel loro complesso quanto in ciascuno dei dettagli. Il comunicato ottomano è una delle tante abituali menzogne e mistificazioni con le quali il governo di Costantinopoli, incapace di vincere sui campi di battaglia, cerca di trarre in errore l'opinione europea con fantastiche invenzioni, nonostante il pubblico, ormai stanco di simili disonesti sistemi, non vi presti più fede alcuna ».

Turchan-pascià, dinanzi a un colpo così bene aggiustato, non poteva fare a meno di rispondere; e la controrisposta comparve nel *Novoie Vremia* di stamani, commentata dal solito eloquente silenzio:

« L'Imperiale Ambasciata ottomana considera proprio assoluto dovere il dare una risposta categorica all'ultimo comunicato dell'Ambasciata d'Italia, redatto in termini semplicemente scorretti. E' quasi inverosimile che si possano snaturare i fatti sino al punto sul quale il comunicato italiano. L'Imperiale Ambasciata ottomana, ancora una volta e per sempre, confermando il contenuto del telegramma del comandante in capo delle truppe turche in Tripolitania, afferma che essa è l'unica versione esatta corrispondente ai dettagli dell'avvenimento. E perciò (?) sarà inutile ed anche impossibile attenuarne l'importanza. Il comunicato italiano discorre di incapacità ottomana a vincere battaglie sul campo. Ora tutte le potenze militari hanno sempre riconosciuto e seguitano a riconoscere il valore e il coraggio delle truppe turche. Conquistare alla baionetta due ridotte nemiche come avvenne a Lebda vuol dire riportare la vittoria. Non si può considerare come vittoria la riconquista di tali ridotte da parte degli italiani (?) i quali sono riusciti a farlo sotto i fuochi della squadra, l'unica forza che essi riescano ad adoperare con successo contro le truppe turche e la inerme popolazione della costa ottomana dell'Africa (!).

« L'opinione pubblica russa non si lascerà trarre in inganno da codesti sistemi e il governo ottomano non seguirà l'esempio (?!) dell'Italia. Esso non ne ha bisogno (!). Tanto più che l'opinione degli equanimi sta tutta per la Turchia. La stampa di tutto il mondo, la sincera espressione della coscienza pubblica, ha creduto già suo sacrosanto dovere esprimersi su tale argomento nei termini più recisi.

« L'Imperiale Ambasciata ottomana, costretta dall'Ambasciata d'Italia a dare questa risposta, esprime il proprio convincimento che i corrispondenti della stampa estera, se ce ne ancora a Tripoli, confermeranno pienamente il telegramma del comandante delle forze turche sulla battaglia di Lebda. L'Ambasciata imperiale ottomana ha per propria divisa: *Bien faire et laisser dire*.

L'Ambasciata d'Italia non ha creduto opportuno protrarre oltre una polemica che, data la pervicacia e i procedimenti dialettici della diplomazia turca, potrebbe durare ancora per un mese. Ma ha fatto di meglio. Ha comunicato al *Biergeria Viedomosti* tre telegrammi appena giunti da Roma. E l'autorevole giornale italofilo, nella sua edizione pomeridiana d'oggi, li ha riprodotti, facendoli precedere da un articolo di fondo, nel quale si interpreta codesta tattica turca di nascondere la verità come un vero sintomo di *crack* nazionale. I telegrammi dicono:

1.o « Risulta in modo non dubbio che nella notte dall'11 al 12 il nemico, dopo avere molestato tutti i forti, attaccò le colline di Lebda e venne da noi contrattaccato di fianco e alle spalle verso le ore 5 del giorno 12. Alle 8 il nemico, minacciato e decimato dal nostro fuoco di fucileria e artiglieria volse in precipitosa fuga, lasciando sul terreno parecchie centinaia di morti, di cui solo entro l'oasi furono contati 421. *L'azione venne decisa dalle batterie mobili senza alcun concorso delle navi da guerra che in quel momento non si trovavano affatto a Homs*. E' assolutamente fantastica la notizia della perdita da parte degli italiani di bandiere, armi e viveri. E' una invenzione l'incendio del deposito dei viveri. Al contrario, caddero nelle nostre mani moltissimi fucili e munizioni dei turco-arabi »;

2.o « *Da ulteriori accertamenti risulta che la forza nemica nella battaglia di Zanzur era di circa 13,000 uomini. La divisione Camerana era composta di 3500 uomini* »;

3.o « E' assodato che il Governo ottomano manda in Tripolitania e in Cirenaica gran numero di uniformi italiane, di cui una parte, come è noto, venne sequestrata in Alessandria d'Egitto. Lo scopo è di distribuirle fra gli indigeni onde accertarli così di sconfitte che gli italiani avrebbero subito ».

A Pietroburgo si ritiene con questo la polemica chiusa. Essa fu seguita nel mondo politico russo con viva interesse, ed è inutile dire come tutti approvassero incondizionatamente l'energia e la misura spiegatavi dalla nostra diplomazia.

C. P.

Lo sciopero di Tolosa è finito

Tolosa, 27, sera.

Lo sciopero dei fornai è terminato, essendo intervenuto un accordo alla presenza del prefetto, tra il Municipio e i padroni fornai.

Un opuscolo di Said Idriss

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 27, notte.

Il *Corriere d'Italia* pubblica un brano di un fascicolo che Said Idriss ha pubblicato in arabo e diffuso tra i suoi seguaci prima di decidersi alle attuali operazioni militari contro i soldati turchi. Egli comincia col fare la seguente professione di fede: « Sia resa grazia a Dio! Noi siamo mussulmani e circoncisi: noi permettiamo le cose che sono conformi allo « Sceriat ». Proibiamo quelle che da questo sono proibite. Noi non siamo mentitori nè impostori: non facciamo profezie, non abbiamo alcuna pretesa speciale; noi accettiamo il Califfato, la sovranità dei beni, dei gradi, delle decorazioni, dei profitti personali del Califfo, ci asteniamo dal fare del male. Tutti conoscono la mia moralità e la mia linea di condotta. Se mi si obbietta: perchè combatti allora il Califfato? Io rispondo: i funzionari e gli ufficiali della Turchia si rivoltano sempre contro l'Onnipotente, commettono ogni specie di peccato, non fanno il « Namaz », non praticano il digiuno; le loro decisioni non sono nè giuste nè eque. Partendo dall'Egitto per venire nel nostro paese, attraversando lo Yemen, abbiamo trovato popolazioni nutrite di avversione e di odio contro i funzionari dello Stato. Da per tutto hanno luogo sanguinose rivoluzioni ».

Dopo aver parlato dello stato deplorevole dello Yemen, ricorda quali sono i suoi desiderata: *primo*: applicazione dello « Sceriat » nello Yemen, senza nessuna legge civile; *secondo*: riconoscimento ufficiale di Said Idriss, dei suoi diritti di emirò; *terzo*: nessun intervento dei funzionari ottomani negli affari dello Yemen.

Ed aggiunge: « Dopo avere lungamente attesa una risposta, abbiamo saputo che le truppe ottomane sono concentrate nel nostro paese per combatterci. Come potremo ormai avere confidenza nel Governo? I turchi non fanno il « Namaz », non osservano il digiuno, trasformano le moschee in ospedali ricoverandovi i soldati ammalati, entrano nelle moschee con i cani. Dobbiamo dunque restare impassibili a tutto ciò? Alcuni insinuano che io agisco dietro istigazione straniera: è falso. Gli arabi combattono solamente per la loro religione ».

Le risultanze dell'inchiesta sull'esplosione delle granate a Tripoli

Roma, 27, mattino.

Telegrafano da Tripoli al *Messaggero*: « L'inchiesta sullo scoppio delle granate è stata rapidamente condotta a termine e la relazione è stata rimessa al Ministero della marina. L'inchiesta ha cercato anzitutto di precisare la responsabilità tanto nei riguardi di chi ha ordinato la rimozione dei proiettili inesplosi, quanto di coloro che hanno emanato le speciali istruzioni per eseguire le operazioni. Pare accertato che le granate da rimuoversi non potessero forse esplodere sul posto, data la vicinanza di opere militari, perciò ne fu decisa la rimozione allo scopo di affondarle nella profondità del mare. La responsabilità dell'Autorità che ordinò la rimozione del pericoloso materiale pare sia stata esclusa. Più che altro la relazione si indugia a stabilire con quali criteri fu compiuta l'operazione. Il tenente Di Giorgio praticissimo e di grande valentia, essendo uno specialista in materia, compì felicemente la prima parte dell'operazione portando con il concorso dei suoi uomini le granate inesplose a bordo di una battellina. Quivi non sarebbero *state* osservate tutte le cautele necessarie nel maneggio del micidiale materiale, poichè si dimenticò che il proiettile era pronto allo scoppio e che di conseguenza sarebbe bastato il più piccolo urto per determinare la catastrofe che pur troppo avvenne. Forse qualche responsabilità potrebbe involgere chi dando gli ordini per la rimozione dei proiettili, ha forse trascurato di accertarsi se il personale per custodirli fosse adatto allo scopo.

Le Potenze hanno l'assicurazione che i Dardanelli non saranno più chiusi?

Parigi, 27, mattino.

L'*Echo de Paris* scrive: « Finchè il convegno dei due Imperatori, che è stato ritardato di qualche giorno e avrà luogo, a quanto almeno si crede, verso il 9 luglio, non sarà divenuto un fatto compiuto, nulla si saprà di ciò che faranno le Potenze per porre fine alla guerra italo-turca. Da qualche giorno però si è più scettici intorno ad un intervento decisivo delle Potenze in favore della pace, e ci si domanda se, contrariamente a ciò che si credeva or non è molto, non entriamo in un periodo di inattività diplomatica. Ciò che contribuisce ad accreditare tale opinione si è che le Potenze hanno ottenuto dalla Turchia l'assicurazione che nel caso di occupazione di Chio e Mitilene per parte delle truppe italiane, i Dardanelli non sarebbero più chiusi. Quindi l'intervento delle Potenze è reso meno necessario dalle circostanze.

« E' possibile che questo nuovo modo di vedere le cose, sia il più saggio. Infatti non dimentichiamo che le Potenze non hanno in complesso molta voglia di risolvere un problema difficilissimo che, per essere trattato con buona riuscita, esigerebbe un accordo assoluto fra le diverse Cancellerie ».

Lo "Standard" propone la mediazione dell'Inghilterra

Londra, 27, mattino.

Lo *Standard* nel suo articolo di fondo propone la mediazione dell'Inghilterra nella guerra italo-turca, e dice:

« Le nostre relazioni con le due Potenze belligeranti ci pongono in una posizione predominante per una missione di mediazione. Quantunque molti inglesi seguano con ansietà e rammarico i progressi dell'impresa di Tripoli, l'Italia è il miglior giudice dei propri interessi. Gli inglesi sono fieri della forza storica di cui dettero prova nei tristi giorni della guerra boera e non possono rifiutare la loro ammirazione per la calma ed il patriottismo della nazione italiana di fronte agli avvenimenti di una dura campagna.

« E' chiaro che il cuore del popolo e la politica dell'Italia sono decise a realizzare la conquista della Libia. Quanto al Governo ottomano il piano più degno e così pure la più savia politica sarebbe quella di riconoscere l'inevitabile, prima di dovere subire nuove umiliazioni ».

Per il servizio postale tra le nostre isole dell'Egeo

Napoli, 27, sera.

Il Governo ha iniziato delle trattative con una Società di navigazione napoletana per noleggiare un piroscafo che faccia servizio postale nell'Egeo tra le isole conquistate dall'Italia.

In caso che le trattative riuscissero, il piroscafo subito partirebbe e nel luglio incomincierebbe il nuovo servizio postale.

La prima giornata degli ascari a Roma

Roma, 27, notte.

Ecco la cronaca della giornata degli ascari. Stamane, alle 8, il tenente-generale Spingardi, ministro della guerra, accompagnato dal suo ufficiale di ordinanza, si è recato all'ospedale militare del Celio. I 35 ascari nella loro semplice divisa di tela erano schierati nel cortile. I bravi ragazzi erano stati sorpresi nella loro tranquilla intimità. Il ministro della guerra ha avuto una parola cordiale per tutti. Il generale Spingardi si è trattenuto una mezz'ora con gli ascari, facendosi raccontare episodi di guerra. Ascoltava con grande interessamento le narrazioni semplici e sincere, e gli occhi degli ascari, mentre parlavano delle azioni di guerra, dei combattimenti corpo a corpo delle proprie imprese, rilucevano di gioia. Dopo la visita del generale Spingardi, è sopraggiunto all'ospedale il generale medico Ferrero di Cavallerleone. Anch'egli ha indirizzato frasi di elogio sincero a questi bravi ragazzi.

E' stato permesso ai giornalisti di fare una visita alle cucine degli ascari. In un cortiletto erano delle grosse marmitte dove cuoceva il pranzo degli ascari. Due di essi mondavano delle cipolle.

— Che pranzo abbiamo questa mattina? — è stato domandato.

— Bono, molto bono. Maccheroni con cipolle, tonno con cipolle, vino romano e granatina al ghiaccio.

In questa visita i giornalisti erano accompagnati dal tenente del 2.o bersaglieri, Mariani, che è l'ufficiale incaricato di accompagnare gli ascari in questo loro viaggio a Roma.

Un episodio di guerra

Il cuciniere Gabriele Ucldersen ha narrato un episodio, di cui egli fu *magna pars*.

— Era il 13 di maggio — ha detto — e mi trovava di pattuglia a Bukamez. Scovammo un gruppo di arabi e di regolari turchi nascosti dietro dei palmizi. Immediatamente decidemmo di farli prigionieri, ma essi, che erano armati bene, si misero subito in difesa. Impegnammo una lotta terribile. Ecco la ferita riportata alla coscia ferita di un proiettile di Mauser. Gridammo: « Viva l'Italia! », e cominciammo una lotta accanita. Cinque o sei di noi rimasero feriti, me compreso, ma prima che io cadessi esanime e l'ambulanza mi portasse via, mi ero già vendicato e avevo già fatto la festa a due arabi. Al regolare turco, che mi aveva ferito, appena avutolo sotto mano, col mio buon coltello ho recisa la testa con un colpo bene assestato.

— Re Vittorio e la Regina Elena quando vi visitarono a Caserta, che cosa vi dissero?

— Il nostro Re è grande ed è molto buono. Che belle parole ci ha detto! Vittorio Emanuele ha voluto darci anche un ricordo. Volete vederlo?

Ed ha mostrato una catena d'argento con una medaglia, dove è inciso il monogramma del Re e sopra lo stemma della Casa Sabauda.

— E, lasciata Roma, dove andrete?

— Torneremo in Eritrea presso le nostre famiglie. Io andrò a Dojogo, che è il mio villaggio, dove mio padre è sindaco e possiede molti buoi e tanti montoni. Poi, all'occasione, riprenderò le armi per difendere l'Italia, e così pure tutti i miei compagni.

Accoglienze entusiastiche

Dopo la visita del ministro della guerra, Spingardi, il gruppo degli ascari, guidato dal tenente Mariani, salì in varie automobili, ed è andato in giro per la città. Gli ascari sono stati dovunque fatti segno a simpatiche manifestazioni. In piazza Venezia, in corso Vittorio Emanuele ed in Trastevere si ebbero applausi fragorosi e grida festose. Il passaggio degli ascari attraverso le vie dell'antica Roma destava grande curiosità. In poche ore gli ascari sono entrati nella simpatia del nostro popolo, che li avrebbe voluti festeggiare come si deve.

Al Gianicolo gli ascari hanno ammirato il monumento a Garibaldi e il panorama della città. Poi, essi si sono recati a visitare il monumento a Vittorio Emanuele. Il tenente Mariani, nel pomeriggio, ha condotto gli ascari al cinematografo, dove è stato offerto ai reduci dalla Libia uno spettacolo speciale con *films* riproducenti episodi della guerra. Quando sullo schermo è apparso lo sbarco degli ascari a Tripoli, un applauso fragoroso è scoppiato al grido di « Viva gli ascari eritrei! ». Questi, in piedi, hanno risposto a una sola voce: « Urrah! Viva la nostra Italia! ». Nel pomeriggio gli ascari hanno continuato la loro visita ai monumenti della città, sempre in automobile e sempre fatti segno a dimostrazioni di simpatia.

Il Ministro della Guerra visita gli ufficiali feriti nell'ospedale di Roma

Roma, 27, mattino.

Stamane, alle ore 8, il ministro della guerra, on. Spingardi, si è recato all'Ospedale militare del Celio, a visitare gli ufficiali feriti, reduci dalla Libia.

Il ministro, si è avvicinato presso ciascun ufficiale, e chiese ad ognuno notizie sui varii combattimenti cui presero parte, esprimendo loro parole di elogio.

I sottocomitati dell'Istituto coloniale

Roma, 27, sera.

L'Istituto Coloniale ha, come è noto, organizzato per le diverse colonie e i centri di italianità all'estero, dei Comitati a base prevalentemente parlamentare, diretti a mantenere vivi ed operosi i rapporti intellettuali, morali ed economici nelle nostre colonie, per studiare e conoscere i loro bisogni e patrocinarne i loro voti e le loro aspirazioni presso gli organi centrali del Governo. Oggi il presidente, on. Bettòlo, ha riunito presso l'Istituto Coloniale i membri di tali Comitati. Sono intervenuti i senatori Bodio, Maurigi, Malvano, Di Collobiano, Garofalo, Bettoni, i deputati Luzzatti, Martini, Miliani, Pietravalle, De Novellis, Cabrini, Riccio, Ciraolo, Gerini, Fosinato, Cottafavi, Guicciardini, Morpurgo, Orlando, i professori Valenti, Mondaini, i cavalieri Ponzini, Rossetti, Mori, Cecchi; il marchese Theodoli, il marchese Alan de Rivera; i commendatori Franzoni, Iaccarino, il signor Vittoriano Rotellini e altri.

L'on. Bettòlo, dopo avere illustrato gli scopi di questi Comitati parlamentari, ha stabilito i principi coi quali dovranno funzionare. Indi è seguita una larga discussione fra i rappresentanti.

I diversi Comitati si riuniranno in adunanze particolari e si metteranno subito al lavoro, prendendo in esame i voti del secondo Congresso degli italiani all'estero e i temi suggeriti da diversi oratori, tra i quali importantissimi quelli della rinnovazione dei trattati di commercio, della stipulazione di convenzioni internazionali per la tutela dei nostri emigranti, della convenzione con la Repubblica francese per la tutela dei lavoratori italiani.

Gli europei si rifugiano nei Consolati a Marakesch

Mazagan, 27, sera.

Una corrispondenza da Marakesch, in data del 23, segnala che degli scontri importanti ebbero luogo venerdì alle porte della città fra i partigiani di El Glaoui e quelli di M'Tougui. Le colonie europee si rifugiarono nei diversi Consolati, ove rimangono tuttora. Un tabor custodisce le porte del Mellah. Il console d'Inghilterra aveva intenzione di lasciare Marakesch il 25. La regione di Mazagan è calma.

Le dichiarazioni di Giolitti al Senato
sulla riforma elettorale

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 27, notte.

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta incomincia alle 15.

Risulta eletto a membro commissario al Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica il senatore Dallolio.

Il PRESIDENTE legge la seguente domanda di interpellanza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare gli onorevoli ministri della guerra e della marina se non credono opportuno, per alte considerazioni morali, di dare fin da ora la medaglia commemorativa ai militari dell'Esercito e della marina della classe 1888, che hanno preso parte all'attuale campagna di guerra. — Mazziotti ».

Non essendo presenti i ministri interpellati, attenderà il loro intervento per sapere se e quando intendano rispondere all'interpellanza.

Si riprende quindi la discussione del disegno di legge

La riforma elettorale

Prende la parola CARAFA D'ANDRIA: afferma che, in sostanza, il disegno di legge si riduce a concedere il voto a una grande quantità di analfabeti. E' però convinto che dalle masse si sprigionano correnti semplici e istintive, che potrebbero dare vigore alla vita nazionale. L'oratore nota che questa legge non spezza il meschino teppismo borghese, ma organizza nuove mandre di pecore e le affida ai medesimi pecorai. Dice che in quest'aula si è molto parlato di borghesia, ma egli deve distinguere la borghesia che si è levata nel corso della storia, che ha fatto le rivoluzioni, che ha fondato la cultura politica moderna, che seconda il progresso civile, le belle arti e nelle scienze, da un'altra borghesia, che è l'impasto di tutte le secrezioni della prima, per cui la cultura è infarinatura e il patriottismo una stupida retorica. Descrive la figura del demagogo, prodotto di quest'ultima borghesia. Dice all'on. Giolitti: metteste il dito su questa piaga, disinfettate questo ambiente ed avrete con voi tutti gli uomini onesti. Concludendo, dichiara di avere una grande stima dell'on. Giolitti, ma di non schierarsi alla schiera di coloro che lo seguono in qualunque direzione egli muova. Augura potere un giorno avvicinarsi all'on. Giolitti, e dirgli: Errai, non vidi lucida la visione dell'avvenire, come voi l'avete. Quel giorno egli sarà quanto oggi leale, ma sarà di oggi più lieto (*Vivissime approvazioni*).

ROLANDI RICCI è favorevole al disegno di legge, e parla nella speranza di persuadere a votarlo taluno di coloro che in parte si dimostrano contrari (*Rumori; commenti*). E' una speranza ingenua; ma, nuovo alle Assemblee politiche, porta il convincimento che non tutti abbiano dei preconcetti, che non tutti non siano disposti ad arrendersi all'evidenza della ragione (*Commenti*). Riassume le obbiezioni che sono state fatte al disegno di legge, per ribatterle brevemente (*Rumori; commenti*). Parla anzitutto dell'estensione del voto: alcuni si sono mostrati contrari a concedere il voto agli analfabeti, pure ammettendo che un certo allargamento del voto si potesse concedere. Dimostra non essere legittimo sopprimere la volontà politica ed escludere dal novero dei cittadini gli analfabeti solo perchè non possono valersi per esprimere la loro volontà del mezzo comunemente a ciò usato, della scrittura. Egli non teme che l'estensione del voto agli analfabeti conduca all'avvento del quarto Stato. Taluno accennò alle inconvenenze del quarto Stato. L'oratore non ha conosciuto il quarto Stato sui libri, ma nella vita, e lo ha fronteggiato negli scioperi, conducendo contro esso la borghesia alla vittoria (*Rumori, commenti*).

Si dichiara contrario alla concessione del voto alle donne ritenendo che l'ufficio della donna italiana sia nella famiglia all'infuori di ogni preoccupazione politica. Non ha autorità di pronunciarsi sulla questione della riforma nel Senato, ma deve constatare che non è sentita nessuna necessità di tale riforma in quanto il Senato si è trovato sempre sulla buona via del progresso. Conchiude che si può con tutta tranquillità votare favorevolmente al progetto legge che è un atto di pacificazione, di fraternizzazione e di grande avvedutezza politica (*approvazione*).

Voci — Chiusura!

Il PRESIDENTE pone ai voti la chiusura riservando la facoltà di parlare al presidente ed al relatore dell'Ufficio centrale ed al presidente del Consiglio.

Il discorso del sen. Melodia

MELODIA, presidente dell'Ufficio centrale, sente innanzi tutto il dovere di ringraziare gli oratori che hanno voluto rivolgere parole benevole all'Ufficio centrale. Afferma che tutti i membri dell'Ufficio centrale hanno esaminato con amore il progetto di legge, tocca al relatore illustrare gli emendamenti proposti: egli si limita a richiamare l'attenzione del Senato sull'ordine del giorno proposto. Il presidente del Consiglio ha mostrato di essere convinto della necessità di una nuova legge per l'elettorato amministrativo e le dichiarazioni da lui fatte nel l'Ufficio centrale avrebbero reso superfluo la presentazione dell'ordine del giorno se l'Ufficio non avesse voluto che sulla questione di grande importanza si pronunciasse il Senato. Confida in un voto unanime del Senato sull'ordine del giorno e dice che sono degni del diritto di voto i soldati che così gloriosamente sostengono l'onore della bandiera italiana sui lidi africani. Ne sono degni quei cittadini che hanno saputo respingere il veleno dell'utilitarismo che loro si voleva inoculare (*approvazioni e applausi*).

Il discorso del presidente del Consiglio

S'alza quindi l'on. GIOLITTI, presidente del Consiglio, (*segni di attenzione*). Dopo quanto hanno esposto gli oratori favorevoli al disegno di legge, sarebbe quasi superfluo che io parlassi. Ma mi sembra opportuno esporre brevemente i concetti ai quali il progetto è inspirato. Non è esatta storicamente l'obiezione della riforma non richiesta dalla classe a cui si rivolge. La questione è stata posta dai rappresentanti più legittimi degli interessati ed egli crede al dovere che hanno le classi dirigenti di pensare ai provvedimenti che il Governo deve prendere nell'interesse sociale. Attendere le agitazioni popolari sarebbe un grave errore e ciò è dimostrato dal fatto che i più avanzati dell'Estrema Sinistra hanno dichiarato che la concessione del voto ha cessato di essere cosa preziosa appunto perchè non conquistata da loro (*approvazioni*). Non si può negare che dal tempo dell'ultima legge elettorale è stato fatto un grande progresso nel campo morale, economico ed educativo delle classi popolari.

L'oratore accenna al rialzo del salario molto sensibile dei lavoratori della campagna per conchiudere che quando una classe sociale ha notevolmente migliorata la sua posizione economica sente il bisogno di elevarsi anche moralmente e partecipare col voto al Governo del proprio Paese.

La sua evoluzione

Al senatore Mazziotti che lo ha rimproverato di contraddizione, risponde che nel 1904 si oppose al suffragio universale perchè allora si era nel momento più critico del conflitto fra capitale e lavoro: non s'era compiuto il grande rivolgimento del proletariato e perchè sempre credette che le questioni di riforma elettorale si debbano porre al momento opportuno. Ritardare oggi avrebbe potuto produrre gravi conseguenze e sarebbe errato attuare simili riforme poco alla volta e darle come in acconto perchè così si manterrebbe un'agitazione continua nel Paese. Pensa che le riforme debbono attuarsi quando si abbia la sicurezza che per un lungo periodo di tempo lo stato di diritto che si crea colla legge possa essere mantenuto. Quando non era al Governo trovò che la questione era posta ed espose le sue idee come deputato. Chiamato al Governo credette suo dovere di seguire lo stesso programma. Nota poi che noi in confronto a tutte le altre nazioni dell'Europa eravamo in una condizione non rispondente al nostro grado di civiltà. Mentre nelle altre nazioni la percentuale degli elettori in confronto al numero delle persone che hanno l'età per essere al voto oscilla dai 60 ai 98 per cento, noi eravamo al 43 e al 32; non crede possa sostenersi che il grado di civiltà in Italia sia così inferiore a quello degli altri Stati. Nel proporre il suffragio esteso ai sensi del presente disegno di legge ritenne opportuno circondare la proposta con due limitazioni che parvero essenziali. Non volle rinnegare il concetto di capacità, ma alla capacità di saper scrivere poche parole ha sostituito due ordini di capacità: quella derivante dal servizio militare prestato per due anni, perchè in due anni di disciplina militare si ha una notevole educazione ed elevazione morale ed intellettuale (*bene*) e quella derivante dall'aver raggiunto l'età di 30 anni e di avere acquistato la maggiore esperienza della vita. Non ritenne conveniente di dare subito il voto a tutti i cittadini di 21 anno per non togliere una spinta verso l'insegnamento e per le ragioni già accennate della minore esperienza. Il sapere scrivere come criterio di capacità è un pregiudizio. Ricorda che in tempo di elezioni si sono istituite delle scuole fondate dagli stessi candidati, nelle quali si insegnava a scrivere appena il proprio nome e cognome. E' d'avviso che pretendere un esame per ammettere all'elettorato equivalga allontanare gran parte dei contadini dalle urne anche se sanno scrivere. Si è detto che le classi popolari non hanno interesse al buon andamento dello Stato e non contribuiscono alle spese. Egli osserva che le dette classi mediante le tasse indirette pagano assai più di quelle 19 lire che secondo la legge attuale danno diritto al voto se pagate direttamente all'esattore (*bene*).

Le classi proletarie e la funzione statale

L'on. Giolitti afferma che le classi popolari sono le più interessate al buono andamento dello Stato. I ricchi possono sempre aver modo di vivere, ma se lo Stato è disordinato, se i commerci e le industrie non prosperano se i capitali difettano, viene meno il lavoro. Le classi popolari quando avranno compreso ciò, comprenderanno quanto sia grande il loro interesse all'andamento dello Stato, saranno la più solida base nelle nostre istituzioni (*approvazioni*).

Al senatore De Cesare che disse: « *diamo le armi ai proletariato e rassegniamoci alla morte* »: risponde che noi diamo garanzie di giustizia al proletariato e vogliamo impedire che per la denegata giustizia esso ricorra davvero alle armi (*applausi*).

L'oratore afferma che l'avvenire di ogni Paese è ormai nelle mani delle classi popolari, per l'aumento progressivo dei salari: perciò dobbiamo educarle, chiamarle in tempo alla vita politica, e persuaderle che sono le più interessate alla tranquillità pubblica. Crede che la fiducia che le classi più elevate dimostreranno verso le classi popolari creerà la solidarietà, indispensabile alla pace sociale. Parlando dell'indennità ai deputati, ricorda che altre volte fu contrario, perchè gli sorrideva l'idealità di un Parlamento composto di persone che lavorino gratuitamente per il bene del Paese. Ma osserva ora che, chiamando al voto sei milioni di persone, che non hanno mezzi per poter concorrere alla carica di deputati, dobbiamo anche dar loro il modo di procurarsi, se credono, rappresentanti diretti nelle loro classi.

Al senatore De Cesare, secondo il quale non dovrebbe essere deputato chi non ha saputo crearsi una posizione, osserva che una onorevole posizione è anche quella dell'operaio, e che l'operaio non può abbandonare il suo lavoro e fare il deputato senza avere i corrispondenti mezzi finanziari. Ora, l'oratore desidera che nel Parlamento entrino rappresentanti diretti delle classi operaie, che egli preferisce a coloro che ne sono gli avvocati (*Vive approvazioni*).

DE CESARE, interrompendo: — E se diventassero maggioranza?

La difesa dell'indennità ai deputati

GIOLITTI: Abbiamo avuto ed abbiamo tuttora deputati operai; essi sono colti, intelligenti, educati, quanto le persone che appartengono alle più alte classi sociali (*applausi*), e crede che, se anche una larga rappresentanza entrerà in Parlamento, sarà un bene per il Paese (*Applausi*). Rileva che, del resto, anche per la questione dell'indennità siamo rimasti gli ultimi in confronto di altre nazioni. Anche in Inghilterra, ove l'indennità non vi era, adesso è stata proposta. Aggiunge di preferire che un deputato privo di mezzi li abbia dal bilancio dello Stato, anzichè dalle organizzazioni operaie, dalle quali dovrebbe altrimenti subire un mandato imperativo (*Applausi*). Sulla questione di indennità ai senatori il Governo non ha voluto entrare: esso non farà che secondare la volontà del Senato.

Dichiara di accettare l'ordine del giorno dell'Ufficio Centrale; rileva che, all'art. 11 si sono richiamate alcune parti del disegno di legge, applicabili evidentemente alle elezioni amministrative. Altre parti vi sono che dovranno formare oggetto speciale.

Al senatore Arcoleo, che consiglia di diminuire il cumulo dei pubblici uffici e di combattere le clientele, l'oratore dice di essere d'accordo con lui, con questa sola riserva, cioè: che bisognerà studiare la questione. Al senatore Finali, che fece obbiezioni circa l'articolo 54 del disegno di legge, l'on. Giolitti risponde che sono frequenti i casi di masse facinorose entrate nelle sale elettorali che hanno posto il presidente nell'impossibilità assoluta di chiamare la forza pubblica; perciò l'art. 58 è una necessità. Allo stesso senatore Finali, che qualificò la busta come intricato congegno, osserva che il sistema della busta può essere complicato per l'Ufficio, ma non per l'elettore.

Una punta contro le suffragiste

Del suffragio femminile si sono occupati vari oratori. Dice che dare il voto alle donne sarebbe seguire un ordine illogico: bisogna modificare la legislazione civile per dare alla donna nella famiglia la posizione che le spetta. Poi si potrà darle la rappresentanza amministrativa, e infine il voto politico potrà essere il coronamento di un edificio di elevazione intellettuale nella donna (*Bene!*).

Il senatore Garofalo disse che le donne sono le sole che si siano agitate per avere il voto: se l'oratore dovesse scegliere, non sceglierebbe mai le agitate per dar loro il voto politico (*Ilarità*). Al senatore Maurigi, che ha sostenuto la pluralità e l'obbligatorietà del voto, osserva che la obbligatorietà implicherebbe una sanzione penale, inapplicabile ad una moltitudine, che potrebbe essere grande di elettori. Quanto alla pluralità del voto, la realtà delle cose insegna che ciascuno dispone di tanti voti quanto è il suo valore intellettuale, morale ed economico.

Il presidente del Consiglio osserva che l'on. Fradeletto ricordò una parte sostanziale del disegno legge che ha creato le maggiori ostilità: quella relativa alla influenza che l'estensione del voto agli analfabeti avrà sulle plebi rurali del Mezzogiorno. L'oratore crede che la estensione del voto sarà redentrice per quelle plebi e le libererà dalle camarille locali che sono per esse un vero disastro. Il senatore Carafa D'Andria trovò una contraddizione in questo: che mentre il governo con tutta una legislazione sociale difende il proletario considerandolo quasi come un minorenne, gli concede poi col voto la partecipazione alla sovranità. Dal modo come l'Italia saprà educare e migliorare il suo proletariato dipenderà l'avvenire del paese. (*Applausi vivissimi e generali*).

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la votazione generale. I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti.

Parla il relatore

TORRIGIANI FILIPPO, relatore, rileva che la maggior parte degli oratori si sono mostrati favorevoli alla estensione del voto agli analfabeti, dagli onorevoli Arcoleo, Faldella, Bensa, Beneventano, Parpaglia, Franchetti e Rolandi Ricci, al senatore Finali, il quale ha avuto la fortuna di assistere ai lavori legislativi del Parlamento italiano durante tutto il periodo che ha preparato la grandezza dell'Italia presente (*approvazioni*). Dice che gli argomenti dei contrari alla estensione del voto agli analfabeti non hanno cambiato in nulla l'opinione della grande maggioranza dell'ufficio centrale, il quale non teme le catastrofiche conseguenze a cui taluno ha accennato.

Accenna allo studio accurato che l'ufficio centrale ha fatto della parte procedurale del disegno di legge e dice che in molte questioni l'ufficio centrale si divise in parti eguali. Osserva che il governo presentò alla Camera dei deputati un progetto di riforma elettorale accuratamente studiato e completo. Secondo quel disegno di legge, le candidature si dovevano porre otto giorni prima delle elezioni e si stabiliva che chi non si era portato candidato in tempo non poteva più presentarsi e che i seggi dovevano preparare le schede in modo che o per mezzo del numero o del colore l'analfabeta potesse conoscere quale era quella che si riferiva al candidato da lui prescelto. Questa disposizione fu modificata alla Camera: allora si venne al sistema quale è contenuto nel disegno di legge di cui enumera gli inconvenienti e ricorda che l'ufficio centrale ha proposto una modificazione di cui si parlerà nella discussione degli articoli.

Quindi parla dei presidenti e dei vicepresidenti dei seggi che potranno essere magistrati o appartenere ad altre categorie di cittadini tra i quali sono compresi gli ufficiali in congedo o in posizione ausiliaria ad esclusione di quelli che abbiano un grado inferiore a capitano. Questa esclusione non sembra giustificata ed accenna alle ragioni per le quali si dovrebbe togliere.

Di altre questioni come quella relativa agli ammoniti parlerà nella discussione degli articoli. Quanto alla indennità parlamentare non ha nulla da aggiungere dopo le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio. Concludendo, dice che l'on. Giolitti lega il suo nome ad una legge che non solo è una riforma importante ma apre una nuova era al paese. L'on. Giolitti ha alte qualità di uomo di Stato e l'oratore, che entrò alla Camera dei deputati nello stesso giorno insieme con lui, ha potuto seguirlo nel cammino ascensionale politico che ha percorso. Nè partigiano nè oppositore dell'on. Giolitti parla con perfetta obiettività. L'onorevole Giolitti oltre ad essere un uomo dotato di alte qualità politiche è anche fortunato perchè a lui tutto riesce: ora la fortuna è un coefficiente che ha grande valore anche per un uomo di Stato. Augura pertanto che la riforma proposta dall'on. Giolitti abbia gli effetti che tutti desiderano e sia un incentivo a togliere l'analfabetismo. Augura che la legge inspirando alle classi lavoratrici il senso della responsabilità del governo, le diriga a quei fini ai quali ieri accennò il senatore Franchetti: a questo punto egli trae lieti e prosperi sensi di fede nell'avvenire della patria (*applausi vivissimi*).

Il PRESIDENTE dà lettura del seguente ordine del giorno proposto dall'ufficio centrale: « Il Senato, considerando che il riferimento delle norme sullo elettorato politico all'elettorato amministrativo è fatto in termini generici all'art. 10 impone che siano coordinati i due istituti secondo la diversa natura e finalità loro. Invita il Governo a presentare in tempo utile l'occorrente disegno di legge perchè le elezioni amministrative del 1914 si facciano con nuovi ordinamenti »: chiede se quest'ordine del giorno debba porsi in votazione quando si verrà all'art. 15.

MELODIA, presidente dell'ufficio centrale, osserva che bisogna votarlo come conclusione della discussione generale perchè altrimenti avrebbe l'aria di un emendamento all'art. 14.

GIOLITTI dice che bisogna votare l'ordine del giorno dell'ufficio centrale come chiusura alla discussione generale perchè riflette uno dei principii fondamentali del disegno di legge.

Il presidente pone ai voti l'ordine del giorno dell'ufficio centrale che è approvato. Dà lettura del seguente ordine del giorno: « Il Senato approvando i concetti informativi della legge e udite le dichiarazioni del governo passa alla discussione degli articoli. *Firmati: Parpaglia, Albertoni, Mangiagalli, Caldesi, Fano, Garavetti, Cadenazzi, Castiglioni, Maragliano, Cavalli, Bettoni, Gorio e Vischi* ».

Il PRESIDENTE annuncia poi che è stato chiesto l'appello nominale sopra quest'ordine del giorno dei senatori Bettoni, Albertoni, Mangiagalli, Caldesi, Fano, Garavetti, Castiglioni, Cadenazzi, Lagasi, Maragliano, Lustig, Vischi, Cavalli, Gorio, Rolandi-Ricci, Saltì-Casazza.

TAVERNA, segretario, fa l'appello nominale per votazione di questo ordine del giorno.

Il PRESIDENTE proclama il risultato di votazione della votazione nominale sull'ordine del giorno proposto dall'ufficio centrale. Senatori votanti 154: favorevoli 135, contrari 19.

Il Senato approva. La seduta termina alle 19,40.

Modificazioni all'orario delle ferrovie

Roma, 27, sera.

A datare dal 1.o luglio p. v., sulle linee qui sotto indicate saranno introdotte le seguenti modificazioni d'orario:

Linea Torino-Alessandria — Il treno accelerato 1015 farà fermata per servizio viaggiatori e bagagli a Mastio alle ore 8,25 in luogo del treno omnibus 5125, la cui fermata in detta località resta soppressa. Sono soppresse le fermate del treno diretto 33 a Villafranca d'Asti e Villanova d'Asti. Il treno accelerato 1018 sarà anticipato in partenza da Alessandria dalle ore 18,55 alle ore 17,31; con arrivo a Torino alle ore 19,56. Il treno diretto 18 farà fermata per servizio viaggiatori e bagagli a San Damiano d'Asti alle ore 20,22, a Villafranca d'Asti alle ore 20,29 ed a Villanova d'Asti alle ore 20,37.

Linea Genova-Novi — Il treno 1026 (Genova P. P. Ronco) assumerà il numero 1028, anticipando la sua partenza da Genova P. P. dalle ore 18,50 alle 17,20, con arrivo a Ronco alle 18,46. Il treno 1028 (Genova P. P. Novi) assumerà il numero 1030, posticipando la sua partenza da Genova P. P. dalle ore 18,20 alle ore 19,35, mantenendo invariato il suo arrivo a Novi alle 20,24.

Linea Milano-Novi — Il treno accelerato 1375 farà fermata per servizio viaggiatori e bagagli a Cava Manara e Pontecurone, da dove partirà rispettivamente alle ore 14,0 e 14,52.

Linea Genova-Pisa — I diretti 5 e 8 faranno fermata per servizio viaggiatori e bagagli, durante il periodo estivo dal 16 luglio al 15 settembre, a Moneglia, da dove partiranno rispettivamente alle ore 21,8 e 6,41.

Linea Ventimiglia-Genova — Il diretto 133 farà fermata per servizio viaggiatori e bagagli a Loano alle ore 11,39.

Linea Milano-Torino — Il diretto 134, pel periodo estivo dal 1.o luglio al 30 settembre, farà fermata per servizio viaggiatori e bagagli a Settimo alle ore 19,24. Il treno direttissimo 33, pel periodo estivo, dal 1.o luglio al 30 settembre, farà fermata a Chivasso alle ore 21,4 pei soli viaggiatori in arrivo a Chivasso o diretti alla linea d'Ivrea col treno accelerato 1026.

Linea Novara-Arona — I treni 1254 accelerato e 2344 omnibus faranno fermata per servizio viaggiatori e bagagli a Marano Ticino, da dove partiranno rispettivamente alle ore 8,50 e 12,45, in luogo dei treni 1252 e 2346, le cui fermate in detta località resteranno soppresse.

Linea Milano-Treviglio-Bergamo e Treviglio-Cremona — I treni 2295 omnibus per Bergamo e 1435 accelerato per Verona saranno fusi sul percorso Milano-Treviso in un sol treno 1435, che partirà da Milano alle ore 19,30. Dello treno in arrivo a Treviglio alle ore 20,24, coinciderà col treno omnibus 2305 in partenza alle ore 20,52 ed in arrivo a Bergamo alle ore 21,10. Il treno locale 4506 Treviglio-Bergamo sarà anticipato a partirà da Bergamo alle ore 20,36, arrivando a Treviglio alle ore 21,10. Il treno accelerato 381 (Treviglio-Cremona) avrà principio da Milano, da dove partirà alle ore 21,5 e sarà reso diretto fino a Treviglio e ritardato su tutto il suo percorso con arrivo a Cremona alle ore 23,4.

Linea Milano-Domodossola — I treni diretti 252 e 257 faranno fermata per servizio viaggiatori e bagagli, durante il periodo estivo dal 1.o luglio a tutto il 31 agosto, a Vogogna, da dove partiranno rispettivamente alle ore 10,20 e 18,17.

Linea Varese-Milano — Il treno diretto 29 B farà fermata, per servizio viaggiatori e bagagli, a Musocco, alle ore 12,42.

Linea Desenzano Lago-Desenzano — Il treno omnibus 2610 sarà ritardato per dargli la coincidenza col piroscafo proveniente da Riva di Trento e partirà da Desenzano Lago alle ore 20,30.

Linea Milano-Monza (Servizio locale) — Saranno lievemente modificati i treni locali 4404 e 4400, che partiranno il 4404 da Milano alle ore 6,30 ed il 4400 da Monza alle ore 18,30.

Gli ultimi lavori di Hauptmann

(Nostra corrispondenza particolare)

Berlino, giugno.

Un romanzo ed un dramma. Il romanzo verrà pubblicato tra un mese, il dramma fu recitato ieri per la prima volta in una piccola città balneare della Sassonia, a Lauchstedt. L'uno e l'altro lavoro stampati sulla nota maniera di Hauptmann, l'uno e l'altro varcanti talvolta i severi limiti della realtà, per entrare nel difficile e pericoloso campo del sogno. Ma il romanzo si basa sopra uno studio di ambiente per ascendere ad un conflitto di anime, il dramma si basa su uno studio di anime per discendere ai più banali episodi della vita umana. Nell'uno e nell'altro l'uomo, come sempre in Hauptmann, si dibatte fra le tanaglie di due amori, di due donne che tentano di avvincerlo. Nel romanzo l'uomo è vittorioso e una delle due donne è costretta a cedere: nel dramma l'uomo deve soccombere. Qualche maligno potrebbe osservare che in entrambi i casi è sempre l'uomo quegli che perde.

Hauptmann, come romanziere, non è entrato in campo che un anno e mezzo fa: se con grande successo, credo non si possa affermare. Come drammaturgo egli da dieci anni combatte vittorioso contro una vecchia falange di filistei della letteratura tedesca. Al grido di minaccia «*Los von Hauptmann*» levatosi contro di lui ora è un decennio, egli è sopravvissuto gloriosamente. Ai filistei ha ieri risposto, trasportando la rappresentazione del suo ultimo dramma lontano da Berlino, a Lauchstedt, dove Goethe inscenava i nuovi drammi del repertorio di Weimar.

***

La fuga di Gabriel Schilling fu scritto nel 1906. La sua rappresentazione non è quindi avvenuta che sei anni dopo. Forse il poeta dubitava che l'invincibile, grandiosa potenza del mare, di cui tutto è pervaso il dramma, si potesse efficacemente rendere in un'opera di teatro. Ieri, a Lauchstedt, si agitava nello sfondo l'immensa distesa del mare.

Il pittore Gabriel Schilling, che ha sposato una brava, ma insipida maestrucola borghese, Eveline, ha creduto di trovare in un'intellettuale, ma spregiudicata ebrea russa, Hanna Elias, quella donna che avrebbe sorriso al suo mirabile entusiasmo di artista. Ma fu ingannato. Hanna, col suo viso estremamente sbiancato e gli occhi voluttuosi, è il demone che lo consuma e gli avvelena il sangue.

Ricordate la Lesbia di Catullo, quella Lesbia che nei quadrivi e negli angiporti *glubit magnanimos Remi nepotes*? Il pittore, che non può sfogarsi come il cantore di Sirmio, annoiato dalla banalità della vita domestica, e rovinato dalla erotica passionalità dell'amante, cederebbe al suo destino, se un prudente amico non l'invitasse ad una piccola solitaria isola del mar Baltico. L'amico Maürer è un noto scultore ed acquafortista, che da tempo si è ritirato a vita tranquilla, con la sua buona e gioconda amica Lucie Heil, nella solitaria isola del Baltico. Il mare gli ha dato la felicità. Ebbro di luce e di libertà egli vive nell'entusiasmo del suo lavoro, nella bontà del suo affetto. Lucie, la donna amata, sente che questo mondo che si muove a torno a sè ha perduto ogni senso di materialità: il mare, lo splendore delle notti nella luce lunare... E Maürer trova che presso il mare sorge un sentimento, che gli altri uomini hanno smarrito: poi che dietro questo mondo un altro se ne nasconde, più vicino alla divinità.

Gabriel Schilling giunge malato in questo ambiente così saturo di poetica pace, e di benessere. Ebbro del mare è anch'egli, come i suoi amici. Tra il rumore assordante di Berlino egli ha sempre avuto dinanzi ai suoi occhi il mare come la sua più giusta meta, cui sempre ha teso. — Di qui noi veniamo, e adesso apparteniamo. — E quando alla fine del primo atto egli tutto si spoglia gettandosi nel mare, il suo primo bagno è di mondezza e di libertà.

Assistiamo così al lento risanamento spirituale e materiale di Schilling. Egli ed i suoi amici progettano anzi di fare un viaggio insieme in Grecia, che debba dare nuova forza. I preparativi del nuovo viaggio, per cui il pittore tutto arde di vivo entusiasmo, sono a buon punto, quando improvvisa giunge Hanna. Ella ha saputo del rifugio dell'amante, ed insieme ad una sua amica, la diciassettenne russa Maljakin, ancora una volta gli impedisce di proseguire per la sua diritta via. L'arrivo della donna è come lo schianto della folgore. Egli, nevrastenico, sente la sua debolezza, sente la sua dominatrice, china la testa e cede di nuovo al giogo antico. Schilling soggiace all'incanto sensuale di Hanna nel momento in cui egli voleva suggellare il suo eterno distacco da lei: il male, già scacciato, ritorna più potente di prima. Egli non sa resistere all'urto terribile, e cade in una grave crisi nervosa. Un suo vecchio amico, il dottor Rasmussen, viene chiamato telegraficamente da Berlino. Ma poichè il medico ed amico giunge con la moglie di Schilling, Eveline, la presenza di questa affretta la catastrofe. Le due donne sono di fronte: la moglie e l'amante.

E' la scena che certamente si attendeva fin dal principio della commedia. Hauptmann non ne abusa: l'incontro delle due donne non produce l'effetto di un colpo preparato. Tutto l'interesse è rivolto al terzo, che in mezzo al conflitto femminile sente avvicinarsi sempre più l'ultimo istante.

— Veleno! Date del veleno, un veleno potente! — egli grida. Ma la sua fuga, fuori di questa vita dove egli fu un vinto, avviene nella libertà del mare. Nel puro elemento egli diventa libero con la morte. Il mare gli dona la libertà: il mare rapisce l'uomo alle due donne in conflitto — l'arpia e la cornacchia.

Ma il mare, onniconciliante, unisce Lucie e Maürer con un vincolo ancora più potente. Sotto la commovente impressione della morte di Schilling, Maürer domanda all'amata, che egli non vuole sposare, se essa vuol rimanere sempre con lui.

— *So lange es dauert in dieser Welt*: risponde la donna ricordando il fatalistico *usque dum vivam*.

Il finale del dramma dovrebbe essere di un profondo misticismo. Il cadavere di Schilling, tratto dal mare, è portato in lenta processione alla sepoltura. Hauptmann ha voluto darvi un senso di lontananza, come qualcosa di sovrumano. Dal punto di vista drammatico questo senso vi è mancato. Ma tutto il lirismo di cui è pervasa l'opera, fa di essa uno dei capolavori del fecondo scrittore tedesco. Il mare, nella sua potenza infinita, nella sua grandiosità solenne fu reso da Hauptmann con parole e sentimenti di inarrivabili altezze.

***

E a torno il mare si svolge anche l'altro lavoro di Hauptmann: il romanzo *Atlantis*. Romanzo di caratteri e d'ambiente. Una gran parte si svolge infatti sopra un transatlantico, e la vita di bordo vi è descritta con tocchi talvolta felicissimi. Ma la pittura dei caratteri non è così riuscita come quella dell'ambiente. Hauptmann ci trasporta con troppa insistenza in una società di malati. Donne pazze, o nevrasteniche, o incoscienti — una sola eccettuata. E gli uomini altrettanto. Ma Hauptmann il romanziere deve ancora una volta cederla al drammaturgo. Giudicate.

Il dottore Friedrich von Kammacher è un giovanotto sulla trentina, di ricca famiglia berlinese: suo padre è generale. Sposato molto giovane, ha già tre figli. Egli ha dedicato la sua vita ad una difficile ricerca di bacilli, riuscendo vittoriosamente. Quando il suo trionfo medico sembra già assicurato, si viene a scoprire che il suo esperimento si era basato su un errore di principio: e il trionfo crolla. E poichè ogni dolore non giunge mai solo, nello stesso tempo la moglie, originaria d'una famiglia di malati, impazzisce. Friedrich fugge da Berlino, per dimenticare. A Parigi rivede una bellissima ragazza, la diciassettenne Ingigerd Hahlström, una celebre ballerina da caffè concerto che già aveva conosciuto a Berlino. Sa che essa parte fra breve per l'America, e si propone di seguirla: vede in questa partenza quasi come un segno del Destino. Così alla fine del gennaio — l'azione avviene dieci anni fa — Friedrich si imbarca a Brema sul *Roland*, un colosso di transatlantico che nel suo ventre capace ospita tutta una variopinta società di russi, inglesi e tedeschi: tra questi anche la piccola Ingigerd.

Qui comincia veramente il romanzo. Gli uomini, venuti da tutte le parti del mondo, riuniti nella stessa casa, trasportati dallo stesso mare verso l'ignoto, si avvicinano, si confondono, si allontanano, rievocando per pochi giorni sopra una breve e mobile superficie i tumulti della vita del grande mondo. Ingigerd è accompagnata dal padre. La giovanissima ballerina è il tipo ideale — quel tipo cioè che qualcuno cerca invano, della donna senza cervello, senza cuore, senza intelligenza, incapace di un affetto serio, ma in compenso coi nervi sensibilissimi, facile alla conquista, e senza pretese di essere amata eternamente. Il padre, un tipo losco di impresario, ha insegnato alla figlia le danze più voluttuose, l'ha lanciata sui più noti palcoscenici di Europa, imbestialendo i più ricchi e più oziosi clienti di *Tingeltangel*, ed ora la conduce a New-York, alla ricerca dei milionari del nuovo mondo. Friedrich si ricorda quasi con paura delle famosissime danze della ragazza: un prodigio. Nello stato patologico della sua esistenza, anche la raffinata voluttà della danza hanno influito: la sua mèta non è determinata. Egli segue la capricciosa bambina, quasi il Destino glie lo avesse imposto, ancora incerto se in quel corpo femmineo si nasconde un dèmone o un angelo.

La vita di bordo è basata su questo punto: Ingigerd è il soggetto su cui si svolgono ogni giorno tutte le conversazioni. Dal capitano al cuoco, dal medico di bordo al macchinista, tutti parlano di lei. Essa li seduce tutti: un ricco signore tedesco spende centinaia di marchi per offrire alla bambina che soffre il mal di mare, la cabina del pilota. Friedrich, che con gli amici — amici fluttuanti di bordo — parla quasi con disprezzo della ragazza, ne subisce tuttavia il dolcissimo fascino, e accorre a lei nel più fervente desiderio di conquista. Egli non sa ancora se veramente Ingigerd sia degna del suo amore. Non lo sa ancora, e purtroppo non lo saprà per un lungo periodo di tempo, per quanto la vita e le parole della ragazza non possano indurre in errore. Un uomo di trent'anni, ammogliato, con tre figli, e così babbuino da non capire se una ragazza è onesta o no, può essere il protagonista di una *pochade*, non l'eroe di un romanzo.

Durante le conversazioni di bordo Ingigerd ha già trovato il mezzo di dichiarare sinceramente al suo innamorato: «Si deve godere la vita. Chi si priva di un godimento, pecca contro se stesso e si inganna». Una massima ottima, sopratutto detta da una splendida ballerina diciassettenne: ma Friedrich sognava la conversione della peccatrice. Infatti qualche giorno dopo la partenza da Brema, il *Roland* urtando contro un ostacolo misterioso, forse contro la carcassa di una nave, cola a picco. Più di 300 passeggeri trovano la morte nel naufragio: tra essi anche il padre di Ingigerd. La ragazza è salvata da Friedrich, che in tutta quella storia vede sempre qualcosa di predestinato, e crede di essere designato dagli avvenimenti a diventare il vero tutelatore della innocenza di Ingigerd.

I naufraghi, salvati su una piccola barca, vengono raccolti da un piroscafo di Amburgo, e sbarcati quindi a New York. Qui comincia la seconda parte del romanzo. Friedrich, allo sbarco, è salutato da un suo antico allievo, che già aveva letto sui giornali i primi particolari del naufragio, e si era affrettato al porto, avendo visto tra i salvati il nome del suo maestro di Breslau. E Willy Snyders accompagna Friedrich ed Ingigerd nel suo *Klubhaus*, dove i naufraghi trovano cordialissima accoglienza, artisti del loro paese e maccheroni italiani. Ma la giovane danzatrice, due ore sole dopo lo sbarco, è assediata da una quantità di giornalisti ed impresari: tra questi ultimi gli inviati della Casa Webster e Forster, con la quale suo padre aveva già stipulato un contratto. Friedrich vieta alla sua protetta di ballare: come medico e come suo salvatore. Ma gli impresari si moltiplicano: essi fanno balenare dinanzi agli occhi della ragazza la possibilità di lauti guadagni. Ingigerd non ha bisogno di essere tentata: ma la frivolezza del suo carattere non ha ancora fatto comprendere a Friedrich che ogni suo sforzo è vano. Egli la trova persino a civettare con un giovane pittorello, e si decide a parlarle seriamente del suo amore. E ad una bambina viziata e senza cervello egli parla come se l'ascoltasse una donna matura d'anni e di esperienza. Le racconta il triste passato...

— Più di una volta, prima di vederti, ho afferrato la rivoltella. La vita non mi poteva più interessare. Il tuo sguardo ed il naufragio mi hanno insegnato nuovamente ad apprezzare la vita. Te e la vita: le due cose che ho salvato dal naufragio... Io amo il suolo. Lo vorrei accarezzare: tuttavia non sono ancora salvo, Ingigerd. Poi che ancora sono ferito, lo sai, dentro e fuori... Noi abbiamo veduto l'altra parte dell'esistenza, le indistruttibili voragini dell'esistenza, Ingigerd: vogliamo noi due unirci? Vuoi tu essere la calma, la pace per un uomo lacerato e frustato, oggi avido, domani sazio, il quale sospira la calma e la pace? Potresti tu, per me, rinunciare a tutto quanto ha compiuto finora la tua vita, Ingigerd, se io per te abbandono tutto quanto fu la mia vita fino ad oggi? Vogliamo noi due cominciare una nuova vita, semplice e quieta, e come modesti campagnuoli vivere e morire! Io ti voglio portare sulle mie mani, io voglio...

Ma si interruppe: anche a lui, ingenuo, l'atteggiamento della ballerina non gli parve dei più inspirati. Tuttavia disse le ultime, decisive parole:

— Puoi diventare la mia eterna compagna!

Ingigerd stava in piedi, presso la finestra, guardava fuori la nebbia, e picchiettava con una matita sui vetri.

— Sì, forse, signor von Kammacher.

Friedrich scattò, e la ragazza si corresse:

— Perchè sei sempre così terribilmente impetuoso! Io ti voglio bene, ma come posso sapere se questo sia amore! Ho sempre detto a tutti che finora ho amato soltanto le bestie!

Friedrich si vergognò di essere così ingenuo. Volle guarire dalla sua passione, e cominciò a lavorare nello studio di uno scultore, dove ebbe la fortuna di conoscere una sana, equilibrata ed intelligente ragazza, Eva Burns, scolara dello scultore Ritter. La loro amicizia si fa ogni giorno più intima. Friedrich può finalmente narrare le tristi vicende della sua vita ad una donna che lo comprende. La loro unione intellettuale è quasi compiuta. D'altra parte, Ingigerd continua la sua vita frivola, scendendo sempre più in basso, inevitabilmente. I protettori non le mancano. La sua danza, che una Società per la protezione dei bambini le aveva dapprima proibita, e che poi una provvida sentenza di Tribunale le concesse nuovamente, ha entusiasmato i ricchi americani, che seguono il carro trionfale di Ingigerd, gettando centinaia di dollari.

Friedrich vede l'ultima sua salvezza nella fuga: anche qui ritorna alla mente il soggetto di Gabriel Schilling. Egli va a Meriden, dove un suo compagno di scuola esercita con la moglie la professione di medico, nella tranquillità più serena del piccolo paese selvaggio. Ma la vita di Friedrich, che doveva essere di calma, quasi come di un convalescente, è a poco a poco turbata da paurosi fantasmi. La catastrofe del *Roland* torna nella sua mente ogni notte, come un incubo terribile. Le allucinazioni si susseguono rapide. In questo stato morboso egli eseguisce una difficile operazione ad un malato, e lo salva. Subito dopo riceve un telegramma: la moglie, pazza, si è suicidata. Il colpo è fatale: Friedrich è invaso dalla febbre della pazzia. L'immagine dell'*Atlantis* gli apparisce terribile: la terra, come l'antico *Atlantis*, sprofonderà nel mare...

Otto giorni Friedrich versò in pericolo di vita, assistito da Eva Burns, giunta subito a Meriden. Poi giunge la convalescenza: i due giovani, già uniti intellettualmente, sentono che anche le loro anime si cercano, si confondono. Ingigerd non è più che un sogno lontano. E mentre essa si prostituisce nella danza lasciva, Friedrich, risanato, parte con la futura sposa per la patria...

FELICE ROSINA.

Per il lancio delle bombe dagli areoplani e dai dirigibili

(Per telefono alla Stampa)

Genova, 27, notte.

Telefonano al *Caffaro* da Roma alcune interessanti notizie sulla invenzione di due congegni da applicarsi sugli areoplani e sui dirigibili per il lancio delle bombe. Si tratta di ingegnosi apparecchi dovuti ai signori Carlo Agnelli e Pietro Fabiani, i quali hanno provveduto con le loro applicazioni meccaniche ad eliminare gli inconvenienti che finora si sono verificati nel lancio delle bombe aeree. Sono tre distinti congegni, sui quali molto favorevolmente si sono pronunziati i tecnici, che li hanno esaminati per incarico del Ministero della Guerra.

La bomba da adoperarsi è anzitutto munita di un apposito apparecchio, che la costringe automaticamente ad esplodere ad un'altezza di circa venti centimetri dal suolo, evitando così che essa vada a conficcarsi nelle sabbie, rendendo in gran parte sfrustrati gli effetti della esplosione. L'altro apparecchio consiste in un tamburo *fac-simile* di quello delle nostre rivoltelle, capace di contenere ben dodici bombe. Il tamburo si muove mediante una leva, a contatto con l'aviatore, di facilissimo maneggio e che automaticamente porta in fasi successive ciascun proiettile nella posizione di lancio.

La terza applicazione meccanica riflette un principio assolutamente nuovo, intorno al quale i tecnici hanno manifestato meraviglia e soddisfacimento ad un tempo. Si tratta di un principio pel quale viene neutralizzata la spinta in avanti che viene impressa al proiettile dalla marcia del veicolo aereo, per modo che il proiettile viene a cadere sempre in linea perfettamente verticale e quindi a colpire infallantemente il bersaglio. Non sono necessari a tal uopo i calcoli che attualmente sono richiesti: è sufficiente che si miri sul bersaglio senza altra preoccupazione circa l'altezza alla quale ci si trova.

A complemento di queste informazioni, è opportuno aggiungere che fra non molto saranno effettuati gli esperimenti del proiettile, per la esecuzione del quale si è assunto gratuitamente l'incarico la ditta Vallino & C. di Oneglia. Quindi saranno esperimentati gli altri due congegni. Le prove saranno affrettate ed è probabile che l'intero sistema possa non più tardi due mesi essere applicato sopra un areoplano e dirigibile.

Giornali e riviste

Anche in Argentina si sono organizzate, come nelle terre palestinesi, numerose colonie giudaiche, composte di fuggiaschi russi, in maggioranza contadini. Nel 1910 — narra il *Vessillo israelitico* — si contavano sei colonie israelitiche nel territorio della Repubblica: Moisesville, Mauricio, Clara, Lucienville, San Antonio, Barone Hirsch e Bernasconi. Nel 1909 la popolazione complessiva ebraica di queste colonie era di 19.361 anime. Nelle colonie agricole sionistiche sono stati ridotti a coltura 144.320 ettari che produssero nel 1909 270.132 quintali di grano, 9.420 quintali di lino e 106.121 (nel 1906) di mais. La colonia di Moisesville possedeva nel 1910 12.900 capi di bestiame equino e 35.000 capi di razza bovina. Le condizioni economiche si fanno sempre migliori: le somme mandate dai coloni in Russia e in Rumenia sono sempre più ingenti. La *Jewish Colonization Association*, creatrice di questi centri sionisti, organizzò splendidamente i servizi sanitari, dotando ogni centro agricolo di un medico e di infermieri esperti. Un grande ospedale fu istituito a Dominguez e a Moisesville. Le istituzioni scolastiche fioriscono: 3538 scolari sono affidati a 130 insegnanti in 44 scuole. Numerose sono le istituzioni di providenza: le ultime sorte, e più fiorenti, sono la *Mutua agricola* a Moisesville, la *Comision agricola del baron Hirsch* e la *Centro agricola israelita* a Mauricio. Tutte le colonie sono unite da linee ferroviarie: la sola colonia di Moisesville aveva nel 1910 cinque stazioni ferroviarie. Dopo venti anni di assiduo lavoro si può a ragione concludere che queste colonie sono ben consolidate. I terreni sono cresciuti di valore. I coloni diventano così quasi tutti proprietari. E così si risolve il problema tragico, dei poveri ebrei perseguitati e raminghi delle campagne russe. L'*I. C. A.* ora è preoccupata della possibile creazione di un proletariato semita in Argentina e cerca di impedire che i proprietari tiranneggino i braccianti. Anche in Brasile si sono formate fiorenti colonie.

***

Quando Costantino, valicate le alpi, ritornava in Italia, già sventolava alla testa delle sue legioni il vessillo nuovo, coll'asta terminata da una croce. Era la prima bandiera crociata e cristiana. Come era confezionata? P. Ilario Rinieri nel periodico *I padri della Chiesa*, trattando di Costantino, così la descrive, prendendo i dati da Eusebio. Essa era composta di una lunga asta dorata, tagliata in alto da una traversa. In cima c'era una corona, ornata di gemme, nel cui mezzo erano scritte le due prime lettere del nome di Cristo, formando la seconda lettera una croce colla prima. Tra la corona e l'antenna di traversa era scolpita l'immagine di Costantino e quella dei suoi figli. Lungo l'antenna e ad essa raccomandato pendeva un vessillo (*velum*) tutto di porpora, tempestato di gemme, largo e lungo egualmente. La ricostruzione del labaro romano-cristiano sarebbe quasi impossibile. Esso potrebbe farsi approssimativamente in base ai dati descrittivi delle 569 monete costantiniane fatti dal Cohen sui quali c'è sventolante l'immagine del *signum* nuovo. Della forma descritta da Eusebio l'autore ha avuto una bella conferma in una testimonianza data dal graffito di un loculo nel cimitero di Santa Sotere a Roma (prima metà del secolo IV). Nel celebre trittico di Aosta c'è pure una riproduzione della bandiera costantiniana. La apparizione del *signum* nuovo seguì la restituzione dei beni e dei diritti civili a migliaia di cittadini proscritti, e il ritorno dell'ordine pubblico nelle amministrazioni pubbliche e nella città: in seguito Costantino tolse le armi ai pretoriani di Massenzio e li spedì ai confini, sul Reno e sul Danubio. Dopo due mesi durante i quali la bandiera cristiana sventolò rispettata sulle mura di Roma, la città era ritornata alla floridezza e alla tranquillità primitiva: e una iscrizione si legge sull'arco che ancora sorge solenne presso il Colosseo nel quale il Senato e il popolo esaltano la restaurazione della civiltà compiuta da Costantino con la grandezza della mente e colla potenza del suo esercito.

***

Nei salotti della grande società parigina, salotti, che stanno per rinchiudersi e diventare silenziosi, si parla a bassa voce della denunzia alla Sacra Congregazione dell'Indice di un nervosissimo, elegantissimo, squisito e aristocratico scrittore, Claude Sylve, autore dell'ultimo *prise de l'Académie Française*, della quale fanno parte numerosi cattolici osservanti e un monsignore, denunziato all'Indice, ma obbediente, il Duchesne. Claude Sylve — è *sub judice* a Roma — narra il *Gil Blas*, per il suo romanzo poetico. *La ville des lampes*, presentato con un elogio magnifico ai giudici accademici dal marchese de Ségur. Ma, perchè si parla tanto, sia pure sottovoce, della sentenza che minaccia il romanzo? Perchè Claude Sylve non è altro che uno svelato pseudonimo di una gentile scrittrice, mademoiselle de Lévis-Mirepoix. Si dice che la signorina affretti il giorno della condanna romana: l'editore vorrebbe vendere subito, perchè così, prima della partenza per la campagna, molte signore comprerebbero il volume *Vient de paraître*. L'opera, si dice, è pervasa di misticismo inquietante. Il convento e la dimora dell'amore sono avvolti da nubi di profumi esotici. Tutto questo non è antireligioso, ma è profondamente pagano. I letterati bocciati al premio dicono, con malignità tutta parigina, che alcuni ammiratori della scrittrice hanno scritto a Roma, affrettando la condanna...



PIAZZA DEL PANE A TRIPOLI

E' uno dei maggiori centri arabi della rinata vita economica di Tripoli, che a detta degli stessi stranieri ha fatto maggiori progressi in questi primi nove mesi di dominazione italiana, pur tra le continue azioni di guerra, che negli ultimi anni di dominio turco. In mezzo alla pittoresca piazza è la fontana delle acque di Bumeliana; in fondo sorgono le antiche mura di Carlo V.

REATI E PENE

Paternò l'uccisore della contessa Trigona condannato all'ergastolo

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 27, notte.

L'annuncio dato dai giornali che quella di oggi sarebbe stata l'ultima udienza di questo lungo ed appassionante processo, ha richiamato al Palazzo di Giustizia una grande folla, che fin dalle 12.30 davanti all'aula della Corte di Assise, nella speranza di potere ascoltare almeno l'arringa dell'avvocato Vecchini, su cui la difesa fa grande conto per toccare la corda emotiva dei giurati. L'on. Vecchini, però, parlando coi giornalisti, ha dichiarato di non trovarsi oggi nel possesso delle sue migliori facoltà oratorie e di essere impreparato ad una trattazione analitica della causa. Il numero dei carabinieri per il servizio di ordine è stato notevolmente aumentato e quando alle 14 si apre la udienza, essi devono compiere considerevoli sforzi per tenere indietro la folla che vorrebbe violare la consegna delle porte chiuse.

L'arringa dell'avv. Vecchini

L'on. Vecchini ha subito la parola e inizia la sua arringa con un breve esordio, dopo il quale entra a polemizzare con gli avversari di Parte Civile. Dice che l'avv. Lidonni esortò i giurati a giudicare secondo la propria impressione, egli invece sostiene che i giurati debbano giudicare col buon senso, ma anche colla logica e col sentimento che è fiamma viva, ma anche con la scienza che è luce abbagliante. L'oratore scioglie un inno alla scienza e rende omaggio ai due periti, che qui la rappresentano e dai quali assume le conclusioni. Da queste trae gli elementi per una rappresentazione della vita tormentosa di Vincenzo Paternò, dalla prima adolescenza alla tragica ora del delitto, e rappresenta il Paternò come un individuo dall'intelletto meno che mediano, dalla volitività ondeggiante e oscillante, minata dall'impulso, affranta dal fato. E a questo proposito confuta l'asserzione in contrario del prof. Saporito. Esamina quindi gli episodi di collegio del Paternò e li spiega come una manifestazione di una adolescenza fervida e ribelle contro l'aridità collegiale. Ricostruisce l'episodio di Pinerolo e lo annulla come inutile e inconsistente. Confuta le affermazioni di alcuni testi che definirono egoista, altero, sprezzante il Paternò, affermando essere piccolezze comuni nei giovani quelle che l'accusa ha voluto fare assurgere a sintomi di criminalità. Ribatte la affermazione che il Paternò col dedicarsi alla vita dispendiosa dell'arma di cavalleria, abbia compromesso la situazione finanziaria della sua famiglia, osservando che quando l'imputato entrò nell'esercito la sua famiglia non si trovava ancora in condizioni disagiate.

A questo punto l'avv. Vecchini polemizza con l'avv. Lidonni a proposito della situazione finanziaria attuale della casa Paternò, alla quale attribuisce una potenzialità di reddito molto superiore a quella ammessa dalla Parte Civile. Dopo essersi poi soffermato a parlare brevemente della vita dei giovani in genere e in ispecie dei giovani ufficiali, con tutte le inerenti debolezze e i facili vizi, che si riassumono nel giuoco e nelle donne, l'oratore osserva che mai è stato detto che il Paternò abbia mancato di pagare i debiti di giuoco e, proseguendo, a confronto del ben formato quadro dei vizi del Paternò, pone il quadro delle virtù di lui. Ricorda in proposito la nobile lettera del tenente Grandisi e la deposizione di Luca Cortese che definisce il Paternò un nobile cuore e un buono e generoso compagno. Discute quindi e critica vivamente la perizia del professor Saporito, il quale non avrebbe sufficientemente esaminato il Paternò, quale egli si presentava, ma volle crearsi un simulacro in un Paternò simulatore. L'oratore combatte quindi tutti gli altri argomenti portati dalla Parte Civile a sostegno della simulazione, dicendo che colui che simula ora non è Vincenzo Paternò, ma è il risalito dal regno della tomba, che si riaffaccia a questa piccolezza stupida della vita e nel quale il desiderio della vita ha ringagliardito la volontà e il bisogno di respirare.

L'on. Vecchini fa poi una elevata evocazione della creatura di bellezza e di sogni che fu Giulia Trigona, alla quale invia tutti i fiori, tutte le lacrime, tutti i rimpianti propri, dicendo di parlare con quella che fu la voce di lei. Ricorda l'inizio dell'amore, il trionfo del senso, la forza della passione; nega che sia stato il Paternò il pervertitore della contessa. Non nelle lettere di lui, ma nelle lettere della contessa si trovano frasi di lascivia, spunti di masochismo e di sadismo. L'oratore illustra ampiamente la passione dei due amanti. Si intrattiene a parlare degli affetti della gelosia sul cuore umano. La gelosia sotto il cui morso l'uomo può essere spinto alla brama di trarre dalla tomba il corpo del rivale che possedette la sua donna, per ucciderlo un'altra volta.

Parlando ormai da due ore, l'oratore chiede un po' di riposo e il Presidente sospende l'udienza per qualche minuto.

La conclusione

Alla ripresa dell'udienza, l'on. Vecchini, riassunto quanto ha detto nella prima parte della sua arringa circa la passione dei due amanti, ricorda le varie malattie che da anni colpirono il Paternò. L'oratore si diffonde a spiegare gli effetti disastrosi di questi mali e specialmente della tubercolosi latente, la quale produsse nel soggetto spaventose crisi di violenza e perturbamento mentale, e si domanda se questo uomo, che fu un ufficiale dell'esercito, non sia diventato un bruto sotto l'influenza dei tossici derivatigli nel sangue dal tifo, dalla lue e da tutti gli altri mali, che l'hanno colpito. L'oratore passa quindi a confutare la tesi della Parte Civile che il Paternò abbia avuto tutto dalla contessa dando a lei per contro poco di sè e della sua vita, essendone invece sfruttatore. Discute poi le deposizioni rese dal Serrao al giudice istruttore ed al dibattimento; le confuta affermando che in esse sono contenute delle esagerazioni ostili all'imputato là dove si parla della gelosia, della separazione coniugale e dei precedenti del delitto. L'on. Vecchini si sofferma soprattutto a discutere sulle trattative per la separazione coniugale e sull'opera spiegata in queste trattative dal Serrao e dal Flario, criticando anche il giudizio dato da quest'ultimo sulla scenata al Quirinale, e conclude sostenendo che questa scenata, per quanto violenta e volgare nella forma, fu causata dalla gelosia che torturava il Paternò e che gli fece dimenticare, sulle scale della Reggia, divisa e amore, e lo fece agire sproporzionatamente alla causa che lo stimolava, e questo è segno di malattia, come vuole anche il prof. Saporito.

Ritorna quindi sull'idea della separazione e tratteggia il sogno idillico della casetta e della modesta vita coniugale coll'amante ed in un lontano paese; sogno che diventò volontà ferma nell'animo della contessa dopo che il marito la ebbe cacciata di casa, accendendo nel cuore afflitto di lei il rigurgito della passione adultera.

Detto ancora della gelosia che torturava il Paternò, l'oratore passa a penetrare in quel mistero di un'anima che è distrutta dall'improvviso mutamento avvenuto nella contessa, che di improvviso allontanava l'amante esortandolo a tornare al reggimento, ch. egli non aveva più, perchè posto in aspettativa dietro sua domanda.

L'avvocato Vecchini ricorda quello che disse la contessa all'avv. Miragoli, che cioè aveva fatto una solenne promessa di abbandonare il Paternò. Confronta l'asserzione del Serrao che Paternò si lamentasse della separazione consensuale temendo di non avere più i quattrini per pagare i debiti mentre, se anche questo fosse stato lo scopo di Paternò, non ci sarebbe stata alcuna differenza nelle conseguenze economiche per Paternò tra le due differenti separazioni coniugali, perchè la dote sarebbe stata staccata nell'uno e nell'altro caso.

Ricordato il colloquio del 1° marzo [illegible] il fermo.

— Che cosa è successo dopo? — si domanda l'oratore; — che cosa turbò poi Paternò sino a renderlo nervoso ed agitato tutta la sera a teatro e nelle ripetute telefonate alla contessa? Egli sentì che tutto era finito, che il passato era morto e null'altro viveva che un crudele ricordo.

Discussa e confutata la tesi della premeditazione, l'oratore si avvia alla fine con una eloquente e commossa perorazione nella quale invoca per il sopravvissuto, cui la morte non volle, la pietà.

Alle 18 l'on. Vecchini termina la sua poderosa arringa. Il Presidente sospende l'udienza per un quarto d'ora.

I quesiti

Una intensa emozione vibra intorno. Il Presidente, poi che l'eco si è spenta delle vibrazioni materiali e sentimentali che l'oratore squisito ha suscitato, domanda all'accusato se ha nulla da aggiungere. Paternò si alza in piedi lentamente, stentatamente; è pallidissimo, curvo, come sempre e risponde con un soffio:

— No.

Allora il Presidente dichiara chiuso il dibattimento con la formula rituale e, sempre a porte chiuse, comincia ad assolvere l'ultimo suo compito, leggendo i quesiti:

1.o *Siete convinti che Vincenzo Alvaro Paternò abbia prodotto la morte di Giulia Trigona con ferite alle spalle e alla gola che troncarono la carotide e furono causa unica della morte?*

2.o *Nella affermativa della prima questione, ha l'accusato agito con premeditazione?*

3.o *Nella affermativa della prima questione e quale che sia la risposta alla seconda, ha l'accusato agito in tale stato di infermità di mente non da togliergli la coscienza o la libertà dei propri atti, ma di scemarla grandemente senza escluderla?*

4.o *Ha l'accusato asportato fuori della sua abitazione e delle attinenze di essa un coltello a lama fissa lungo 13 centimetri?*

Il 7.o giurato, avv. Persiani, domanda al Presidente di voler rileggere il quesito della semi-infermità. Il Presidente risponde che si propone di rileggerlo e spiegarlo assieme agli altri quesiti con il riassunto che incomincia subito. Sono le 20,15 precise. Il riassunto del Presidente è chiaro e sobrio.

I giurati si ritirano

Dopo il riassunto del presidente, i giurati si alzano e si ritirano in camera di deliberazione.

Una folla intanto sempre più enorme a mano a mano si addensa e gremisce non soltanto i corridoi, ma anche gli ingressi del palazzo di Giustizia. Negli ambulatori regna una mezza luce triste, che conferisce maggiore severità all'ambiente. Il pubblico, appena immesso nell'aula, irrompe nello spazio riservato con grande fragore, e provocando le proteste del presidente, il quale minaccia:

— Se il pubblico non si mantiene tranquillo, farò sgomberare nuovamente l'aula. Carabinieri, mantenete l'ordine! — grida il commendatore Capriolo. — Arrestate i disturbatori! Arrestate coloro che fanno dello spirito! Silenzio, o faccio sgomberare l'aula!

Tutta la febbre che invade sempre più l'aula trova un po' di sfogo, poichè il presidente fa aprire una tribuna, quella precisamente che sta sopra il banco della Giuria, di fronte alla gabbia, da cui Paternò è stato allontanato al momento in cui i giurati si sono ritirati. L'ammonizione, le minaccie del presidente non bastano ad impedire che molte persone si riversino nelle tribune che stanno sopra la gabbia, tanto che per farle sgomberare devono arrampicarvisi un tenente ed un maresciallo dei carabinieri.

Il verdetto

Alle 21.30 il campanello squillante con un suono secco, convulso annunzia che i giurati hanno deliberato e che la sorte di Paternò è decretata per sempre. Poco dopo infatti la porticina dietro il banco presidenziale si apre e l'ufficiale giudiziario annunzia:

— I signori giurati!

Ecco il capo giurato, il funzionario Giovanni Usani, un ometto piccolo, asciutto, rossigno, con il naso adunco. Egli reca nella destra la carta che contiene il responso e si avvia con passo nervoso verso il proprio posto. Seguono gli altri giurati con il volto alquanto alterato dai 25 minuti di discussione e dalle decisioni prese sulla vita di Enzo Paternò. I giurati per prendere posto vi mettono qualche minuto, che sembra lungo come un'ora. Poi, si crea un grande silenzio, mentre il Presidente ripete i suoi ammonimenti ed i suoi ordini al pubblico. I banchi degli avvocati sono occupati dai giornalisti giunti per i primi. Del resto, dei difensori non è presente che l'avv. Sardi, giacchè Vecchini, Scimonelli e Falconi, prevedendo la condanna inesorabile, hanno sentito di non poterne sopportare l'impressione e si sono allontanati.

Quando tutti i giurati sono al posto, il presidente pronuncia la formula rituale:

— Il capo dei giurati, tenendo la mano destra sul cuore, dica: *Sul mio onore e sulla mia coscienza le deliberazioni dei giurati sono queste.* — e legge i quesiti e le risposte.

Subito il signor Usani pone la mano sul cuore e ripete a voce, in principio risoluta, ma subito dopo alquanto fiacca, le parole volute dalla legge, poi procede alla lettura dei quesiti. Quello primo sulla materialità dell'uccisione passa in mezzo ad una relativa indifferenza ed il relativo Sì non sorprende nessuno.

Poi, l'attenzione si fa spasmodica in tutti. Il capo dei giurati legge il quesito che riguarda la premeditazione. Il breve momento che passa fra il quesito e la risposta appare a tutti interminabile, ma ecco la risposta nuovamente affermativa. Il capo dei giurati dice: *A maggioranza SI'.* Un brivido lungo corre nell'aula: l'affermazione della premeditazione fa prevedere la pena massima, perchè è difficile che si accordi la semi-infermità di mente a colui al quale si attribuisce di aver agito con tale freddezza da premeditare il delitto.

Il capo dei giurati legge il terzo quesito: «Era o no Paternò parzialmente malato di mente?». Il capo giurato alza il capo verso il Presidente e con energia soggiunge: *A maggioranza NO.* La folla si agita e qualcuno grida: *Bene.* Il Presidente scampanella e minaccia di far sgombrare l'aula. Ormai, le conclusioni defensionali sono tutte respinte. L'ultimo quesito che riguarda il porto d'armi diventa quasi ironico. Naturalmente la risposta è affermativa.

Ecco un altro momento di suprema drammaticità. Tutti gli occhi si fissano sul capo dei giurati e sugli altri giudici popolari: si cerca di indovinare dalle labbra del signor Usani se la Giuria ha aggiunto alle sue risposte la concessione delle attenuanti. Ma le labbra del capo dei giurati non si muovono: egli non ha altro da dire: *Le attenuanti sono negate.* Paternò è condannato all'ergastolo irremissibilmente.

"Sia fatto entrare l'accusato!"

Il presidente invita il capo dei giurati ad avvicinarsi al suo banco e con lui ottempera alle ultime formalità volute dalla legge. Poi, il comm. Capriolo ordina:

— Sia fatto entrare l'accusato!

Un nuovo trambusto sconvolge l'aula. Tutti si volgono verso la piccola porta laterale, che sta accanto alla gabbia. La piccola porta si apre, e compare prima di tutti un tenente dei carabinieri, che entra nella gabbia seguito da un milite; poi viene l'imputato. Paternò cammina più curvo del solito, è pallidissimo, e veste, come sempre, di nero. Seguono l'accusato un altro carabiniere ed un maresciallo. Paternò si siede al suo solito posto, lasciandosi cadere con completo abbandono sulla panca. I due graduati ed i due carabinieri si pongono ai lati, dinanzi ed alle spalle, mentre altri militi vigilano dall'esterno la gabbia, interamente circondata.

Evidentemente si vuole evitare qualche tentativo disperato da parte di Paternò; ma questi appare un corpo inerte, il suo spirito è assente. I carabinieri gli posano lentamente la mano sulle spalle, un po' come precauzione, un po' come conforto. Nell'aula tutti si arrampicano, si protendono, dove e come possono. Il presidente urla, scampanella ancora; poi, appena ristabilita un po' di calma, ordina al cancelliere:

— Date lettura del verdetto dei giurati.

Il cancelliere si avvicina alla gabbia e ripete i quesiti e le risposte. Dalla gabbia non un grido, non un gemito, non un rumore. Paternò rimane inerte, immobile, abbandonato sulla panca.

Quando anche questa lettura è finita, il presidente invita la Parte civile a prendere la parola, ma la Parte civile si rimette alla giustizia.

— E la Difesa? — chiede ancora il presidente.

— Si rimette alla giustizia — risponde l'avvocato Sardi.

— Ma lei non ha la toga — grida il presidente al giovane difensore, inorridendo al pensiero di una irregolarità procedurale agli effetti del ricorso in Cassazione.

L'avv. Sardi corre a procurarsi una toga, ma nel frattempo prende la parola il Pubblico Ministero, il quale, naturalmente, non può che domandare la pena dell'ergastolo e le pene accessorie alla gravissima condanna. Il P. M. parla in preda a visibile emozione e le sue parole a stento si afferrano.

La sentenza

Dopo la richiesta dell'ergastolo da parte del Procuratore Generale, il Presidente interroga ancora il difensore avv. Sardi, che ha indossato la toga, e risponde:

— Ci rimettiamo alla giustizia dell'Eccellenza Vostra.

Allora il comm. Capriolo si volge alla gabbia e con voce grave scandisce questa domanda:

— Paternò; avete nulla da aggiungere? avete nulla da dire?

Paternò è sempre un cencio inerte. Invano i carabinieri lo sollevano, lo stimolano a rispondere.

— Vuol dire che vi rimettete ai vostri difensori? — incalza il Presidente, mentre il pallido volto dell'accusato appena si muove.

Il comm. Capriolo si ritira per redigere la sentenza. L'attesa è breve. Paternò è sempre più inerte. Alle 9,35 l'ufficiale giudiziario annunzia:

— Il Presidente della Corte.

I carabinieri sollevano il corpo di colui che ormai è un condannato. Paternò sta in piedi fra le loro braccia. Subito il comm. Capriolo legge la sentenza:

Vincenzo Alvaro Paternò è ritenuto colpevole di aver ucciso Giulia Trigona nata Mastrogiovanni Tasca di Cutò e di averla uccisa con premeditazione ed anche è ritenuto colpevole di porto d'arma insidiosa; attesocchè la pena per il porto d'arme è assorbita da quella per il delitto, Paternò è condannato all'ergastolo ed alle pene accessorie, fra cui l'interdizione dai pubblici uffici.

La sentenza ordina, a garanzia delle spese giudiziarie, la confisca del coltello, nonchè degli altri oggetti appartenenti a Paternò; il quale è condannato ai danni verso la P. C. da liquidarsi in separata sede. La legge vuole che chi è condannato all'ergastolo sconti sette anni di segregazione cellulare, sebbene la sentenza non lo dica.

Paternò ricorrerà in Cassazione

Si apprende intanto che i giurati hanno alla unanimità affermato il fatto materiale e la premeditazione, come pure all'unanimità hanno negato il vizio parziale di mente. Si sono divisi soltanto quando si sono occupati delle attenuanti. Quattro giurati hanno votato in favore della concessione di esse, otto contro.

Alle 9,44 il presidente dichiara che l'udienza è tolta ed il suo campanello squilla in mezzo all'agitazione della folla. I carabinieri conducono fuori a braccia il condannato, che mantiene il suo contegno interamente passivo e che è quasi svenuto. Poco dopo egli viene raccolto sul furgone che attende innanzi alla porta della camera di sicurezza. L'ultimo viaggio ed è il viaggio senza speranza! Il trambusto, che è dentro ed intorno il palazzo di giustizia, copre il rumore del furgone, che si allontana verso Regina Coeli.

E' difficile uscire dal palazzo, tale e tanta è la ressa della gente che si accalca e si agita a tutte le porte e che vuole sapere notizie dettagliate da coloro che sanno. Il Lungo Tevere brulica di persone. Si spande nella notte quel rumore che fa pensare ai primi momenti di un sommovimento popolare, poi lungo i ponti la maggior parte della gente si spinge verso la parte centrale di Roma, mentre i più tenaci stazionano ancora attorno al palazzo.

In un momento in tutta la Capitale non si parla d'altro: è una febbre di curiosità e di commenti.

Naturalmente, Paternò ricorre in Cassazione, ma i difensori forse non hanno altro scopo che di concedergli ancora un po' di speranza prima che si aggravi irremissibilmente su di lui il peso della sorte che si merita.

La sentenza che si aspettava

Il Signore ci ha fatto alla fine la grazia di farci vedere un delinquente esecrato cordialmente da tutti gli Italiani. Lo spettacolo è confortante, quanto la notizia di una vittoria in Libia. Vincenzo Paternò è il primo assassino italiano, la cui condanna sarà accolta con giubilo da un capo all'altro della penisola.

Nella fantasia del popolo italiano l'assassino grandeggia di solito come un eroe. Le serve, portando a casa il giornale entro il paniere della spesa, sentono correre per le reni un brivido di voluttà al pensiero che leggeranno il racconto di un bel delitto. E, nella dolce e pacificatrice ora crepuscolare, gli operai muovendo verso i fanciulli che li aspettano a casa e che adorano come forse soltanto gli uomini del popolo adorano i fanciulli, rallentano il passo per disputare se l'assassino del giorno avrà o no le attenuanti e bestemmiano il nome del procuratore del Re. Questa sciagurata esaltazione non è il prodotto di un traviamento morale, bensì di un traviamento estetico. Crede il popolo che il delitto sia in certo modo un capolavoro e al delinquente attribuisce un maggior vigore fisico e morale che non alle creature normali. Il criminale sovrasta di tutto il capo gli uomini radunati nella osteria; porta un'anima invitta, due bicipiti colossali, ed è una specie di semidio.

E non un maestro elementare, non un propagandista politico, non un parroco, non uno scrittore di fogli popolari, nessuno insomma di coloro che si studiano di imprimere un segno su questa creta molle che è l'anima popolana, nessuno propaga la salutare verità che il semidio è soltanto una bestia mal riuscita! Se ha ucciso per ferocia, la sua eroica bellezza è quella del rachitico dalla tinta livida, dal torace concavo e dallo scheletro mal saldato: il suo volto è orrendamente asimmetrico: la sua bocca è fatta più per la bava che per la parola e le sue membra appartengono all'epilessia. Se poi ha ucciso per passione, allora il sublime vendicatore di affetti e di diritti offesi, colui che è stato così forte da salire sulle ali della passione sopra la legge comune, non è che una povera macchina impazzata, i cui pensieri e i cui atti sono fra loro incoerenti come i gesti d'un fantoccio disarticolato. Il delinquente per passione inonda la casa di sangue per incontinenza, come i bambini inondano il letto: e poi piange con essi di un pianto nel quale non si discioglie il rimorso della creatura morale, ma solamente il goloso rimpianto del giocattolo spezzato. Se queste verità fossero palesi a tutte le menti, gli assassini avrebbero un pubblico meno turbato e una Giuria meno indulgente. Poichè non è la pietà nè lo scetticismo che inclinano verso costoro l'anima moderna. E' il culto della nuova divinità, il culto dell'energia, la quale si ritiene spiri più fortemente nel petto di costoro come lo spirito di Dio gonfiava il cuore degli angeli ribelli. E pure, ad onta della sua apparente veemenza, ogni delitto è la manifestazione di una debolezza. E' la ferocia oscura e molle dei miasmi che esalano da una carogna in putrefazione.

Se esistesse un uomo perfettamente sano e perfettamente ragionevole, bene equilibrato fra la sensualità e la sentimentalità, e se quest'uomo fosse innamorato e geloso, noi vedremmo il sommovimento di un'anima forte comporsi in uno stato di calma dolorosa, nel quale o la gelosia avrebbe ucciso l'amore o l'amore la gelosia. So bene che non v'è l'uomo perfettamente ragionevole e perfettamente sano: che è un'astrazione della mente come il punto indivisibile dei matematici. Nella natura non esiste, è soltanto un'ipotesi comoda per dedurne un ordine di verità astratte che nella realtà sono vere approssimativamente. Ma la educazione contemporanea produce un'anima che non è neanche approssimativamente equilibrata.

Un uomo che dalla fanciullezza ha smarrito le antiche assise morali, che è passato attraverso il libertinaggio a pochi soldi cui mettono foce le concupiscenze adolescenti, che si è torturato nell'ambizione delusa che inferisce sull'età matura: che è cresciuto nell'universale criticismo proprio dell'età individualista e nella diffidenza universale propria dello spirito democratico: in una parola un uomo compiutamente moderno, probabilmente non amerà affatto. Ma, se ama, se ama per davvero, v'è in circolazione un personaggio pericoloso di più sul quale l'ufficio antropometrico della questura non ha alcuna notizia. Per gran ventura è più frequente il primo caso: e la immaginazione dell'amore, la passioncella assillata dalla concupiscenza e dall'amor proprio, tien luogo dell'amore nel cuore del leggiadro nostro cittadino costante del bacillo di Lusigarten e della scuola laica. Pure, ad onta del disseccamento progressivo del cuore umano, vi è ancora uno stuolo di predestinati al sacrificio che diede la turbolenta essere delle grandi passioni. Tre quarti di costoro sono *détraqués*. Si ama come si è; e l'uomo incivilito è un uomo squilibrato. Gli aeroplani e la sieroterapia non basterebbero a far perdonare alla società moderna d'aver scosso il sistema nervoso e interdetta agli uomini la fonte della vita spirituale: nè anche se tutti i sieri guarissero i morbi e se tutti i dirigibili si lasciassero dirigere, ciò che per ora è soltanto una fantasticheria delle persone interessate. Che portiamo noi nell'amore se pure ci accade talvolta di amare? La schiavitù dei sensi e la diffidenza dei pensieri: cioè l'anima nostra di tutti i giorni, quale la scuola e la vita l'hanno foggiata. L'amore fondato sul connubio della sensualità e della cerebralità rimescola violentemente la materia animale: il famoso *cochon qui sommeille* si risveglia e il nervoso diventa nevrastenico, il debole violento, lo squilibrato pazzo.

Nello scorrere le narrazioni minuziose delle efferatezze onde la cronaca dei giornali è riempita, sembra al medio lettore di ricomporre la personalità del delinquente, per modo da vederlo sotto i propri occhi vivo e palpitante, orrendo e magnifico, mentre leva le braccia insanguinate fino al gomito sul corpo violato della vittima. Per virtù di questa trasfigurazione, l'uomo che ripone in una valigia i brani del corpo della moglie uccisa in un accesso di sadismo è accomunato da una rassomiglianza fittizia al sacerdote barbarico la cui candida tunica si spruzzava del sangue degli olocausti. Ma in realtà, il mite lettore non ha fatto che trasferire la propria mite persona nelle peripezie del dramma. Non l'omicida qual'è egli vede, bensì vede se stesso nell'atto di commettere un omicidio. E però questo gli appare quale il prodotto d'una suprema tensione, quale una fosca, ma superba vittoria della volontà sopra la natura. Lo sforzo è deplorevole, è condannevole, ma è possente, sovrumano, e però in certo modo, eroico. Tale sarebbe infatti per lui, per l'uomo medio. Un'indicibile frenesia dovrebbe agitarlo perchè egli potesse tagliare a pezzi un proprio simile. Ma l'assassino non era in istato di frenesia nè ha compiuto alcuno sforzo. Privo del senso della solidarietà umana e del trepido rispetto di fronte al mistero della vita, il criminale non deve lottare per far tacere queste voci supreme che parlano in ciascuno in noi.

Attribuendogli, soltanto perchè noi l'abbiamo, una coscienza che egli non ha, noi lo scambiamo con un altro: con qualcuno che compirebbe un atto atroce pur sapendo che è atroce o appunto perchè sa che è atroce: ed è questo inganno che immette nell'errore per l'assassino — la vena sottile d'una incerta ammirazione. Quale inganno! Il criminale non si rende conto di nulla. Egli non spende nel delitto maggiore energia di quella d'un fanciullo che infrange un vaso prezioso. Nella maggior parte dei casi è un incosciente e un bruto. E coloro che lo trasfigurano per ammirarlo non sanno bene chi egli sia: e sono questa ignoranza e questa inconsapevolezza che disarmano la legge e fortificano il delitto. BERGERET.

Le richieste del P. M. nel processo per il crack della Banca di Borgomanero

La requisitoria dell'avv. Nasi di P. C.

Novara, 27, notte.

Occorre anzitutto rettificare che nel dopopranzo di ieri fu il professore Gilli, perito di difesa, che sostenne le ragioni degli imputati, e non il prof. Gobbi, come erroneamente venne stampato.

Stamane continuarono le arringhe e per prima prese la parola l'avv. Nasi della Parte Civile, il quale dopo un saluto al Tribunale ed uno speciale omaggio al Presidente per la diligenza e perspicacia, con cui diresse il dibattimento, entra subito in argomento, premettendo che la sintesi del processo per la parte civile è il capo d'imputazione, del quale dà lettura e spiegazione di ogni sua parte. Osserva che se le società anonime in genere sono provvidenziali per le industrie, per i piccoli capitali che non devono rimanere estranei alle industrie, le industrie Bancarie invece sono di grave pericolo. In esse il danaro non viene affidato perchè serva ai giuochi di borsa e specie per operazioni aleatorie, poichè in questi giuochi di borsa viene compromesso l'interesse personale, e soprattutto perchè da parte dei terzi vi è assoluta impossibilità di controllo. Tutto ciò non fu compreso in alcun modo dai dirigenti la Banca di Borgomanero, se si eccettua pel cav. Pogliani.

Elogia la perizia fiscale come il frutto di lunghi e pazienti studi; di non brevi compulsazioni sui libri e sulle carte che formano parte dell'istruttoria; mentre altrettanto — afferma l'avv. Nasi — non si può dire della perizia Gilli-Greco. Chi siano poi i responsabili in questa causa spetta al Tribunale il dirlo ed al P. M. al quale rivolge uno speciale elogio per la grande diligenza ed attitudine dallo stesso apprestata nello studio di questa causa. Chiude avvertendo che la Parte Civile non prende conclusioni specifiche e per ogni singolo imputato, ma solo conclusioni generiche.

L'udienza pomeridiana è occupata dall'arringa del P. M., avv. Piredda. Questi incomincia col fare la storia del sorgere della Società rilevando in special modo come alla sua costituzione abbia partecipato per larghissima parte la Banca di Busto Arsizio, sia con uomini sia con capitali.

Continuando nella storia della Società ricorda che il Pogliani propose a Direttore il Sartorelli; enumera le varie cariche occupate dai singoli imputati e le epoche durante le quali occuparono le cariche stesse. Passa in esame la vita apparente della società quale risulta dai verbali sia del Consiglio di Amministrazione sia delle assemblee; ricorda lui pure le famose lettere scritte dal cav. Pogliani, per trarne poi come conseguenza che Sartorelli, e con lui alcuni amministratori, erano a conoscenza delle operazioni di carattere aleatorio compiute dalla Banca.

Il P. M., dopo sei ore di incisiva, impressionante requisitoria, conchiude invocando dal Tribunale giudizio severo, quale si esige in simili processi e chiede le seguenti condanne: per il cav. rag. Angelo Pogliani la pena pecuniaria di Lire 2500; per il rag. Carlo Galimberti, 2500; per il rag. Giovanni Battista Primatesta, 2916; per il rag. Giovanni Ambrosini 1666; per il Bernardino Doglio 2216; per il Luigi Caldi 1666; per il cav. Vittorio Piera 2083; per il dott. Fedele Ghiringhelli 1676; per il cav. Michele Ricca 1249; per il rag. Nino Sartorelli, direttore della Banca, 2333; per il cav. Giovanni Ghiglione, presidente, 1666; per l'Adolfo Carnessi 1666.

Avverte il P. M. che egli applica agli imputati tutti i decreti di amnistia promulgati dal 1905 ad oggi e chiede pure che venga applicata la condizionalità delle pene a coloro che non hanno precedenti giudiziari. Da domattina cominceranno le arringhe defensionali.

Confronto senza risultati al processo Arvedi

Spoleto, 27, notte.

Alle 10,30 si apre l'udienza. Si comincia a leggere un rapporto del sotto-prefetto Frigerio, quindi si passa alla escussione dei testi.

Pagnotta Carlo, dice che egli e suo padre firmarono una cambiale a favore di Ceccaroni e che in quel tempo, nel dicembre 1910, questi non aveva assolutamente la mano fasciata.

Edoardo Pastori, dice che il Ceccaroni lavorò per lui 10 mesi in due distinti periodi. Ricorda che nel Natale del 1910 il Ceccaroni aveva la mano fasciata. Poichè egli domandò la causa della ferita, il Ceccaroni rispose di essersi ferito casualmente in uno stabilimento di Terni. Non ricorda il giorno preciso in cui avvenne questo, ma dice di avere visto il Ceccaroni il 13 dicembre e che in quel tempo l'imputato non aveva nessuna ferita. Conclude col dire che non ebbe mai rancori contro il Ceccaroni e che anzi ha cercato sempre di aiutarlo.

L'udienza è rinviata al pomeriggio. Nell'udienza pomeridiana è richiamato il cav. Frigerio, il quale esclude che la cambiale famosa fosse stata messa nella casa del Fidenzi dalla P. S. Menichella, posta in confronto col cavaliere Frigerio, dice di non ricordarsi di essere stata interrogata da lui. Per quante insistenze si facciano ella si ostina nel suo asserto. E' richiamato il maresciallo Travestino dal quale la Menichella dice di avere avuto delle intimidazioni, ed essa allora si agita e piange, ma non sa spiegare quali maltrattamenti le fossero stati usati.

A questo punto Pietraccio dice che la donna non lo ha mai conosciuto, ma Menichella aggiunge che fu accerchiata di domande sino a pronunciare il nome di Pietraccio. Quanto ai maltrattamenti dice che aveva vitto scarso e dormiva male. Il confronto finisce senza utili risultati.

E' inteso poscia il teste Pastore Umberto, che, come suo padre, ebbe in servizio il Ceccaroni e ricorda che lo vide una volta, il 13 dicembre, senza la mano ferita, e una seconda volta, dopo il 28 dicembre, con la mano fasciata e seppe dai giornali le rivelazioni della moglie del Ceccaroni. Vitale narra di avere visto parecchie volte il Ceccaroni recarsi alla osteria della «Luna» insieme alla Battaglia. Bettoni Alfredo dice che la voce pubblica accusava il Ceccaroni del furto Miseria e che una sera passando innanzi alla casa di questi vide due individui sospetti che si dileguarono alla chetichella. Non riconosce per uno di questi due individui il Projetti.

La condanna del sindaco di Varengo confermata dalla Corte d'appello

Casale Monferrato, 27, notte.

Ulla Antonio fu Giuseppe, sindaco di Varengo, venne rinviato al giudizio del Tribunale di questa città per rispondere: 1.o del reato di cui agli articoli 79 e 175 C. P., per avere, in Varengo, negli anni 1909-1909-1910, quale sindaco di detto Comune, direttamente e per l'interposta persona di suo figlio Giuseppe, preso interesse privato nell'appalto dei trasporti di ghiaia e brecciame, concesso dall'Amministrazione comunale del Comune stesso, in seno a cui egli esercitava il suo ufficio; 2.o del delitto di cui agli articoli 202 p. p. e 209 del Codice penale, per avere in Varengo, nei primi mesi del 1911, valendosi delle facoltà e dei mezzi inerenti alle sue funzioni di sindaco di detto Comune, sottratto dagli uffici di esso, ove erano custoditi i mandati N. 8, per L. 100, e N. 91, per L. 59.60, dell'anno 1909, intestati a suo figlio Giuseppe. Il Tribunale, con sentenza 1.o aprile 1912, lo condannò per il primo delitto a giorni 35 di reclusione ed a L. 116 di multa, e per il secondo a mesi sette di reclusione, col beneficio dell'indulto 27 marzo 1911 e della condanna condizionale. Il condannato appellò dalla sentenza stessa, ma la Corte oggi la confermò pienamente.

Per un ammutinamento

(*Tribunale Penale di Torino*).

Il 3 luglio si discuterà un grave processo al Tribunale Militare contro un gruppo di fucilieri ed artiglieri richiamati, protagonisti d'un episodio deplorevole, e fortunatamente isolato in mezzo allo splendido esempio, all'incrollabile sentimento del dovere e del sacrificio dimostrato dai nostri valorosi soldati in quest'ora solenne. Ed è appunto l'inevitabile raffronto tra le belle prove di virtù quotidianamente date dal nostro esercito ed il contegno di questi sciagurati, che rende più grave e più triste l'impressione della loro gesta. Di tale impressione si fa eco la sentenza della Commissione d'inchiesta, che noi qui riferiamo, senza aggiungervi nulla di nostro e perchè i fatti stanno prospettati nella verità assoluta dalle indagini della Giustizia. Ecco quanto nella sentenza si narra:

«Sul principio del maggio 1912, tra i richiamati della classe 1889 facenti parte del presidio di Vercelli, cominciò a serpeggiare un senso di malcontento, perchè la classe stessa veniva ancora trattenuta sotto le armi: malcontento che andò poi accentuandosi verso il 7 del detto mese, poco dopo, cioè, l'arrivo in Vercelli di alcuni militari di artiglieria, provenienti dalla sede del reggimento, i quali avevano portato notizie erronee su quanto i militari della classe 1889 appartenenti a maggiori guarnigioni, intendevano fare o avevano (secondo queste false e maligne voci) già fatto, e si rendeva viepiù intenso, quando, essendo state distribuite a taluni richiamati delle giubbe nuove, s'interpretò la cosa siccome indice sicuro di un rilevante prolungarsi della loro permanenza in servizio.

«Fra il 7 e l'8 maggio 1912, tra soldati e graduati richiamati delle diverse armi e dei diversi quartieri in Vercelli, corsero messaggi e staffette tendenti ad organizzare una intesa sul come regolarsi allo scopo di esercitare valida pressione sia sull'opinione pubblica, sia, e più specialmente, sull'Autorità Militare al fine di conseguire il sospirato congedamento.

«Nel mattino dell'8 maggio, verso le ore 8, nel cortile della caserma Umberto I, aveva infatti luogo una piccola riunione, alla quale parteciparono soldati e graduati (in numero di quasi una quindicina) di fanteria e di artiglieria da campagna, riunione preliminare di altra maggiore che avrebbe dovuto avere luogo la sera stessa in località da fissarsi stabilendosi poi come punto di ritrovo per le ore della libera uscita, la Piazza Torino.

«Resi informati di quanto erasi deciso in tale preliminare riunione i militari alloggiati nei diversi quartieri, verso le ore 17,30 dello stesso giorno convenivano infatti alla spicciolata numerosi richiamati nella suddetta piazza, dove alcuni soldati e graduati si trovavano già pronti ed attendevano per raccoglierli e per indicare loro la località prescelta per la riunione-Comizio, che era poi il caffè detto del Vinzio, in corso Gallinara.

«Quivi, pertanto, adunatosi in un ragguardevole numero (erano settantanove tra soldati, caporali e caporali maggiori) iniziossi senz'altro una vibrata ed accanita discussione sul modo da essere a mostrare palesemente il generale malcontento serpeggiante nelle loro file e la loro ferma volontà di essere prontamente congedati... Svariate furono le proposte. C'era chi, ad esempio, pretendeva addirittura che si andasse in massa davanti alle caserme per fare protesta, ed eccitare incitando i commilitoni alla ribellione. Altri, invece, proponevano che si procedesse in corteo, per le principali vie della città, manifestando le loro intenzioni; proposta quest'ultima che venne per acclamazione approvata. E dopo di aver indirizzata una lettera all'*Avanti!* di ringraziamento per un articolo, pochi giorni prima pubblicato relativamente ai richiamati della classe 1889, d'incitamento a proseguire nella campagna intrapresa fino al raggiungimento del loro scopo, e dopo di avere, come se ciò ancora non bastasse, mandato, per dare maggior peso e maggior importanza al loro comizio, in cerca, per quanto invano, d'un redattore d'un noto giornale (non certo encomiabile in fatto di monarchismo) il quale attestasse l'imponenza e la gravità della loro riunione, e di quanto avevano proposto e fatto e di quanto si ripromettevano di fare, uscirono tutti in massa verso le ore 20. I gruppi si avviarono verso il centro della città e giunti in piazza Torino cominciavano ad emettere insistenti e ripetute grida di «Viva l'89! vogliamo il congedo!» grida che nonostante la sinistra e disgustosa impressione prodotta nella popolazione, si ostinavano sempre più ad emettere, e che anzi andavano intensificando man mano che procedevano verso il cuore della città; ed in questo stato di manifestazione e di sconcia ed celebrata ribellione a qualunque più elementare senso e principio di disciplina, anzi nella brava intenzione d'imporsi in tal modo col numero (volontà riprovevolissima sempre, ma addirittura infame in quei momenti), quegli sconsigliati persistevano fin sul corso Re Umberto angolo piazzetta di Rialto, dove parato da il capitano Umberto Bosco, del 53.o fanteria, ricevevano da lui superiore loro, replicate ed energiche intimazioni di far silenzio e di sciogliersi. A tale intervento qualche nuovo grido isolato di «Viva l'89! vogliamo il congedo!» venne invero ancora emesso, ma avendo il predetto capitano immediatamente raccolti i militari di fanteria ed ordinato loro di tosto seguirlo in caserma, anche gli altri poco dopo si sbandarono e rientravano con più o meno sollecitudine nelle loro caserme.»

In base a queste risultanze di fatto, la sentenza della Commissione d'inchiesta rinviava a giudizio del Tribunale Militare i caporioni della dimostrazione e coloro che furono potuti identificare come partecipanti. E la sentenza così conclude:

«Per questi motivi:

«a) Visti gli articoli 328, 435, 116 parte II e 40 del C. P. Esercito, si pronuncia l'accusa contro il caporale maggiore Corjasco Domenico di Domenico, il caporal maggiore Trabia Fortunato di Pietro, il caporal maggiore Gaudina Silvio di Augusto, caporal maggiore Serralunga Natale di Pietro, caporal maggiore Molinaro Nicola di Giovanni, il soldato Piovano Giuseppe fu Angelo, soldato Brusca Rinaldo di Bernardo, il caporal maggiore Rosso Giacinto di Pietro, per il reato di ammutinamento, a sensi della seconda parte dell'art. 116 del Codice Penale per l'Esercito in relazione all'art. 40 di detto Codice nei riguardi del Rosso Giacinto, rinviandoli al giudizio di questo Tribunale;

«b) Visti gli articoli 117, 328, 401 del Codice Penale per l'Esercito, dichiara non essere luogo a procedere contro il caporale maggiore Rosso Giovanni, caporal maggiore Montarolo Ernesto, caporal maggiore De-Petrini Pietro, caporale Carenzo Giuseppe, caporale Pigino Maurizio, per inesistenza di reato loro ascritto, ordinando che siano messi in libertà, qualora non siano detenuti per altra causa;

«c) Rosso Giovanni, Montarolo, De-Petrini, Carenzo, Pigino del reato di cui all'art. 117 del Codice P. per l'Esercito. Perchè essendosi l'8 maggio 1912 trovati presenti alla riunione tenutasi dai richiamati della classe 1889 nel Caffè Vinzia in Vercelli e poi al tumultuoso corteo dei medesimi effettuatosi per le vie della città omettevano di fare uso di tutti i mezzi che erano in loro potere per indurli a desistere dall'insano e delittuoso proposito, nè si curarono prontamente d'informare l'Autorità Superiore di quanto stava accadendo e di quanto accadde.

«Con aggravante di recidiva per il Brusca, stato condannato con sentenza irrevocabile dal Tribunale di Vercelli ad un mese e venti giorni di reclusione per furto, e per il Piovano stato condannato con sentenza irrevocabile della Corte d'Appello di Casale in data 4 maggio 1910 a cinque mesi e venti giorni per furto.»

A qualcuno parve che, dato il momento che attraversiamo, fosse stata opera di carità di patria stendere sui fatti di cui il processo si occupa un fitto velo d'oblio. Consiglio stolido. E' appunto denunziando questi fatti, fortunatamente isolati, senza ambagi, senza pietre e senza transazioni che si dimostra la singolare eccezionalità di essi in mezzo al vivo fiorire del sentimento patrio e alla ...

da abnegazione al dovere del nostro esercito.
Ogni tentativo meschino di nascondere, o tacere questi episodi insignificanti nella gran messe di gloriosi fatti, potrebbe lasciare adito a supposizioni ingiuste ed offensive per la dignità del Paese e del suo forte presidio che è l'Esercito.
Saranno alla difesa gli avvocati C. F. Roggieri, Vincenzo Batzù, M. Boccarino, Barbisio, Dagasso, Alessio Giordano, Cresto, ecc.

La sciagura del "Jules Michelet" dovuta ad un doppio incidente

Sventurata abnegazione al dovere - Ventitrè feriti - Un ufficiale moribondo - Un morto.

Tolone, 27, mattina.

Immensa è l'impressione pel grave accidente di tiro che si è prodotto alle Saline a bordo dell'incrociatore corazzato *Jules Michelet*, annesso alla divisione indipendente delle scuole del Mediterraneo. Un radiotelegramma chiamò di urgenza tutti i medici disponibili dell'armata navale. Si tratta dell'esplosione di un pezzo da 160 centimetri. L'accidente si è prodotto nel corso degli esercizi effettuati fra gli allievi cannonieri del *Trouville*, del *Jules Michelet*, del *Requin* e dell'*Entrecasteaux*. La cannoniera *Goliath* ha raccolto i feriti e li ha trasportati all'ospedale. La Prefettura marittima non ha potuto ricevere dalla Scuola di artiglieria informazioni, che precisino come ha avuto luogo l'accidente del *Jules Michelet*. Il vento è violentissimo ed il mare assai mosso. Il trasporto dei feriti dalle Saline fino a Saint Mandrier è stato penoso.

Un ufficiale moribondo

Man mano che giungono notizie, l'accidente, che ha colpito il *Jules Michelet*, appare molto più grave di quel sembra dalle prime notizie pervenute dalle Saline di Hyères. Il numero delle vittime sarebbe di 23, di cui un ufficiale, e vari feriti sarebbero moribondi. Si attendono sempre più precise notizie sulle circostanze dell'accidente, che non saranno date che all'arrivo delle vittime e degli ufficiali che le accompagnano a Saint-Mandrier. Il contr'ammiraglio Jourrien informò il prefetto marittimo per mezzo della radiotelegrafia che il *Requin* lasciò le Saline di Hyères con altri dieci feriti diretto a Saint-Mandrier.

Doppio incidente

Il *Jules Michelet*, secondo le prime informazioni ufficiose, aveva fatto eccellenti tiri, ed era a sedici miglia da Tolone allorchè avvenne il primo scoppio in un pezzo da sedici del baborde posteriore, ferendo tredici persone. Queste, dopo aver ricevuto le prime cure, furono inviate a Saint Mandrier. Il tiro fu allora ripreso e avvenne un secondo accidente dovuto ad un ritorno delle fiamme. Esso era meno grave del primo, ma vi furono altri dieci feriti, ciò che fa un totale di 23, fra cui un ufficiale, due sottufficiali di marina, tre quartiermastri, ed alcuni allievi cannonieri. L'ufficiale ferito è il luogotenente Guiot; i sott'ufficiali di marina sono Hamelin e Poli.

La devozione dei medici

A Saint Mandrier medici, farmacisti e infermieri fecero prova per tutta la notte di grande devozione. I poveri feriti, le cui ustioni sono terribili, emettono grida strazianti. Il personale è diretto dall'ispettore generale del servizio di sanità assistito dal direttore, pure di detto servizio.
I gas, sviluppatisi dalla polvere senza fumo hanno ustionato il viso e le mani di quasi tutti i giovani apprendisti. Le loro faccie sono gonfiate; uno di essi ha avuto asportato il braccio destro. Le condizioni del luogotenente di vascello Guiot e del sott'ufficiale Hamelin sono gravissime.

Un morto

Secondo ulteriori informazioni circa l'incidente, si tratterebbe di un'esplosione dovuta a un ritorno di fiamma come avvenne sul *Gloire* nel settembre scorso. La catastrofe fu più grave per l'esplosione consecutiva, essendo stati i tiri coraggiosamente ripresi dalle squadre alla presenza dell'ammiraglio Jourrien. Ciò spiegherebbe il fatto che i feriti furono 23, invece di tredici. Uno dei feriti è morto e tre sono in stato disperato.

L'impressionante suicidio di un giovanetto

La triste odissea di una famiglia

Asti, 27, notte.

Un impressionante fatto è accaduto stamane nell'«Albergo Bue Rosso», in via Quintino Sella. In questo albergo, di proprietà di certo Manzone, da circa tre mesi si trovava a servizio il quattordicenne Terzuolo Giuseppe fu Agostino, la cui famiglia, di buoni e onesti operai, è stata sconquassata dalle più crudeli sventure.
Mentre infatti essa abitava nella regione Lazzaretto, oltre Porta San Pietro, i ladri a più riprese svaligiavano la casa, riducendo la misera gente letteralmente sul lastrico. Morivano successivamente i genitori, lasciando quattro figli, di cui due, un maschio, il Giuseppe, ed una femmina, l'anno scorso ammalarono di tifo e dovettero rimanere lungo tempo all'ospedale. Attualmente il primo dei fratelli si trova a Savigliano, soldato di artiglieria, e una delle sorelle è occupata in qualità di persona di servizio a Torino; qui non rimanevano che l'ultima bambina, di circa dieci anni, abitante presso la zia e tutrice, Traversa Giuseppina, in via Cavour, 51, e il Giuseppe, che non aveva abitazione di sorta.
Alcuni giorni or sono il povero ragazzo, abbandonato così a se stesso, dopo tante sciagure e traversie aveva lasciato il «Bue Rosso» per entrare in un altro albergo della città, ma era subito tornato all'antico padrone. Stamane, poco prima delle 8, la moglie di costui, Musso Carolina, mandò il ragazzo a portare alcune bottiglie in cantina: ciò che il Terzuolo fece. Il tempo intanto passava e la donna, non vedendolo salire, dapprima lo chiamò, poi vedendo che anche questo era inutile, scese lei stessa ad accertarsi che nulla di male fosse accaduto.
La Musso aveva appena disceso la scala della cantina che nel mezzo di questa un orribile spettacolo le si parò davanti, nell'incerta luce scendente dall'alto. Il Terzuolo, con un nodo scorsoio alla gola, pendeva da una fune attaccata alla volta.
Due contadini, certi Battaglini Giuseppe e Monticone Virginio da San Damiano, che si trovavano nell'albergo, alle grida della padrona scesero pur essi in cantina, e tagliata la fune adagiarono il povero ragazzo sopra una stuoia, nella speranza di poterlo ancora salvare; ma per quanto il suo corpo fosse tuttora caldo, la morte era già sopravvenuta, sicchè non rimase loro che avvertire l'autorità per le necessarie formalità di legge.
Sul luogo si recarono il pretore del 1.o Mandamento, avv. Pier Luigi Manzone, e il vice-brigadiere Musso della pubblica sicurezza, con alcune guardie.
Dato quanto alla famiglia del Terzuolo era capitato, si può facilmente spiegare l'atto che egli, così duramente e precocemente provato dalla vita, compiè su se stesso. Il tragico caso è oggetto della generale pietà.

I lavori della convenzione democratica di Baltimora

Londra, 27, sera.

Dai cablogrammi giunti da Baltimora rilevano che la Convenzione democratica di quella città sta facendo concorrenza a quella di Chicago per la grande baraonda che vi regna. Pare, anzi, che i delegati riuniti a Baltimora superino i loro predecessori di Chicago. Nell'aula della Convenzione l'ordine è mantenuto da un forte contingente di Polizia, che venne richiesto dalla Presidenza. Nella seduta di ieri, Bryan, il capo della frazione progressista, il quale fu battuto ieri l'altro dal giudice Parkers, capo della frazione reazionaria, è tornato improvvisamente in auge. La scelta del presidente temporaneo gli fu sfavorevole l'altro ieri, ma ieri come presidente permanente della Convenzione venne eletto all'unanimità il senatore Ollie James, il quale non solo è un caldo ammiratore di Bryan, ma è anche uno dei suoi più valorosi luogotenenti. In seguito a questa nomina la probabilità della candidatura di Bryan alla Presidenza si è venuta delineando più chiaramente.
Bryan si offese molto l'altro ieri per il tiro che gli fu fatto quando il Comitato nazionale alla testa della Convenzione fece nominare Parkers a presidente temporaneo. Lo sdegno di Bryan fu tale, che egli lasciò immediatamente l'aula della Convenzione, ed invece di tornarvi la sera per assistere ad una seduta supplementare, si recò a teatro, con sua moglie e con degli amici. Sembrava Achille ritirato sotto la sua tenda. Dopo il teatro, però, tornando al suo albergo, Bryan ebbe la grata sorpresa di trovarvi parecchi membri del Comitato nazionale, i quali si erano recati in cerca di lui per fargli mille scuse e per tentare di riconciliarlo. Il fatto è che la frazione reazionaria del partito democratico è assai impensierita per quello che Bryan potrebbe fare contro di lei, e la sua maggiore cura è di mansuefarlo. Essa teme specialmente che Bryan faccia causa comune con Roosevelt, entrando nel nuovo partito fondato dall'ex-Presidente. Nella seduta di ieri della Convenzione a Bryan venne concessa una altra vittoria sopra una questione secondaria. Ieri sera egli era assai contento, benchè non si faccia illusione e sappia benissimo che la Convenzione si trova sotto il controllo camorrista della Tammany Hall.
I disordini nell'aula della Convenzione si vennero sedando perchè il nuovo presidente James è un uomo molto energico, di statura enorme e con una voce formidabile. Anche il caldo tremendo mantiene quieti i delegati, che sono tutti in manica di camicia...
Bryan ha rifiutato la presidenza della Commissione degli ordini del giorno, offertagli dal giudice Parker.
I luogotenenti di Roosevelt hanno conferito con Bryan e sono ripartiti. Altri partigiani di Roosevelt restano qui ad osservare gli avvenimenti, per il caso in cui si verificasse una scissione tra i democratici.
Si attende il rapporto della Commissione di verifica dei poteri dei delegati. La Convenzione passa il tempo ad udire discorsi. Un oratore aveva detto: «Io ignoro chi sarà designato come candidato alla Presidenza degli Stati Uniti»; ma non potè più continuare. I delegati vociferavano varî nomi, alzandosi e agitando cappelli, ventagli e bandiere. Occorse più di un quarto d'ora al giudice Parker e bisognò minacciare di togliere la seduta per ottenere una calma relativa.
Telegrammi da Chicago recano: Numerosi viaggiatori dei treni dei sobborghi si sono ornati di nastri sui quali erano accoppiati i nomi di Roosevelt e di Bryan. Al Comitato progressista si dichiarava ieri che non si vedeva alcuna obbiezione a questa fusione, cioè a che Roosevelt fosse candidato alla Presidenza, e Bryan alla Vice-Presidenza.

Un omaggio floreale del popolo di Londra alla Regina Madre

Centinaia di migliaia di franchi per la beneficenza

Londra, 27, sera.

Nessuna metropoli al mondo ha mai subito una invasione così meravigliosamente leggiadra come quella a cui Londra, lungo le sue più grandi arterie, soggiacque ieri. Più di diecimila signore e signorine, vestite di bianco, con grandi cappelli estivi, occupavano tutti i marciapiedi della città nei punti più movimentati ed eleganti. Esse portavano al braccio cestini colmi di rosolacci campestri e ad ogni passante presentavano un fiore in cambio di una offerta a favore degli ospedali londinesi. Sterline, scellini e palanconi caddero nelle loro cassette e le... vittime, oltre il fiore che infilavano all'occhiello, ricevevano pure dei graziosi sorrisi che le belle ragazze del mondo sanno largire; anche questa è beneficenza! Ne seguì che ad una certa ora non si incontrava più un passante per tutta Londra il quale non recasse all'occhiello una rosa campestre.
Era anche un omaggio che tutta Londra tributava alla regina Alessandra, perchè il rosolaccio è il fiore che gode la predilezione della Regina madre.
Si compivano ieri 50 anni dal giorno in cui la sovrana è sbarcata per la prima volta in Inghilterra venendo dalla Danimarca, e la regina Alessandra espresse il desiderio che questo anniversario venisse solennizzato con una grande opera di carità. Perciò venne organizzata l'invasione delle gentili venditrici di rose selvatiche e ogni londinese fece volentieri la propria offerta in favore dell'ospedale e infilò all'occhiello il più bel fiore che costellasse in primavera a miriadi le siepi di Inghilterra. Vi fu soltanto una... imperfezione. Le rose campestri, distribuite dalle più leggiadre donne che ci siano, nel più bel giorno primaverile che si possa immaginare, erano di carta! Ma non bisogna cercare il pelo nell'uovo e bisogna considerare che le offerte raccolte ieri ammontano a molte centinaia di migliaia di franchi...

Testimonianze importanti sul delitto del lago di Varese

Varese, 27, sera.

Da ulteriori indagini esperite dal delegato capo rag. Vinci, che potè seguire, come il povero assassinato passò il pomeriggio di domenica fino alle ore 8 di sera, risulta che il Lanfranconi partito da casa di una sua zia, certa Caravati Margherita, abitante alla località denominata Due Strade, verso le ore 16 giungeva alle ore 17 a Capolago, dove si incontrò con alcuni amici, coi quali si intrattenne fin verso le ore 20. Secondo quanto consta alla nostra Questura, sembra che il Lanfranconi siasi lamentato cogli amici di essere senza lavoro e sprovvisto di denaro. Alle ore 20 gli amici lo lasciarono e dopo di quell'ora non consta come egli abbia passato il resto della serata. Solo risulta che nella barca del Gandini è stato rinvenuto, oltre alla misteriosa dicitura già pubblicata, uno scritto a matita dicente: «16 Giugno, ore 9 e mezzo di sera». Chi ha vergato anche questa data? Mistero!
L'autorità nulla ha trascurato nella speranza di poter spezzare le tenebre e vedere di poter assodare se trattasi di suicidio o di delitto. Delegato e carabinieri interrogarono anche due signorine, una di Biumo Inferiore e l'altra di Bregazzana, che si sa che ebbero relazioni d'amore col povero Lanfranconi. Entrambe ammisero di conoscere e di avere amato il povero giovane, ma di non sapere nulla intorno al misterioso fatto.
Le dichiarazioni della fidanzata del povero Lanfranconi, la signorina Marocchi Vittorina d'anni 24, sono importantissime: la signorina non crede assolutamente al suicidio. I due fidanzati dovevano sposarsi nel prossimo settembre. La signorina ammise di essere stata chiesta in sposa da altri, ma non le consta che tra i diversi pretendenti vi fosse del rancore tale da poter lasciar dubitare che uno di questi possa aver assassinato il Lanfranconi. Comunque però l'autorità dà molto peso alla deposizione della fidanzata, sia perchè un ardente amore può anche creare un uomo assassino, sia perchè permise di poter conoscere esattamente il passato del Lanfranconi.
Fu pure sentito il capo-operaio, col quale il morto ebbe il noto diverbio, ma risultò che questo fatto non potè influire sulla causa della morte del Lanfranconi.
Un altro importante particolare è venuto in luce. Nella barca fu trovato un grosso sasso eguale a quello che aveva legato alla vita il Lanfranconi, ed il fusto di un ombrello col manico di ferro spezzato in due, con segni evidenti che la spezzatura è stata originata da un colpo secco.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-36, 280, 3-14, 25-40 (INTERNAZIONALE).

Corpo volontari "Guide a cavallo"

L'avvocato cav. Carlo Lanza, di Venezia, qui venne al fine di costituire anche in Piemonte taluni reparti provinciali di volontari guide a cavallo, sul tipo di quelli già da esso tre anni or sono organizzati nel Veneto e di quelli che stanno sorgendo in Lombardia.
I Volontari a cavallo di tutta la Nazione saranno adibiti (come già furono nello scorso anno quelli del Veneto, al campo di Brigata in Cividale) al servizio di *guide propriamente dette*, ed a quello di esplorazione e di collegamento delle truppe di fanteria, operanti in campagna, e saranno inoltre destinati a coadiuvare gli aiutanti di campo, gli aiutanti maggiori e gli ufficiali d'ordinanza nel disimpegno delle loro funzioni.
I volontari a cavallo del Veneto, divisi nei reparti Venezia, Conegliano, Padova, Udine, Verona, Peschiera, sono già in grado di entrare in qualsiasi momento in campagna, vestiti-equipaggiati, armati a loro spese e montati sopra cavalli di loro proprietà. Essi già fecero ottima prova al suaccennato Campo di Cividale, servendo con assegni (L. 8 al giorno), colla brigata Roma e col 2.o artiglieria.
Testè un forte numero di generosi giovani bergamaschi offerse al comandante avvocato Lanza, che di buon grado accettò, di unirsi alle schiere Venete e di servire pure con cavalli di proprietà.
Anche i milanesi farebbero altrettanto, qualora le particolari condizioni della città non renderebbero loro economicamente e materialmente difficile di contrarre l'impegno di nutrire il cavallo; impegno che in pratica riuscirebbe enormemente gravoso. Quindi i milanesi, mentre pur si arruolano — e di arruolati già ve ne sono parecchi — si riservano, quanto al cavallo, di attendere che il Ministero della Guerra conceda ai volontari a cavallo, che già ne fecero domanda, di montare in servizio cavalli di truppa, oppure di ricevere in consegna un cavallo a sistema ausiliario. Ed in attesa di un tale provvedimento ministeriale, che deve essere assai prossimo, i milanesi si arruolano *sub conditione*.
Qui a Torino l'avv. Carlo Lanza venne molto benevolmente ricevuto in questi giorni da S. E. il tenente generale Roberto Brusati, comandante di questo Corpo d'Armata; dal signor ten. generale comm. Edgardo Escard, comandante della divisione; e dal Prefetto comm. Vittorelli, e tutti ebbero per esso parole di plauso e di incoraggiamento, come pure promessa d'appoggio.
Sotto tali auspici, il Lanza raccolse già molte adesioni di egregi cittadini ed altre sarà ben lieto ricevere nella sua residenza, ove va a trasferirsi. Mentre quindi si avverte che nel prossimo venturo novembre verrà qui aperto il regolare reclutamento, presso uno fra i più illustri cittadini torinesi, che patriotticamente accettò di dedicarsi con entusiasmo all'istituzione, si rende noto che per intanto tutti coloro che desiderassero senza indugio arruolarsi nel Corpo, potrebbero mettersi in diretta relazione col comandante di esso *Cav. avv. Carlo Lanza, Villa Lanza, Mira* (Veneto).
L'esempio di patriottismo che viene offerto dai volontari a cavallo, i quali, proprio mentre ferve la guerra e mentre la falce inesorabile miete ufficiali e soldati, spontaneamente offrono mente e braccio, pronti a lasciare affetti, famiglie, interessi per un'ideale altissimo di Patria e di Re, è veramente commovente. Essi all'appello rispondono mentre tuona il cannone; mentre l'onore d'Italia è in gioco; mentre dalla compattezza degli sforzi del popolo la Nazione si attende i vagheggiati successi.
I torinesi imiteranno senza dubbio i generosi loro connazionali, e tosto s'arruoleranno numerosi, sì pure *sub conditione*, nelle schiere dei volontari guide a cavallo. Ed il Ministero della Guerra, siamo sicuri, concederà l'uso dei quadrupedi ai bravi volontari, che offrono alla Patria tutto l'ardore e la forza del loro entusiastico amore.

La questione della cinta daziaria

Da alcuni cittadini abitanti alla Madonna del Pilone riceviamo:
«L'Amministrazione comunale ha votato testè l'allargamento della cinta daziaria, progetto Rossi, sostenendo la discussione avvenuta nel Consiglio la necessità di includere nella nuova cinta la borgata Sassi.
«Ora, la nuova cinta Rossi è pure stata approvata dal Governo, e il Municipio decide di lasciare fuori cinta la borgata Sassi e di ritornare per quella regione al primitivo progetto Frola, peggiorato nei rapporti della borgata Madonna del Pilone, che colla cinta alle calcagna assisterà all'esodo dei suoi abitanti, aggiungendo questo nuovo grave danno a quello procurato dall'incuria costante del Municipio.
«Questo si fa detto per ragioni finanziarie. Parrebbe invece non estranea qualche altra ragione.
«I sottoscritti, anche a nome degli altri proprietari e abitanti della borgata Madonna del Pilone si permettono di fare noto il loro stupore e risentimento per il grave torto fatto alla borgata».

Associazioni cittadine all'on. Montù

Al Ristorante del Parco ha avuto luogo ieri sera un pranzo in onore dell'on. Carlo Montù. I rappresentanti di tutte le associazioni di cui è benemerito presidente e socio il Montù, vollero riunirsi per offrirgli un ricordo dell'opera sua spiegata in questi ultimi tempi a vantaggio della città di Torino.
Così i colleghi della Giuria dell'Esposizione, i professori del Politecnico, i dirigenti della Pro Torino, della Società di aviazione, della Scuola Archimede, della scuola per meccanici e conduttori di automobili, del Touring ecc. offrirono all'on. Montù una pergamena, pregevole lavoro del cav. uff. Wulten, un album del cav. Borgiotti e Savoretti ed una medaglia d'oro. La consegna di ogni ricordo venne preceduta da alcuni discorsi con i quali l'ing. Sauda, che diede lettura pure delle numerosissime adesioni, l'avv. Muggia, il comm. Gorrini, il console degli Stati Uniti signor Michelson, l'ing. Fumero, il cav. uff. Ronco, il cav. ing. Momo e il cav. uff. Goria Gatti, vollero ricordare l'opera dell'on. Montù deputato, tecnico, insegnante, soldato e sportsman.
A tutti il festeggiato rispose commosso della simpatica dimostrazione di cui vollero onorarlo.

Il prof. Ruffini confermato a Rettore dell'Università

L'assemblea generale dei professori procedette ieri alla designazione della terna per la nomina del Rettore per l'anno scolastico 1912-1913. Il prof. comm. Francesco Ruffini venne confermato con voti [illegible] votanti.

Conferenza pro espulsi

Per iniziativa dell'Associazione universitaria, la sera del 5 luglio, al Politeama Chiarella, il prof. Ettore Giglio-Tos dirà la sua conferenza: *L'Italia s'è desta*, ch'ebbe calorose accoglienze in altre città. La conferenza è illustrata da proiezioni, ed il provento della serata è destinato ai profughi.

La prontezza d'un manovratore

All'angolo di Corso Vittorio Emanuele e via S. Secondo una bambina, rimasta sconosciuta, volendo attraversare il binario mentre sopraggiungeva il carrozzone tranviario n. 76 della linea Municipale, Barriera di S. Paolo, per poco non veniva urtata ed investita. Il manovratore Alberto Ferrarotti, d'anni 29, da Trino Vercellese, fatto uso con meravigliosa prontezza del freno elettrico, fermò di botto la vettura evitando così una sicura disgrazia.
Il lodevole atto fu segnalato dal carabiniere Cosimo Ferrari della stazione S. Secondo e da alcuni passanti che tributarono parole di encomio al bravo manovratore.

Chauffeur manesco

Il portinaio della casa n. 30 di via Saluzzo, Luigi Denicolai, d'anni 36, veniva ferito al naso da un pugno menatogli da uno chauffeur di cui ignora il nome, e col quale era venuto a lite per futili motivi.
Il dottor Pavesio dell'Ospedale S. Giovanni lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Grave infortunio ad un muratore

Nella casa in costruzione del dottor Pina Pintor, all'angolo del Corso Vinzaglio e di via Amerigo Vespucci, ieri mattina il muratore Delfino Girone d'anni 22 era intento a disarmare una volta, quando improvvisamente essa crollò travolgendo sotto le macerie il disgraziato operaio.
Il fragore della rovina fece accorrere tutti i compagni che stavano lavorando nelle stanze attigue: il Girone fu con ogni cura sollevato e trasportato quindi all'Ospedale Mauriziano, ove quei sanitari lo fecero ricoverare riservandosi la prognosi. Pare che egli abbia riportata la frattura della colonna vertebrale.

Fu una calunnia

L'Autorità di pubblica sicurezza ha potuto stabilire che il tranviere municipale Egisto Cenni, accusato da un tal Carpinelli di essersi spacciato per guardia di pubblica sicurezza, con lo scopo di perquisirlo e derubarlo, è assolutamente innocente. Il Carpinelli ha voluto con la sua audace calunnia vendicarsi del Cenni, perchè costui si era recato ad avvertire le guardie municipali che il Carpinelli commetteva disordini nella «Trattoria Toscana», di via Vanchiglia, 24. Era stato il proprietario del locale a pregare il Cenni di richiedere l'intervento degli agenti. Il tranviere municipale è persona incensurata ed onesta, mentre il Carpinelli è noto alla Questura per varie denuncie sul suo conto. Ora il calunniatore è stato denunciato all'Autorità giudiziaria e sarà processato.

Le delizie del foot-ball

Lo studente quindicenne Leone Pirazzi, abitante in via Massena 77 bis, si accalorava, nel pomeriggio di ieri, ad una partita di foot-ball, nel campo sport «La Torino» in Piazza d'Armi, quando veniva colpito involontariamente al braccio destro da un compagno, impegnato anch'egli con lo stesso calore per strappare la vittoria....
Conseguenza fu, per il Pirazzi, la rottura del radio e il suo conseguente trasporto all'Ospedale Mauriziano, ove quei sanitari lo giudicarono guaribile in quaranta giorni.

Caduto da cavallo

Il contadino Camillo Marucco, d'anni 38, da Moncalieri, cadeva ieri dal suo cavallo mentre entrava nel cortile della sua abitazione.
Fu ricoverato all'Ospedale S. Giovanni con la frattura dell'omero sinistro e giudicato guaribile in cinquanta giorni.

La disgrazia di un manovale

Il manovale Losa Antonio, d'anni 20, scendendo da un carro sul piazzale della barriera di Milano mentre il veicolo era in moto, cadde al suolo ed una ruota lo urtò alla gamba destra producendogli abrasioni e contusioni. Una guardia municipale dopo avergli prodigato cogli astanti i primi soccorsi lo condusse con vettura pubblica al San Giovanni dove venne medicato e giudicato guaribile in giorni 10 salvo complicazioni.

Un cavallo in fuga

Un cavallo attaccato ad un carro-tamagnone, lasciato momentaneamente incustodito in via Villa della Regina presso via Asti dal suo conducente Naretto Pietro, d'anni 50, che si era recato in una casa vicina pel recapito di un pacco, si diede alla fuga e scese a rapida corsa in piazza Gran Madre di Dio proseguendo, attraverso il ponte Vittorio Emanuele I, verso la piazza omonima. Quivi il quadrupede rallentò la velocità e venne raggiunto e fermato dalle guardie municipali Bussa Giovanni e Pinato Giuseppe, dalle quali era inseguito, coll'efficace concorso del portalettere Cornaglia Tommaso. Durante la corsa non avvennero disgrazie.

Piccolo incendio

Nel pomeriggio di ieri si sviluppava il fuoco in una gola d'un camino nella casa N. 35 di via Baretti, e ben presto le fiamme si comunicarono al laboratorio del falegname Giuseppe Lobiando, lambendo il tetto.
Accorsi prontamente i pompieri della Sezione Valentino, in breve scongiurarono ogni maggior pericolo, limitando la combustione a soli due metri quadrati di tetto.
Il danno ascende a 40 lire circa, assicurato.

Col chinino dello Stato

Certa Giuseppina Ceschino, d'anni 36, trovandosi sola nella propria abitazione di via Accademia Albertina, ingoiava a scopo suicida venti pastiglie di chinino dello Stato. Accompagnata all'Ospedale San Giovanni, la Ceschino fu sottoposta alla lavatura dello stomaco e giudicata fuori pericolo.

"Il lupo perde il pelo..."

Stasera, venerdì, all'Alfieri, la Compagnia Città di Roma dà la prima rappresentazione della commedia in tre atti di E. Rey: «Il lupo perde il pelo...», traduzione italiana di Piero Ottolini.

Echi di cronaca

Laurea

Ida Courtial, dopo aver raccolto al Liceo Musicale di Bologna i meritati allori, con Diploma di Magistero, ritorna fra noi distinta violinista. Torino apre le sue grandi braccia per accogliere festosamente in seno una sua figliuola, che, onorando il suo maestro, Federigo Sarti, darà maggior lustro alla città nativa, che l'ebbe pur nei primi anni allieva nel Liceo Musicale G. Verdi.

Stato Civile di Torino

27 Giugno 1912.

NASCITE: 32, cioè, maschi 15, femmine 17.
MATRIMONI: Bona Federico, con Beretta Celestina — Cerina Pietro, con Cucco Giovannina — Chiesa Natale, con Melano Caterina — Ferrero Michele, con Ferraris Maria — Giraud Felice, con Bertolina Libera, detta Delfina, vedova Zabaldano — Leprotti Giuseppe, con Pregno Francesca — Menzio Michele, con Guerrini-Rocco Emma — Reinotti Battista, con Viarengo Maria — Romagna Mario Angelo, con Lorenzetti Maria.
MORTI: Castelli Giuseppe, d'anni 68, di Andorno Olona, cuoco, via Bogino, 4.
Norio Ermelinda, id. 74, di Torino, agiata, via Consolata, 5.
Prassone cav. Domenico Fedele, id. 71, di Busca, maggiore a riposo, via Bogino, 49.
Fossati Maria, vedova Bonetto, id. 76, di Torre Pellice, casalinga, via Monte di Pietà, 22.
Castagno Orsola, vedova Massola, id. 77, di Avigliana, contadina.
Marchisio Teresa, id. 28, di Piossasco, cuoca.
Riffino Enrichetta, id. 50, di Torino, lavandaia.
Accossato Anna, nata Rondoni, id. 34, di Terni, orlatrice.
Abrate Maria, id. 78, di Sommariva Bosco, agiata.
Sotto Bartolomeo, id. 40, di Nichelino, bracciante.
Nicolis Giuseppe, id. 56, di Torino, riquadratore.
Più 3 minori di anni sei.
Totale complessivo 14, di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 27 giugno — Per gli sdoganamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 101,05.
Roma — Cambio settimanale Lire 101,05.
Genova, 27 giugno — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,02 1/2 — Londra Lire 25,50 — Germania Lire 124,07 1/2 — Svizzera Lire 100,97 1/2 — Belgio Lire 100,37 1/2 — Austria Lire 106,00.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 27 giugno 1912:
Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 738,06; ore 15: 737,31; ore 21: 739,99.
Stato atmosferico — Ore 9: semi-coperto; ore 15: quasi sereno; ore 21: sereno.
Temperatura estreme al nord in gradi centesimali:
Massima + 26,2 Minima + 17,4
Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 26 + 26,2
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 17,2
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 26 + 26,5
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 15,9
28 giugno — Il sole nasce alle ore 4 e minuti 45; tramonta alle ore 20 e minuti 18.

Arti e Scienze

"Amor di principi" al Politeama Chiarella

Se la Compagnia Italiana di operette diretta dal Vannutelli non avesse altri meriti, non le si potrebbe almeno contestare quello di farci assistere ad una ridda di lavori, onde è difficile che il programma di ieri sia quello di oggi, e quello di oggi si ripeta domani.
Ed è bene che così sia.
Il valore di alcuni artisti si accentua; pregi e difetti appaiono in una luce più viva, e soprattutto il pubblico, allettato dalla varietà, affolla il teatro; cosicchè questa *stagione*, su cui non parevano fondarsi grandi speranze, riesce invece tra le migliori.
E' giusto del resto convenire in questo: chè il Vannutelli ci fa assistere ad un piccolo miracolo di affiatamento, di zelo, di buona comicità.
Emma Vecla è naturalmente l'astro, intorno al quale gravitano gli astri minori; ma se l'artista parigina anche in questo «amor di principi» ha mezzo di far valere quelle qualità di intelligenza e di signorilità, su cui è oramai ozioso insistere, il suo valore, caro al pubblico anche in mezzo a pecche non poche, non deve bastare a farci dimenticare il Vannutelli, sempre corretto ed efficace; il Gargano, spesso eccellente nella comicità misurata e abbastanza piacevole in qualche bon-mot; il Pompei, il Volta, la Gargano, la Gianni, la Gualtieri, e via via.
E poichè alle rappresentazioni presiede sempre un senso di signorilità nella messa in scena, che senza pretese eccessive, può bene bastare, così il favore del pubblico, manifestatosi assai vivo anche ieri sera, pare, non a torto, giustificato.
Intanto le prove della nuova operetta del Leoncavallo, che giunge fra noi preceduta dal successo di Roma e di Napoli, procedono così alacremente da potersi garantire per il 2 luglio la prima rappresentazione.
Stasera poi Emma Vecla avrà la sua serata d'onore, cioè uno dei successi consueti; mentre per il primo luglio, sotto l'alto patronato di S. A. la Principessa Laetitia si sta preparando la grande serata di beneficenza «pro famiglie richiamati torinesi». Una serata *monstre*, ove vedremo radunati intorno ad Emma Vecla, ad Ermete Zacconi ed a Taurino Parvis molti bei nomi dell'alta società torinese nell'interpretazione di «Romanticismo» del Rovetta.

SPORT

IPPICA

Le corse al galoppo a S. Siro

Ci telefonano da Milano, 27, notte:
Premio Limonta. — L. 3000, metri 1800.
1. Tordo (53 1/2, Nagy) di Sir Rholand — 2. Tordina (54, Gorti) id.
Non piazzati: Grimée. — Vinto per una testa.
Premio Vimercate. — L. 3000, m. 2000. — La corsa si ridusse ad un «match» fra Spavento (55, Doumen) di Chinelli Da Zara, e Shikari (50 1/2, Nagy) di Sir Rholand che vince per mezza lunghezza. — Il vincitore rimase invenduto.
Premio Cascina dei Pomi. — L. 3000, m. 1200.
1. Mystificateur (53, Davis) della Razza di Besnate — 2. Miss Mackintosh (46, Rovella) di A. Chantre.
Non piazzata: Paletta. — Vinto per una incollatura.
Premio Brusuglio. — L. 1800, m. 1600.
1. Nottola (48, Gorti) di Sir Rholand — 2. Vasovia (45 1/2 Bardelli) del comm. Modigliani — 3. Ghadames (53 1/2, Rossi), di F. Turner.
Non piazzati: Augusta, Pann' D'Auto, Rada, Bunny, Carpaccio. — Vinto per una lunghezza; 3 dal secondo al terzo. — Il vincitore rimase invenduto.
Premio Modena. — L. 4000, m. 2000.
1. Sylvantre (54, Rossi) della Scuderia Pinciona — 2. Olmetello (55, Davis) del Conte Massei — 3. Oaklands (54, Spencer) del conte Sorrivoli.
Non piazzati: Emmine, Il Reno, Savena, Nobilite. — Vinto per una corta incollatura; id. dal secondo al terzo.
Premio Bergamo. — 1. Deadheat per il primo posto, fra Lancelot III (55, Davis) e Nen (47 1/2, Doumen) di Chinelli Da Zara.
Non piazzato: Niagara.
Premio Villa Pizzone. — L. 3000, m. 1800.
1. Grace (54, Benson) di F. Turner — 2. La Sauterelle (54, Davis) della Razza di Besnate — 3. Giorgiona (52, Doumen) di Federico Tesio.
Non piazzate: Avia, Pervia. — Vinto per mezza lunghezza; id. dal secondo al terzo.

GIUOCO DEL PALLONE.

Le gare al pallone piccolo in Monferrato

Moncalvo, 27.

Come è noto, domenica scorsa si è giuocata sul nostro sferisterio la partita finale della gara al pallone piccolo a caccie: erano rimasti in lizza la quadriglia di Casale, col battitore Bevilacqua di Calliano e quella di Torino col battitore Coello. La vittoria arrise ai torinesi.
In seguito all'esito della gara, venne dalla quadriglia di Calliano lanciata una sfida collo stesso battitore Bevilacqua, che venne accettata dal sig. Coello da giuocarsi domenica 30 corrente.

I circoli studenteschi di Gorizia e di Trieste disciolti dalla Polizia

Trieste, 27, sera.

Si ha da Gorizia che l'autorità di polizia ha disciolto la Federazione degli studenti friulani che ha colà la sua sede. I motivi di quest'atto inesplicabile sono, secondo quanto hanno detto i funzionari, di indole assai delicata ed importante per queste regioni irredente; le si farebbe cioè la colpa di aver spiegato attività politica, mentre la Società non si curava d'altro che di tenere alto il concetto dell'italianità tra i suoi soci.
Oggi poi la Polizia, per le stesse motivazioni, decretava lo scioglimento della società degli studenti triestini.
I commenti in città sono infiniti. Si parla di un ricorso alle superiori autorità contro questi scioglimenti, che si credono fatti in odio all'agitazione che cova tra la gioventù studiosa da tempo perchè il Governo provveda alla istituzione ed al regolare funzionamento della università italiana.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Compagnia Drammatica di grandi spettacoli Renzi Gabrielli) — Ore 21: *Lo stregone di Parigi*. — Ingresso Lire 0 50.
POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Rappresentazioni straordinarie della Compagnia Italiana d'operette, di Emma Vecla, diretta da G. Vannutelli). — Ore 21: *Il conte di Lussemburgo*, operetta in tre atti di Franz Lehar. (Serata d'onore di Emma Vecla, che dopo il 2.o atto canterà: *Il Valzer dei serpenti*, dell'opera comica «*Il Gran Mogol*»). — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI — (Impresa Sirvini e Zerboni) — (Drammatica Compagnia di Roma, diretta da Ettore Berti). — Ore 21: *Il lupo perde il pelo....* commedia in tre atti, di Rey, traduzione italiana, di P. Ottolini. (Nuova - 1.a rappresentazione). — Ingresso L. 0 80.
TRIANON THEATRE — (Spettacoli di prosa e musica riunite e diretti dalla Compagnia italiana di prosa, di Gero Zambuto). — Ore 21: *Sta vot ven rabia* — Ore 22 e 23 (esecuzioni distinte): *Tristi amori*, tre atti, di G. Giacosa. (Serata d'onore di G. Zambuto).
KURSAAL DURIO — Ore 21: Concerti orchestrali — *Skating*: ore 9 e 15, pubblico; ore 21, riservato.
MOULIN ROUGE - Cabaret Chantant - Ingr. 0 50
RESTAURANT DU PARC — Esposizione Carbonara Golia e Mazza — Grande Concerto di Dame.

Stanotte, dopo breve malattia, serenamente spirava nel bacio di Dio

PRASSONE Cav. DOMENICO FEDELE
Maggiore a riposo

La vedova LUIGIA AMELOTTI; i figli Avvocato LUIGI, Pretore a Canale, con la consorte EMILIA ANGELERI, Dott. EUGENIO, Tenente di Artiglieria, CARLO, allievo ingegnere ed i parenti tutti ne danno con animo straziato il doloroso annunzio.
I funerali avranno luogo il 29 corr. alle ore 9, partendo da via Bogino N. 49.
Non si mandano speciali partecipazioni e per espresso desiderio del defunto si prega di non mandare fiori e si dispensa dalle visite.
Torino, 27 giugno 1912.

Il CLUB ALPINO ITALIANO (Sezione di Torino) annuncia ai soci la dolorosa perdita del

Maggiore cav. Dom. Fedele Prassone
suo Applicato di Segreteria

L'accompagnamento avrà luogo sabato 29 corrente, alle ore 9, partendo da via Bogino, n. 49.

Giovedì, il 27 giugno, alle ore 9, dopo lunga malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, munita dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari

Massadro Teresa

Le figlie: VITTORIA col marito GIULIO FRANÇOIS e figlia; GIACINTA col marito GIOVANNI GIORDANELLI e famiglia; ROSINA col marito ANFOSSO ACHILLE; il figlio GIUSEPPE e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.
Il trasporto funebre avrà luogo sabato, alle ore 8,30, partendo da via S. Donato, 4 bis.
Non si mandano speciali partecipazioni.
Si dispensa dalle visite e si ringrazia fin d'ora quanti vorranno intervenire alla mesta funzione. 27287

Stamane, dopo lunga e terribile malattia, che ne minò la robustissima fibra, spirava in Franchini di Altavilla

Angelo Ottolenghi
d'anni 80

Coll'animo straziato dal dolore ne danno il mesto annunzio i fratelli della ditta TOBIA OTTOLENGHI e figli, le sorelle e i parenti tutti.
Casale, 27 giugno 1912.
L'accompagnamento funebre avverrà il giorno 28, alle ore 18, partendo da porta Roma.
Non si mandano speciali partecipazioni, non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

L'"ultimatum" alla Porta dei convenuti a Junik

I capi tribù mussulmano-albanesi contro i Giovani turchi

Le dimissioni del Gran Visir Said Pascià?

(Servizio speciale della "STAMPA")

Vienna, 27, notte.

Anche oggi non si hanno notizie chiare e precise sugli avvenimenti albanesi. In generale, si ha l'impressione che si voglia tacere la verità e soffocare nel silenzio la gravità della situazione. I circoli politici e diplomatici interessati seguono con molta attenzione gli avvenimenti, ma li giudicano con molta calma. In generale, si continua a credere che gli avvenimenti non possono dar luogo a complicazioni internazionali, non legittimando ancora l'intervento di alcuna Potenza. Il punto di vista generale è che si tratti di avvenimenti che, per quanto pericolosi, riguardano solo la Turchia. Naturalmente, però, non si dissimula che il momento è delicato e si riserva perciò ogni giudizio definitivo sulla situazione.

Da fonte sicura da Salonicco ricevo queste notizie. La situazione a Monastir non presenta alcun miglioramento. Le truppe ammutinate dispongono di due mitragliatrici con numerose munizioni. Esse sono accampate sulla montagna di Resna, dove anche Niazi-bey, in occasione della rivoluzione giovane turca dell'anno 1908, si è concentrato con la sua gente. Finora, non si è iniziato un energico inseguimento contro di essi, sia perchè si vuole prima tentare di persuadere i ribelli amichevolmente, e sopratutto perchè lo spirito delle altre truppe non si dimostra disposto ad impegnarsi contro i compagni. Vi sono pessimisti che credono di vedere anche nella guarnigione di Salonicco sintomi di movimenti simili a quelli manifestatisi a Monastir. Così, l'ispettore Zekki-pascià non ha potuto prendere ampie misure repressive ed ha dovuto limitarsi a tentare di impedire che la parte della guarnigione finora rimasta tranquilla non sia influenzata dagli attuali torbidi. Pare che Zekki-pascià si sia persuaso che delle misure violente contro gli ammutinati non riuscirebbero allo scopo e potrebbero condurre il Governo a pericolose complicazioni. Si aspettano ordini del ministro della guerra e si parla di invii di truppe da Costantinopoli.

Il Governo cerca di venire a patti

Ed ora ecco le notizie dei giornali viennesi: La Neue Freie Presse riceve da Salonicco: «Pare che il Governo turco non osi tentare di agire militarmente con la violenza contro i ribelli, temendo di sollevare un movimento insurrezionale più vasto dell'attuale. Una Commissione formata di Eiub Sabri, dirigente del Comitato centrale giovane turco, e del capitano albanese Takir-bey, uno di quelli che sembra essere alla testa del movimento di Monastir, si recherà insieme ad alcuni ufficiali e altre persone di fiducia nel campo degli ammutinati per trattare con essi per il loro ritorno. Eiub Sabri, secondo voci che corrono, si dichiarerebbe disposto ad abbandonare, se è necessario, la direzione del Comitato centrale giovane turco. Come è noto, i ribelli domandano il suo ritiro. Pare anche che Eiub Sabri sia stato autorizzato intanto a fare molte concessioni ai ribelli per poter appianare il conflitto».

L'attuale rivolta ricorda quella contro Abdul Hamid

La Wiener Allgemeine Zeitung riceve da Costantinopoli: «Il senatore albanese Akif ha ricevuto da Monastir un telegramma da cui parrebbe che i rivoluzionari abbiano fatto prigioniero il vali di Monastir, Muenif, e il comandante della città di Istip. La rivolta militare, il cui centro principale è costituito dalle città di Monastir, di Perlepe e di Dibra, va estendendosi. A Monastir si sarebbero sollevati dodici battaglioni. Quattro di essi si sarebbero uniti ai ribelli (questa cifra del giornale viennese si può considerare, mi sembra, assai esagerata). Un uomo di Stato ha dichiarato che l'attuale rivolta albanese ha molta rassomiglianza con la rivolta giovane turca scoppiata contro Abdul Hamid».

I ribelli albanesi sembrano mirare a comporre un nuovo esercito della libertà. Si può temere che il movimento rivoluzionario penetri anche a Costantinopoli. Il capo della rivolta sembra essere il Vali di Salonicco che avrebbe la stessa parte avuta a suo tempo da Hilmi-pascià.

La crisi di Gabinetto

Appena avute le nuove notizie dall'Albania il ministro degli interni si è recato con gli altri ministri dal Gran Vizir e gli partecipò che la rivolta militare va prendendo una piega sempre più allarmante. Il Gran Vizir, Said-pascià, dichiarò allora, per rivendicarsi degli ultimi conflitti avuti col Comitato, che appena si potrà provare che il malcontento è diretto contro l'attuale Governo, egli si sentirà obbligato a dare le sue dimissioni, poichè egli non vuole aggiungere alla guerra esterna una guerra interna. Said-pascià rimane fermo su questo punto di vista, benchè il ministro degli interni abbia dichiarato che se il Gran Vizir dà ora le sue dimissioni, egli farà causa comune con i rivoluzionari.

Si è poi raccolto un Consiglio dei ministri, al quale però non è intervenuto Said-pascià. Il Consiglio durò sette ore ed è stato deciso di entrare in trattative con Hilmi-pascià e Hakki-pascià e tentare di indurre uno di questi due uomini ad assumere l'ufficio di Gran Vizir.

Alla Porta giungono continuamente notizie che parlano dell'estendersi della rivolta.

Conoscete già nel breve sunto telegrafico le curiose dichiarazioni fatte dal ministro della guerra turco al corrispondente della Neue Freie Presse. Esse, per quanto riguarda la rivolta militare e le congiure d'Albania, possono sembrare anche ingenue, contrastanti come sono coi comunicati del Governo, del quale Mamhud Chefket-pascià fa parte. Quanto alle sue dichiarazioni su Tripoli e la pace esse appaiono sibilline. Il ministro vuole giuocare di prestigio e far credere che la rivolta albanese abbia qualche rapporto con l'attuale guerra e possa trovare ad ogni modo una limitazione se il Governo turco concludesse la pace, mentre invece è noto a tutto il mondo che l'attuale disordine albanese è prodotto da cause interne che sono state provocate dal mal governo turco. Quanto all'invocazione alle grandi Potenze di rispettare la Turchia, perchè essa è in cattive acque, — e si noti bene, per colpa propria, — non è il caso di insistere: è semplicemente ridicola.

Anche nella vera Albania la situazione sembra alquanto aggravata. Secondo notizie di buona fonte da Salonicco gli ultimi scontri avvenuti fra truppe e gli Arnauti nei dintorni di Alessio sono stati assai più gravi di quello che pareva da principio. Le truppe turche, che nei primi giorni di fermento erano state inviate da Dibra verso Alessio, furono attaccate per via, cosicchè esse non poterono intraprendere un efficace inseguimento degli Arnauti. Un maggiore, un tenente, dieci soldati turchi, un gendarme rimasero uccisi, molti altri soldati feriti. Gli Arnauti si sono impadroniti d'una grande quantità di armi e di munizioni. Ora il Comando militare ha dato ordine anche al battaglione di El Bassan di marciare contro gli Arnauti. Il comandante delle truppe turche operanti in Albania, che prima aveva minacciato di punire esemplarmente gli albanesi, ha consigliato ora il Governo di concedere una amnistia generale, come solo mezzo efficace per comporre rapidamente il conflitto. Questa amnistia dovrebbe estendersi a tutti i capi del movimento rivoluzionario ed eventualmente anche all'ex-deputato di Pristina, Hassan-bey, ed al famoso capo-banda Issa-Bolyetinaz. Credo bene di riassumervi i postulati che i capi-rivoluzionari albanesi hanno messo ora a programma del loro movimento insurrezionale. Come vi avevo a suo tempo informato, i capi-albanesi qualche settimana fa si raccolsero in una solenne assemblea nazionale nel villaggio di Junik, fra Giukova e Ipek.

Le domande dell'Assemblea di Junik

Appunto in questa assemblea furono elaborate le dodici domande seguenti, che tendono quasi ad una autonomia dell'Albania, e che gli albanesi hanno presentato come un ultimatum al Governo turco: 1.o Piena libertà agli albanesi di istruirsi nella lingua albanese; 2.o Riconoscimento legale dell'esistenza nazionale degli albanesi con gli stessi titoli e diritti della nazionalità ottomana; 3.o Garanzia che non si ripeteranno in avvenire gli atti anti-costituzionali del Governo centrale e dell'autorità locale, compiuti in passato in Albania: rispetto di tutte le religioni, abitudini e tradizioni degli albanesi; 4.o Assoluta libertà agli albanesi di eleggere secondo la propria volontà i propri deputati, il cui numero deve essere proporzionale alla popolazione; 5.o Organizzazione dell'amministrazione dei vilayets abitati dagli albanesi, avendo per base il sistema della decentralizzazione; 6.o Scelta dei Vali e degli altri funzionari fra gli impiegati più capaci e migliori, i quali conoscano la lingua albanese, gli usi e costumi dell'Albania; nomina di impiegati civili e finanziari dei tribunali che siano di origine albanese; reclutamento della gendarmeria, degli agenti di polizia fra gli albanesi più capaci nei varii Comuni; 7.o Nomina di un rappresentante del Sultano con poteri di governatore generale per un certo numero di anni, con missione di vegliare per il mantenimento della legge costituzionale e per l'adempimento dei doveri da parte dei Vali e degli altri funzionari; 8.o Uso della lingua del paese nelle comunicazioni fra popolo ed autorità governative e nei tribunali. La lingua deve essere anche quella ufficiale del Governo in Albania; 9.o Servizio militare per tutti gli albanesi con il sistema cantonale in tempo di pace e speciale organizzazione nelle contrade confinanti con gli Stati balcanici; 10. Impiego dei proventi di tutte le imposte riscosse in Albania per i bisogni locali, fatta eccezione per le somme ricavate dalle poste, dai telegrafi, dai tabacchi e dallo spirito; 11. Diritto per il Consiglio generale di controllare il bilancio del paese e le spese; 12. Impiego di alcune entrate per stabilire un fondo sufficiente, allo scopo di ricostrurre le case bruciate nella precedente rivolta e nomina di una Commissione mista indipendente che sorvegli la ricostruzione di queste case distrutte dall'artiglieria e restituzione delle armi confiscate alla popolazione.

I giornali viennesi mostrano oggi un maggiore interessamento agli avvenimenti albanesi e sembrano meno riservati. In una breve nota dell'ultima ora la Neue Freie Presse scrive: «In questi circoli politici l'ammutinamento degli ufficiali e dei soldati albanesi ha destato una sfavorevole impressione. Si pensa tuttavia che si debba attendere l'ulteriore svolgersi degli avvenimenti per poter stabilire con sicurezza se nei torbidi di Monastir si tratti solo di un avvenimento locale o se lo spirito delle tribù albanesi corrisponda veramente a quello delle popolazioni. Il Governo turco non agisce con la forza militare contro gli ammutinati, dimostrando con ciò di temere che una azione militare possa provocare una sollevazione generale».

L'ufficioso Neue Wiener Tageblatt scrive: «Le notizie dell'ammutinamento appaiono oggi più gravi che in passato ed hanno destato una certa inquietudine a Costantinopoli. E' prematuro dare un giudizio definitivo. Il movimento sembra diretto contro l'attuale regime, cioè contro il dominio preponderante dei Giovani turchi proprio come quattro anni fa il movimento era diretto contro Abdul Hamid. Allo stato attuale delle cose non si può tuttavia concludere che gli effetti dell'attuale movimento saranno eguali a quelli del 1908. Ad ogni modo, il movimento non è contagioso per la pace, poichè come potrebbe il partito dominante tentare ora la pace se una parte dell'esercito protesta proprio contro l'attitudine dell'attuale Governo e desidera anzi un'azione più energica».

Come vedete, questo punto di vista, esposto dal giornale viennese, coincide con quanto andavo dicendo giorni sono. Non si comprende solamente la conclusione che il Neue Wiener Tageblatt vuole trarre dagli avvenimenti in rapporto alla guerra di Tripoli. E' stato dichiarato tante volte anche ufficialmente che il movimento albanese è provocato dal sistema elettorale inaugurato dai Giovani turchi, dalle mancate riforme, dall'odio verso alcuni membri preminenti del Comitato, cioè da cause assolutamente interne e nonsi è mai sentito dire che gli albanesi attaccassero il Governo turco a causa della guerra di Tripoli. La conclusione del giornale non ci sembra perciò legittimata dai fatti.

Le dimissioni del Gran Visir Said Pascià

Berlino, 27, notte.

Un dispaccio da Costantinopoli al Lokal Anzeiger dice che il Ministro degli Interni, dopo ricevute le ultime notizie dall'Albania, si recò a trovare il Gran Visir Said pascià cui annunziò che la rivolta militare, come quattro anni fa, prende proporzioni pericolosissime. Numerosi ufficiali si sono rifugiati sulle montagne. Said pascià dichiarò che crede suo dovere ritirarsi, perchè non conviene aggiungere alla guerra le discordie intestine. Said pascià mantenne le dimissioni. Giungono continuamente alla Porta dispacci annunzianti che la rivolta si estende. (A. Stefani)

Il "Berliner Tageblatt" punto al vivo da un'interruzione dell'on. Giolitti

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, notte.

Il «Berliner Tageblatt» dopo aver più volte attaccato in generale il nuovo orientamento politico dell'Italia si rivolge oggi personalmente al Presidente del Consiglio on. Giolitti. Il giornale giudaico berlinese prende occasione dai recenti incidenti occorsi giorni sono al Senato durante i quali l'on. Giolitti, rispondendo al senatore Garofalo che aveva citato una frase del «Berliner Tageblatt» disse che l'oratore aveva proprio scelto quel giornale che ha sempre calunniato l'Italia. Quindi il giornale socialistoide berlinese continua:

«Se il signor Giolitti crede che noi abbiamo sempre calunniato l'Italia, in fondo ciò è a noi altrettanto indifferente, come ci sono indifferenti le minaccie e le manovre di intimidazione ed i cavilli con cui egli vuole costringere noi, e non soltanto noi, ad un giudizio laudativo della sua politica tripolina. Tutto questo non ci impedirà anche in avvenire — come già facemmo nell'articolo di due lunedì or sono — di dichiarare che il popolo italiano è molto simpatico. I tentativi di rompere la Triplice sono deplorevoli e la politica di Giolitti è di corta vista. Tuttavia è lecito fare una domanda: Donde trae il signor Giolitti le sue informazioni sulla stampa tedesca? Su quali basi egli ardisce dichiarare che noi abbiamo sempre calunniato l'Italia? Egli stesso non capisce una parola di tedesco e non può affatto leggere un giornale tedesco. Sembra che sul programma e sulle tendenze del *Berliner Tageblatt* egli sia informato con le stesse idee fondamentali con cui egli affretta gli avvenimenti a Tripoli e la durata della passeggiata tripolina. In verità, sinora i calunniatori furono quei giornali italiani favoriti in vario modo dal signor Giolitti che raccontano al loro pubblico della venduta e speculatrice stampa tedesca. Il Presidente del Consiglio italiano dovrebbe decidersi ad affidare la revisione dei giornali esteri e l'esame delle notizie che provengono da fonte molto incerta, ma a noi ben conosciuta, a persone che almeno in qualche modo siano pratiche della lingua tedesca. Ciò servirebbe per il riavvicinamento delle relazioni italo-tedesche da noi ritenute molto desiderabili, molto di più che le minaccie e le accuse infondate alle quali non si può rispondere che con una levata di spalle».

Due parole di risposta al «Berliner Tageblatt». L'articolo citato anche oggi dal giornale e pubblicato due lunedì fa, dichiarava che in Italia non vi è più quell'odio contro i tedeschi che si notava ai primi tempi della guerra, perchè i camerieri accettano con il migliore dei sorrisi le mancie dai tedeschi ed i giornali citano i fogli di Germania con il più schietto entusiasmo. Insinuazione più maligna non poteva uscire dalla penna di Teodoro Wolff che in fatto di malignità è maestro. E poi consideriamo la stessa nota odierna: il giornale condanna la politica tripolina di Giolitti: ora tutto il mondo sa benissimo che la politica tripolina di Giolitti si fonde oggi in una armonia perfetta con i sentimenti patriottici di tutto il paese. Condannando Giolitti il «Berliner Tageblatt» condanna l'opinione pubblica italiana della quale vorrebbe invece farsi il paladino. Il giornale insinua poi che i fogli prediletti di Giolitti che non hanno mai taciuto la verità siano in vario modo favoriti dal Presidente del Consiglio. Le parole «in vario modo» nascondono una ingiuria grossolana ed è bene che il «Berliner Tageblatt» non abbia fatto alcun nome. Già più volte usando il gioco ambiguo di un giro di frase, questo giornale si è assicurata l'impunità.

Nunzio Nasi rientra nell'insegnamento universitario

Roma, 27, notte.

Nunzio Nasi, che per la condanna del Senato in Alta Corte di Giustizia era stato condannato alla interdizione dai pubblici uffici, avendo ora scontata la pena, è stato reintegrato nell'insegnamento come libero docente nell'Università di Roma.

Straordinarie condizioni di pace attribuite all'Inghilterra

L'Italia abbandonerebbe la Cirenaica!

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, notte.

Il corrispondente del *Daily Chronicle* telegrafa da Costantinopoli:

«Un dispaccio da fonte diplomatica, giunto oggi a Costantinopoli, afferma che l'Inghilterra ha avvicinato le Potenze proponendo il seguente piano per far cessare le ostilità: Tanto la Turchia quando le Potenze dovrebbero riconoscere senz'altro l'annessione della Tripolitania, la quale però dovrebbe rimanere sotto la supremazia religiosa del Sultano. La Cirenaica dovrebbe invece rimanere ottomana. L'Italia sarebbe tenuta ad evacuare dai porti della Cirenaica che ha occupati e dovrebbe anche evacuare le isole dell'Egeo. La Turchia, da parte sua, dovrebbe pagare all'Italia una indennità per le operazioni navali nell'Egeo, mentre l'Italia sarebbe chiamata a pagare una indennità alla Turchia per la sua entrata in possesso della Tripolitania».

Fin qui il corrispondente. Non c'è bisogno di aggiungere che questa è una informazione che ha tutta l'aria di una grande panzana. Il *Daily Chronicle*, da parte sua, pubblicando il telegramma, aggiunge questa nota: «Se il dispaccio a cui si riferisce il nostro corrispondente espone correttamente i fatti, le aperture fatte dalla Gran Bretagna devono essere state iniziate col consenso della Turchia».

Vibrata denuncia alla Camera austriaca delle vessazioni politiche contro gli italiani

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, notte.

Discutendosi al Parlamento austriaco l'esercizio del bilancio provvisorio, il deputato italiano di Trieste Giorgio Pitacco ha tenuto un lungo discorso dove ha spiegato perchè il gruppo dei deputati liberali italiani voterà contro il bilancio stesso. L'oratore dice che le condizioni fatte dal Governo austriaco ai sudditi italiani vanno peggiorando di giorno in giorno, sopratutto da quando è sorta l'idea del «trialismo». Vi è una manifesta tendenza del Governo a cacciare gli italiani dal loro possesso nazionale. Con l'emigrazione artificiale di sloveni è stato trapiantato tra gli italiani l'elemento straniero. Sono prese di mira, specialmente, Trieste, Gorizia e Pola. La polizia sopratutto crea una situazione simile ad un vero stato di assedio. L'oratore deplora che gli stessi tedeschi contro i loro interessi non si oppongano a questa invasione slava, mentre dovrebbe ad essi stare a cuore di conservare sulle sponde dell'Adriatico una nazione di civiltà così fiorente come quella italiana, la cui preminenza nel mare Adriatico è fondata su secoli di storia.

Il vantato principio della equiparazione delle nazionalità, proclamato dalla costituzione, è una pura chimera per ciò che riguarda gli italiani. Gli italiani sono perseguitati con accanimento senza alcun scrupolo per la legalità; ciò che non si può fare con denuncie, arresti, processi, bandi arbitrari, si ottiene con il tentativo di soppiantare l'elemento italiano con l'elemento slavo.

L'oratore accenna alla esclusione sistematica degli italiani dagli uffici di Stato; ricorda che in una sola volta furono trasferiti a Trieste ben mille famiglie di impiegati ferrovieri austriaci; accenna alla slavizzazione delle poste e dei tribunali; e perfino le imprese sovvenzionate dallo Stato, come il Lloyd austriaco e le Ferrovie meridionali, devono per ordine del Governo eliminare dalle loro dipendenze l'elemento locale. Le autorità favoriscono in ogni modo anche le imprese economiche slave a danno degli italiani, favoriscono la istituzione di affari industriali slavi, ecc., mentre con mille pretesti speciosi rifiutano le concessioni alle imprese italiane e proibiscono a tutte le società italiane sportive di organizzare delle gare.

L'oratore mostra in proposito 18 decreti di proibizione emanati negli ultimi tempi, osservando che invece le società sportive slave e forestiere hanno sempre il permesso che domandano. L'oratore accenna ad un corteo provocatore di slavi scortanti una bandiera abbrunata in segno di lutto perchè Trieste non è ancora slava. Tutta la polizia fu mobilizzata per proteggere questo corteo di provocatori.

Ricorda la recente proibizione di un congresso di maestri italiani a Pola, mentre si permise un congresso di maestri slavi a Trieste. Il terrorismo poliziesco ha diffuso in tutto il paese una atmosfera di diffidenza e di sospetti, cosicchè nessun galantuomo può più essere sicuro di non cadere vittima di qualche denuncia. Talvolta, perfino persone appartenenti alle migliori classi sono arrestate in base a denuncie anonime, seguite da lunghe istruzioni penali, con grave danno morale e materiale per le persone colpite, che si dimostrano alla fine innocenti. L'oratore protesta poi contro l'esclusione di regnicoli italiani, cosicchè non passa settimana senza che regnicoli, specialmente del ceto borghese, siano mandati con i più futili pretesti oltre confine. Questi pretesti vanno anche solo ad avere casualmente assistito ad una manifestazione nazionale. L'oratore dice che negli ultimi due anni si mandarono oltre confine, per via di terra, in media 50 regnicoli per settimana, dei quali l'80 per cento solo da Trieste, e se si aggiunge a questa cifra quella degli espulsi che passarono per la via di mare, si arriva ad una cifra veramente impressionante. L'oratore accenna al fatto di un prefetto che fece togliere ad una villa un leone alato di San Marco.

L'oratore ha concluso così: «Interpretando il sentimento del popolo, i deputati liberali voteranno contro il bilancio!».

La relazione del Ministro delle Colonie alla Camera dei Comuni

La crisi di Malta

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, notte.

Seduta veramente imperiale fu quella di oggi alla Camera dei Comuni. Il ministro delle colonie, Harcourt, vi fece una lunga relazione sullo stato in cui si trovano le colonie inglesi e sopra i loro principali problemi amministrativi e sui progressi che esse hanno fatto durante gli ultimi sei anni. Egli dichiarò che questo periodo della vita coloniale viene caratterizzato da una inalterata continuità di pensiero e di azione amministrativa. Il contributo che la madre patria fornì alle colonie nel bilancio di sei anni addietro fu di 31 milioni e mezzo di franchi, ma di anno in anno le provincie vennero sviluppandosi al punto che il contributo della madre patria si limitò quest'anno a 21 milioni di franchi.

Il ministro venne poi a parlare di Malta. Essa è una fortezza ed una grande base navale. Da lungo tempo ha cessato di essere un emporio commerciale. Così, l'isola deve essere tenuta e governata specialmente per intenti navali e militari. Nello stesso tempo, conviene provvedere al benessere dei suoi abitanti avendo riguardo alle loro circostanze peculiari. Ciò finora venne fatto, ma la considerazione di queste condizioni ha reso finora impossibile di concedere all'isola una più larga misura di autonomia. «Se non che — aggiunse l'oratore — queste limitazioni impongono al Governo inglese di essere generoso verso gli abitanti di Malta per la loro posizione unica in cui si trovano. Sarebbe esagerato dire che Malta è alla vigilia della bancarotta, ma nello stesso tempo è pur vero che la sua posizione amministrativa e finanziaria richiede un esame immediato e dei provvedimenti. In seguito ad una iniziativa del ministro, una Commissione reale composta di tre uomini molto abili e distinti, ha visitato quest'inverno l'isola ed ha pubblicato or ora un importante rapporto dal quale risulta evidente che l'equilibrio finanziario di Malta potrà essere mantenuto per l'avvenire soltanto con molta economia nelle spese e con dei raggiustamenti nel regime delle imposte. La cura del malcontento attuale non può essere immediata nè rapida, ma il ministro ha espresso la speranza di poter trovare i mezzi per porre su una base economica più salda gli interessi dei maltesi.

L'on. Harcourt venne poi a parlare di Cipro e disse che il gettito delle imposte di quell'isola è aumentato durante l'ultimo sessennio di oltre tre milioni di franchi ed il suo commercio generale è cresciuto di quasi otto milioni di franchi.

Scenate alla convenzione democratica di Baltimora

Centinaia di persone contuse

(Servizio speciale della Stampa).

Baltimora, 27, notte.

Alla seduta pomeridiana di oggi della convenzione democratica venne fatta una strepitosa dimostrazione in favore della nomina del radicale Wilson, governatore del New Yersey, a candidato presidenziale del partito democra- didati in pectore sono 5 o 6, ma la lotta più viva. La dimostrazione durò 22 minuti. I can- furente è ora ingaggiata fra Wilson, il presidente del congresso Champ Clarke e il solito Bryan. Questi tre si contendono i delegati e i loro paladini si danno del bugiardo a tutto andare, precisamente come i maneggioni repubblicani.

Fu durante una di queste contestazioni di delegati che da una delle gallerie dell'aula della convenzione venne promossa la dimostrazione in favore di Wilson. I partigiani di questo cominciarono a gridare:

— Vogliamo Wilson! Vogliamo Wilson!

I delegati favorevoli a questo si diedero anch'essi ad urlare a squarciagola. Allora i delegati favorevoli a Champ Clarke fecero una contro dimostrazione. Avvenne una scena selvaggia. Alla fine intorno ai delegati contestati si venne a una votazione. La maggioranza decise di respingere i delegati contestati favorevoli a Wilson. Il risultato della votazione diede luogo ad un altro pandemonio.

La situazione è assai confusa. Molte correnti stanno lavorando sott'acqua. Nelle dispute che avvennero in seguito, si constatò che il favore della convenzione democratica è ancora per Bryan. Questi, oggi, dopo la terza soddisfazione che gli fu resa, fu assai contento ed ora spera nella vittoria finale.

Durante la seduta pomeridiana un violento tafferuglio scoppiò all'ingresso dell'aula. La folla, che attendeva di fuori, udendo il baccano della dimostrazione in favore di Wilson, tentò di forzare l'entrata. Centinaia di «policemen» si opposero alla moltitudine. Ne seguirono dei conflitti nei quali vi furono centinaia di contusi.

In un altro momento i lavori della convenzione dovettero essere sospesi perchè un corteo di mille suffragette tentò di fare irruzione alla sua volta nella sala, mentre le musiche, che accompagnavano il corteo, suonavano a più non posso delle marcie. La irruzione però venne scongiurata e la seduta continuò.

Il presidente della convenzione fece un discorso assai energico contro i «trusts» ed ebbe parole di grande simpatia per Bryan. La seduta quindi fu sospesa. Essa si riprenderà probabilmente questa sera, e terminerà con la proclamazione del candidato democratico. La seduta comincierà verso mezzanotte, ora americana, e se ne conosceranno i risultati domattina.

Un'inchiesta per lo scoppio a bordo del "Jules Michelet"

La morte di tre feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

I Ministri e Sottosegretari di Stato si sono riuniti stamane a consiglio. Il Ministro della Marina ha portato a conoscenza del Consiglio l'accidente di tiro prodottosi ieri sul *Jules Michelet*, incrociatore corazzato, facente parte della scuola di tiro. I cartocci delle cariche a cui si deve lo scoppio, confezionati specialmente per i tiri di esercizio a carica ridotta alla scuola di tiro, erano stati fatti recentemente con polvere del 1910, che non era sospetta in nessun modo. Il comandante del *Jules Michelet* crede che l'esplosione sia dovuta al riscaldamento del pezzo.

Tre feriti sono morti oggi. Il contrammiraglio Lebrins, direttore generale dei lavori durante l'anno scorso alla scuola di tiro, è partito per Tolone per aprire un'inchiesta.

Meravigliose prove di macchina della "Dante Alighieri"

Sulla rotta della nave vola Guidoni col suo idroplano

Genova, 27, notte.

Nello spazio di sette giorni soltanto dacchè la nave *Dante Alighieri* iniziava le prove di collaudo del suo apparato motore, questa mattina usciva per la terza volta in mare per la prova preliminare di massima resistenza e di potenza. Per condizioni contrattuali i due andamenti medi da raggiungersi erano di 16.500 cavalli vapore per la prima prova e di 26.000 per la seconda. Iniziatesi alle ore 9 le prove, gli aumenti di forza e corrispettiva velocità della nave progredirono in modo regolarissimo ed alle 11 la prima dreadnought italiana mosse maestosa nella corsa di ritorno verso Spezia alla velocità di oltre 21 nodi, senza che le sue motrici avessero dato il massimo del loro potere segnando ai tosometri una forza di 31.700 cavalli, e questo ottenuto con un lavoro tranquillo, senza sforzo eccessivo di personale e di materiale e senza dar luogo ad alcuno degli inconvenienti che si manifestano in prove simili di dreadnoughts di altre nazioni, portate all'avanguardia dell'industria mondiale.

La Commissione presieduta dal contrammiraglio Patris, il comandante della nave, capitano di vascello Dellani e gli ufficiali tutti manifestarono la loro piena soddisfazione. Mentre la *Dante Alighieri* oltrepassava l'isola del Tino e si disponeva a dimostrare all'Italia tutta la sua potente energia, l'idroplano del capitano del Genio Navale Guidoni, usciva dal porto e con un volo magnifico, tra gli evviva di tutti quelli che erano a bordo, compieva alcuni giri attorno alla nave e librandosi a pochi metri da essa.

La prossima sospensione dello sciopero degli avvocati milanesi

Milano, 27, notte.

Il nostro Sindaco, che l'altro ieri si era recato a Roma per conferire col ministro di grazia e giustizia onde definire lo sciopero degli avvocati, oggi ha mandato all'assessore anziano prof. Menozzi, un telegramma in cui rendeva conto delle pratiche fatte presso il guardasigilli.

Nel pomeriggio poi si sono riuniti i membri del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e del Consiglio di Disciplina dei Procuratori per deliberare sulla situazione. Il comm. Morpurgo, che era ritornato da Roma, narrò le pratiche esperite col ministero, le risposte avute, delle quali dichiarò di non essere rimasto soddisfatto.

Seguì quindi una vivace discussione nella quale furono presentati e dibattuti alcuni ordini del giorno. Molti si dichiararono favorevoli ad una sospensione della diserzione dalle aule in considerazione dei grandi interessi che premono e anche come tattica per poter nuovamente far pressione sulle decisioni ministeriali. Ad ogni modo arbitra della situazione sarà l'assemblea generale degli avvocati che si riunirà domani nel pomeriggio.

Oggi la Corte d'Appello ha provveduto che col giorno 6 luglio le due Sezioni Civili della Corte stessa tengano udienza alle ore 12 anche nel giorno di sabato, aggiungendo così due nuove udienze per la discussione delle cause, che prima si trattavano solo al martedì e al mercoledì.

La costituzione dell'assassino di Vercelli

Vercelli, 27, notte.

Ricorderete il truce delitto avvenuto domenica scorsa nella nostra città, in cui venne uccisa una povera vecchia sessantenne, la vedova Costanzo, e come si sia subito sospettato che autore del delitto fosse il nipote di lei, Dassi Remo. Le indagini dei carabinieri, diretti dal capitano Dina, avevano portato all'arresto di un amico del Dassi, certo Neri, e in seguito alle confessioni di costui si era potuto stabilire che l'assassino si era diretto al suo paese natio, cioè a Borgo San Dommino. Naturalmente il capitano Dina intensificò le indagini verso quella località e il Dassi, vistosi ridotto a mal partito e prevedendo che era impossibile sfuggire alle ricerche, si è finalmente costituito ai reali carabinieri e ora è a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

NOVITA' DRAMMATICHE

"Il salvataggio del signor Panmure"

(Teatro Alfieri - *27 giugno*)

Non si può immaginar che un bacio dato possa produrre una così lunga e grave commedia che vuol esser per di più comica. Carlo Goldoni ha riunito, per esempio, tra gli attorno ad un *Ventaglio*, leggeri e mobili come il «protagonista» e il titolo stesso, ma sir Arthur Pinero ha costruito sul suo «bacio» una vera mole pesante come un massiccio edificio inglese. La signorina Giuseppina Guarendon, istitutrice in casa Panmure, riceve dal padrone John Panmure, mentre meno se l'aspetta, un bacio. Il bacio la turba, la mette sottosopra per l'indignazione, e mette sottosopra pure tutta la casa Panmure e congiunti, i quali si danno attorno per scoprirne l'autore nei cinque o sei uomini che possono essere i presenti colpevoli. Per salvare il signor Panmure si confessa reo dell'atto abbominevole il giovane Woodhouse segretario del deputato Reginaldo Stulkeley. Ma Giuseppina Guarendon finisce per sposare piuttosto il maturo deputato che non il giovane «generoso» salvatore del signor Panmure. La commedia impiega un atto per giungere al bacio, e tre per sciogliere l'ingenuissimo intrico: cammina adunque con una lentezza venerabile, e tenta talvolta, tra la noia, di sorridere con una comicità annacquata agli estremi. Vorrebbe nell'abbondanza e nella prolissità del suo sviluppo essere anche un quadro di certi ambienti puritani inglesi: ma neanche questa caratteristica o questa intenzione servono a dar pregio, importanza e valore alla povera materia con cui l'autore della *Seconda moglie* ha creduto di poter creare una commedia comica.

Il *Salvataggio del signor Panmure* annoiò ieri sera il poco pubblico che l'ascoltò e rispose col silenzio per tutti i suoi quattro atti. In questa non felice pagina di teatro inglese, che non meritava di viaggiare l'Italia, apparve tuttavia, nonostante le sfavorevoli condizioni in cui si presentò, particolarmente notevole l'interpretazione di una giovane attrice, la signorina Sainati, che possiede, se non tutti ancora gli elementi esteriori dell'arte sua, una sincerità di sentimento e di espressione dalla quale si può sperare non mediocri risultati.

dl.

ULTIME DI CRONACA

Due sposi in imbarazzo

E' stato un imbarazzo da poco, ma che ha avuto la sua importanza nel viaggio di nozze di due giovani sposi sperduti in una città sconosciuta... alle undici di notte!

Erano giunti l'altra sera da Milano, discendendo a Porta Susa. Ad un vetturino pubblico avevano dato l'indirizzo d'un albergo di via Lagrange, ma costui aveva preferito condurli, con i loro bagagli, poco lontano dalla stazione, in un luogo tranquillo, accanto ad un viale lungo lungo... Ma dove?

I due sposini, uscendo ieri mattina dall'alberghetto, non si erano curati di leggerne sull'insegna il nome, nè di sapere quello del viale. Erano partiti per Superga, indugiandosi tutto il giorno. Tornati verso sera in città, non si raccapezzarono più. La sposina rammentava soltanto d'aver visto sull'insegna la parola *reale*. Passarono, ripassarono tutte le vie che si incrociano presso la stazione di Porta Susa, e anche quelle più in là, in cerca delle valigie e d'un albergo che, nel titolo, avesse qualche cosa di *reale*, ma inutilmente. Alle ventitre finirono in Questura a raccontare il triste caso al funzionario di guardia, il quale, per un momento fu anch'egli nell'imbarazzo. Ma poi, rinfrancandosi un poco, consigliò gli sposini a rimandare le ricerche al domani. Il quale suggerimento fu accettato.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Penno Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

27 Giugno

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 99 22 1/2.

Id. fine prossimo 99 30, 99 325, 99 35, 99 375, 99 30.

Rendita 3 50 % (prezzi da L. 17 50 e L. 8 50) prezzi nominali 99 22 1/2.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 98 72 1/2.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 77 1/2.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 77 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 67 50.

Buoni del Tesoro 4 % (1912) 100 95.

Cambi a vista

Francia 3: denaro 101 025, lettera 101 125.
Svizzera 4: denaro 100 625, lettera 100 725.
Germania 3 1/2: denaro 124 60, lettera 124 70.
Londra 3: denaro 25 48, lettera 25 51.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia 1424, 1423, 1424 50, 1425, 1426.
» Banca Commerciale 818, 818 50, 817, 818.
» Ferrovie Meridionali 605.
» Ferrovie Mediterranee 392.
» Fiat 198 50.

Fermi. Affari però molto limitati.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

27 giugno — Ore 12.15.

Rendita 3 50 0/0 fine prom. 99 30, 99 22 1/2, 99 25, 99 27 1/2, 99 30.
Rendita 3 50 0/0 cont. (corso medio) 99 22 1/2.
Rendita 3 50 0/0 cont. 1902 (corso medio) 98 72 1/2.
Banca d'Italia f. p. 1424, 1423, 1424 50, 1425, 1426, 1426 50.
Banca Commerciale f. p. 818, 818 75, 818 50, 817, 818.
Fiat f. p. 198 50.

Prezzi nominali 27 Giugno

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500 Ferrovie 3 [illegible] per lo Stato dalla Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-1888) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3	340 —
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo	332 —
500 Strade ferrate Tirreno 5 ojo	500 —
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo	500 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo	361 —
500 Strade ferrate Novara 5 ojo	[illegible]
500 Strade ferrate Cuneo 3 ojo	[illegible]
400 Id. id. id. 5 ojo	400 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo	[illegible]
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 5 ojo	[illegible]
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1888)	[illegible]
500 Id. id. 3 ojo (Emissione 1889)	[illegible]
500 Id. id. 3 ojo (Emissione 1890)	[illegible]
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	[illegible]
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo	
500 Id. id. id. serie B 3 ojo	
500 Id. id. id. serie C 3 ojo	337 —
500 Id. id. id. 1a serie D 3 ojo	
500 Id. id. id. 2a serie D 3 ojo	
500 S. ferr. Cent. Toscane Asciano-Grosseto 3 ojo	371 —
500 Id. id. id. id. A. B	— —
500 Id. id. id. id. C. D	— —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 3 ojo	[illegible]
500 Id. per i lavori del Tevere 3 ojo	[illegible]
500 Id. per i lavori edilizi Roma 3 ojo	[illegible]
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 3 ojo	[illegible]

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse per il tronco Cavallermaggiore-Bra 3 ojo	500 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castagnole, Castagnola, Mortara	500 —
500 Obblig. 3 1/2 0/0, cat. 1a (legge 24 dic. 1908)	474 —
500 Obblig. 3 0/0 netto 1910	[illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (D. decreto 3 agosto 1879) 3 ojo	348 —
500 Id. id., serie C (1a emissione 1882)	[illegible]
500 Id. id., serie C (2a emissione 1882)	[illegible]

Prestiti.

100 Unificato della città di Napoli 5 ojo	97 50

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo	460 —
500 Credito Comunale e Provinciale	502 —
500 Credito Fondiario Prov. (Roma) 3 75 ojo	480 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Vercelese	[illegible]
500 Ferrovie Meridionali	340 —
500 Id. Secondarie Sardegna	337 50
500 Id. Sarde, serie A	387 —
500 Id. id. id. B	[illegible]
500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro	[illegible]
500 Id. id. id.	[illegible]
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Econom.	510 —
500 Officine di Savigliano	505 —
500 Società Siderurgica di Savona	[illegible]
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche	[illegible]
500 Società Carburo di calcio (Roma)	494 —
500 Id. Miniere di Montepromina	500 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia	498 50
500 Id. Miniere d'Elba	494 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	515 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	500 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	480 —
500 Unione Esercizi Elettrici	490 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	[illegible]
500 Officine Elettriche Genovesi	510 —
500 Prestito Provincia di Lucca	490 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 ojo 494 — / Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 ojo	510 —
Id. id. 3 1/2 ojo 477 50 / Id. id. id. 4 ojo	500 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 ojo 480 — / Id. id. id. 3 1/2 ojo	472 —
500 Fond. C. R. Ver. 3 75 ojo [illegible] / Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 ojo	475 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia	— —
400 Banca Commerciale Italiana	— —
500 Credito Italiano	— —
100 Società Bancaria Italiana	— —
100 Banco di Roma	— —
100 Banco della Liguria	— —
— Banca di Torino (stampigliate)	— —
200 Società Finanziaria e Industriale Torinese	120 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali	— —
250 Id. id. Secondarie Sardegna	266 —
500 Id. id. Sicula	650 —
400 Id. id. Mantova-Modena	700 —
500 Id. id. Biella	725 —
250 Id. id. Pinerolo (1a emissione)	420 —
250 Id. id. id. 2a id.	334 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
150 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	302 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
500 Id. Ferrovie del Vomero	300 —
175 Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	50 —
200 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	150 —
250 Id. Lloyd Sabaudo	130 —

Luce ed elettricità.

700 Società Italiana per il Gas	290 —
150 Id. Consumatori Gas-Luce	250 —
250 Id. Elettricità Alta Italia	290 —
150 Id. id. di applicazioni elettriche	— —
250 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
250 Società Officine elettriche genovesi	— —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici	— —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	108 —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano	1170 —
300 Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
200 Id. Anonima Officine già Diatto	222 50
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	212 —
200 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	250 —
100 Id. Siderurgica di Savona	— —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime	— —
500 Id. Acciaierie di Terni	— —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
25 Id. S. Züst, costruz. autom. (Intra) (a.)	— —
25 Id. Automobili Florid	— —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	— —
25 Id. Officine Türkheimer per autom. ecc.	— —
25 Id. Fiat-San Giorgio	— —
25 Id. Marchand Fabbrica automobili Novara	— —
25 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25 Id. Fabbrica automobili « Itala » (Torino)	— —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
275 Id. A (S. terni) Gregorini	— —
25 Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
25 Id. Industria Metallurgiche « Torino »	— —
25 Id. Ceirano Automobili « Scat »	30 —
25 Id. Carrozzeria Automobili Tamra	30 —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	130 —
25 Id. Frenotecnica Automobili S. P. A.	22 —
200 Id. Officine Napolet. per mat. fer.	650 —
25 Id. Stab. G. Fornara e C.	30 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane	70 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino	678 —
250 Id. Gas [illegible] Agricola (Roma)	270 —
250 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro »	— —
125 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	55 —
100 Id. « Eridania » di Genova	— —
100 Id. Zuccherifici Ferraresi	— —
250 Id. Romana Fabbrica Zucchero	408 50
25 Id. Stabilimento Fratelli Marzocchi	40 —
25 Id. Fabbrica ciocc. e conf. Venchi e C.	100 —
25 Id. Distillerie Italiane (Milano)	— —
100 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
100 Id. Ital. Ind. zucchero indigeno	— —

Industrie chimiche

250 Società Carburo di calcio Roma	— —
100 Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)	— —
100 Id. Un. It. conc. e fabbr. conc. chimici	— —
100 Id. Fabbrica vernici A. Parodi	304 —
100 Id. Anilerie Italiane (Milano)	— —
100 Id. Conceria Italiana Rizzotto	300 —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana	226 —
250 Id. Cartiere Meridionali	200 —
250 Id. Manifattura Lane Borgosesia	287 —
150 Id. Cinzi Cesano	184 —
50 Id. Anonima Pellami e Calzat.	40 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	114 —
250 Id. id. Tessuti stampati (Milano)	— —
100 Id. Istituto Romano di beni stabili	200 —
500 Società Miniere di Montepromi	605 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
500 Id. Giovanni Sitariini	— —
25 Id. Cotonificio Piemontese	17 —
250 Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100 Id. Prodotti De-Magistris e C. (Milano)	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 27, ore 11,50:
Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 99,10 — Id. fine mese 99 05.

Mediterranee 390 — Credito Italiano 540 — Banca Commerciale 817 — Banco di Roma 108 25 — Società Bancaria Italiana 101 — Banca d'Italia 1424 — Cred. Banc. It. [illegible] — B. d'Italia 1424 — Lan. Rossi 1508 — Coton. Cantoni 342 — Navig. Generale 380 — Raffineria Zuccheri 345 — Beni Stabili 297 — Azioni Costruzioni Venete 164 — Acciaierie Terni 1456 — Società Edison 547 — Savona 232 50 — Elba 191 — Ansaldo 287 — Industrie Zuccheri 281 75 — Cotonificio Veneziano 70 — Ferrovie Meridionali 604 — Breda 183 — Metallurgica 130 — Ferriere 115 — Concerie Chimiche 126 — Vinola 902 — Distillerie 96 75 — Carburo 660 — Fondi Rustici 182 — Molini Alta Italia 216 — Brede 190 — Italo-Americana 191 — Misuri e Silvestri 105 — Marconi 152.

Cambi: su Berlino 124 60 — Parigi 101 05 — Londra 25 49 3/4 — Svizzera 100 65 — Vienna 105 32.

***

Ci telefonano da Milano, 27, ore 18: (Chiusura). — Rendita Italiana 3 50 cont. 99 10 — Id. id. id. fine mese 99 30 — Id. id. id. (1902) cont. 98 60 — Id. id. id. id. fine mese 98 90.

Ferrovie Mediterranee 390 — Credito Italiano 542 — Banca Commerciale 816 — Banco di Roma 109 — Società Bancaria Italiana 101 — Banca d'Italia 1425 50 — Lanificio Rossi 1510 — Cotonificio Cantoni 342 — Navigazione Generale 380 — Raffineria Zuccheri 345 — Beni Stabili 298 — Azioni Costruzioni Venete 161 — Acciaierie Terni 1456 — Compagnia Edison 552 — Savona 234 — Elba 193 50 — Ansaldo 288 — Industrie Zuccheri 281 75 — Cotonificio Veneziano 70 — Ferrovie Meridionali 604.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 27, ore 18:
Manovrati. Esordio incerto, seguito da una ripresa e manovrata spinta sulla Rendita, che da 99 20 migliora a 99 40 e chiude a 99 37. Ripresa sull'Eridania da 737 a 740. Migliori i Siderurgici. Meno ferme le Marconi. Banca da 1423 a 1427, chiudono a 1426. Commerciali da 816 a 817. Ferme le Meridionali a 605 50. Metalli pesanti a 391. Migliori i Zuccheri. Terni da 1455 a 1458. Ricercata l'Ansaldo a 287. Riprendono le Elba e Savona a 194 e 234 rispettivamente.

Cambi stazionari.

Rendita 99 30, 99 60, 99 36 — Banca 1422, 1424, 1426 — Comit 816, 817 — Credito 543 — Meridionali 605, 605 50 — Mittel 391, 391 50 — Rubattino 387, 390 — Raffineria 345, 344 50 — Industrie 282, 281 — Eridania 737 — 740, 739 — Terni 1455, 1451 — Armstrong 286, 287 — Elba 193, 194 — Savona 233, 234 — Molini 224 — Semolerie 286 — Ferriere 116 — Marconi 152.

N. B. — Tutto fine prossimo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 27, ore 18:
Rendita 3 50 0/0 cont. 99 35.

Banca d'Italia 1426 — Banca Commerciale 817 — Credito Italiano 543 — Banco Roma 108 — Bancaria 102 — Meridionali 605 — Mediterranee 392 — Navigazione Generale 382 — Tramways 160 — Elba 193 — Ansaldo 288 — Ferriere Italiane 117 — Metallurgica Italiana 130 — Piombino 128 — Anglo-Romana 42 — Montecatini 129 — Gas 1215 — Condotta d'Acqua 310 — Immobiliari 276 — Beni Stabili 297 — Imprese Fondiarie 114 — Carburo 660 — Ferriere 116 — Forni Elettrici 87 — Conciari 126 — Anglo-Bolivia 74 — Montecatini 70 60 — Molini Pantanella 104 — Fondi Rustici 182.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	27	26		27	26
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	— —	— —
Rend. 3 perp.	93 —	92 77	Cred. Foncier	845 —	845 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Nord	1650	1665
S. Ital. 3 1/2	99 90	97 40	Lotti Turchi	207 —	207 —
Cambio Londra	25 23	25 22	Ferr. Meridion.	— —	— —
Consol. ingl.	76 9/16	76 1/2	Mezzogiorno	31 25	31 —
Obbl. Lomb.	287 —	287 50	N. prest. Russo	104 40	104 20
Ambiente Italia	257 1/2	257 1/2	Russo 1906	102 —	102 —
Turco unificato	89 40	89 —	N. portogh.	— —	— —
Banca Parigi	1829	1830	Banca Francia	4175	— —
Inglese	— —	448	Amic. Madrid	— —	— —
Spagnuolo est.	101 20	100 80	S. Comm. Ital.	870	888
R. Unghier. 4	94 15	94 50	Rendita marocc.	99	99 50
R. Spagn. est.	94 67	95 —	Bulgaro	101	101 40
Banca Ottom.	603	605	Forni Piomb.	174	175 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Banca Sconto	1075	1081 —
Id. id. 1890	— —	— —	Metropol.	631	632 —
Rame Londra	78 1/4	77 13/16	Thomson	730	730 —
Brasile 4 oro	— —	— —	Rand Mines	166	167 —
Id. id. fondiar.	— —	— —	De Beers	495	495 50
Brasile 4 oro	— —	— —	Chartered	34 75	35 50
Credit Lyon.	1582	1585	Ferreyra	69 65	— —
Andalous.	290	290	Rodhesian	36 75	37 25
Nord Espagne	472	472	Randsport	— —	— —
Saragossa	459	462	Golds Fields	103 50	104 50
Rio Tinto	2050	2050	Jesrald	27 25	— —

Tendenza indecisa.

Borsa di Berlino.

	27	26		27	26
Cambio Londra	20 485	— —	Azioni Mediterr.	— —	— —
Cambio Parigi	81 10	— —	Ferr. Merid.	115 50	115 —
Cambio Italia	80 15	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	199 60	— —	Banca Comm.	— —	— —
Rend. italiana	— —	— —	Rhein. Iron	213	212 40
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Deutsche Bank	258	257 50
Cons. Pruss. 4	90 —	90 —	Disconto	182	182 40
Rend. Turca	90 80	90 30	Hochumer	226	227 30
Obbl. Ferr. It. 3	— —	87 30	Gelsenkirchen	189	189 75
Obbl. Merid.	— —	88 70			

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

	26	27		26	27
Cred. Austr.	643 75	641	Mobiliare (Ital.)	14 60	14 60
Lombardo	97 50	96	Rend. Austr.	87 25	88 90
B. Angl.-Austr.	339 —	339	Rend. in carta	87 25	89 90
Austriache	728 —	729	Union Bank	612	615 75
B. Austr.-Ung.	2095	2102	Austr. oro	112 35	112 35
Napol. d'oro	19 17	19 17	Ungher. 4 oro	97 20	97 10
Argento	100 —	100	Id. 3 1/2	78 75	78 75
Cambio Parigi	95 35	95 37	Ferr. Nord	968 50	969 —
Id. Londra	24 15	24 14			

Tendenza pesante.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 27. — Aggio dell'oro 11,—.

Buenos Aires, 26 (sera). — Pesi carta 227,27 per 100 pesi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 26. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 1,0.50.

Londra, 26. — Argento pesce 28 7/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 26. — L'argento si quota a centesimi di dollari 61 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 27 giugno 1912.

Grani di Piemonte vecchi da L. 28,— a 28,50 al quintale — Id. nuovi da 30,— a 31,50 — Id. esteri teneri di forza da 31,50 a 32,— Id. Id. id. comuni di Braila, Plata e Germania da 31,— a 32,—.

Granoni di Piemonte da L. 24 — a 25 — al quintale — Id. mercantili id. da 23 50 a 24 — Id. esteri, Sul da 24 — a 24 50 — Id. id. mercantili da 23 — a 23 —.

Segale nazionali da L. 22 — a 23 — al quintale — Id. estere da — — a — —.

Mercato d'osservazione. Affari limitati al puro bisogno.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 42 — a 43 — al quintale — Id. id. id. marca N superiore da 41 50 a 42 50 — Id. id. id. marca N corrente da 40 50 a 41 50 — Semole di grano duro da 45 a 46 — a 47 — — Farina di granoturco da 27 50 a 28 50 — Crusca di grano tenero da 15 — a 15 — — Cruschello id. da 17 — a 18 — — Farinaccio id. da 19 — a 20 —.

Mercato di pochi affari.

Avena nera di Piemonte da L. 27 50 a 28 50 al quintale — Id. comuni id. id. da 26 — a 26 75 — Id. estere da 24 — a 24 50 — Fave Sardegna-Sicilia da 21 — a 24 50 — Favette altre provenienze nazionali da 24,50 a 25,—.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da — — a — — — Id. colorati esteri da — — a — —.

Riso sgusciato Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 30 — a 34 — — Id. camolino Ostiglia, 2.a qualità, da 42 — a 48 — — Id. camolino nostrale, 1.a qualità, da 47 — a 48 — — Id. mercantile nostrale da 42 — a 46,— — Id. camolino originario, 1.a qualità, da 45,— a 46,— — Id. id. id., 2.a qualità, da 41,— a 43,— — Id. originario mercantile da 38,— a 40,—.

Avene nazionali prezzi nominali. Avena estera tendenza al ribasso. Fave sostenute. Affari limitati.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi 1911 accertati dal 8 al 22 giugno 1912 (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo, al miria. L. 1 80 — Ricetta 0 85 — Terzuolo 0 85.

Fieno maggengo 1912 L. 0,85 al miria.

Paglia (dazio compreso in L. 0,05): al miriagramma L. 0 85.

Merce rara in Torino. Condotta sostenuta.

La Commissione dei foraggi.

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolini e C.

Operazioni del 27 giugno 1912.

Organzino	Colli 2	Cgr.	202,31
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	6	»	523,12
Lana	»	4	»	1407,28
Articoli diversi	»	—	»	—
	Totale Colli 12	Cgr.	2132,07
Sete passate	»	—	»	—
Lane passate	»	—	»	—
	Totale Colli 12	Cgr.	2132,07

Colli espressi nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 588	Cgr.	30872,80
Pesati	» 12	»	346,13

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Ind. di Torino

27 Giugno

Acqui. — Incrociati cinesi Mg. 1000, da L. 30 a 34 11 Mg.
Alba. — Gialli indigeni puri Mg. 2500, da L. 30 a 34 50.
Alessandria. — Incrociati cinesi Mg. 150, da L. 30 a 31.
Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 1000, da L. 31 a 33.
Bra. — Gialli indigeni puri Mg. 325, da L. 30 a 34.
Brusasco. — Gialli indigeni puri Mg. 180, da L. 30 a 32 75.
Carmagnola. — Gialli indigeni puri Mg. 50, da L. 31 a 32 — Incrociati cinesi Mg. 250, da 33 50 a 34 50.
Cavelli. — Gialli indigeni puri Mg. 140, da L. 34 a 35.
Casale Monferrato. — Gialli indigeni puri Mg. 158, da L. 29 a 31 50.
Castelnuovo d'Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 210, da L. 31 a 33.
Cortemilia. — Gialli indigeni puri da lire 29 75 a 33 — Incrociati chinesi da L. 29 a 33 25 — Totale Mg. 350.
Cavour. — Incrociati chinesi Mg. 1470, da L. 30 50 a 34 — Incrociati giapponesi giapponesi Mg. 452, da L. 25 a 30 — Totale Mg. 1924.
Cuneo. — Incrociati chinesi Mg. 800, da L. 30 a 33 50 — Incrociati giapponesi Mg. 500, da L. 23 a 27 — Totale Mg. 1320.
Dogliani. — Gialli indigeni puri Mg. 350, da L. 30 a 34.
Fossano. — Incrociati chinesi Mg. 1900, da L. 32 a 34 50 — Incrociati giapponesi Mg. 100, da L. 26 a 28 — Totale Mg. 2000.
Ivrea. — Gialli indigeni puri, Mg. 315, da L. 32 a 34 50.
Mondovì. — Gialli indigeni puri, Mg. 400, da L. 29 a 31 — Incrociati chinesi, M. 1600, da L. 31 a 34 — Incrociati giapponesi, Mg. 100, da L. 29 a 30. — Totale Mg. 2100.
Novara. — Incrociati chinesi, Mg. 1000, da L. 25 a 31.
Pinerolo. — Gialli indigeni puri, Mg. 160 da L. 30 a 33 50 — Incrociati chinesi, Mg. 850, da L. 30 a 34 — Incrociati giapponesi, Mg. 83, da L. 29 50 a 33 50. — Totale Mg. 1103.
Racconigi. — Gialli indigeni puri, Mg. 180, da L. 30 a 33 — Incrociati chinesi, Mg. 5100, da L. 32 a 35 60 — Incrociati giapponesi, Mg. 360, da L. 25 a 28 25 — Totale Mg. 5640.
Saluzzo. — Gialli indigeni puri, Mg. 30, da L. 28 50 a 28 75 — Incrociati chinesi, Mg. 2520, da L. 32 50 a 34 — Incrociati giapponesi, Mg. 50, da L. 28 a 30 50. — Totale Mg. 2600.
San Stefano Belbo. — Gialli indigeni puri, Mg. 710, da L. 32 a 34 50.
Savigliano. — Incrociati chinesi, Mg. 1000, da L. 30 a 38 50.
Villafranca Piemonte. — Incrociati chinesi, Mg. 1250, da L. 31 a 34.
Stradella. — Chinesi, nostrali e loro incroci superiori, Kilogr. 2081, da L. 2 80 a 3 10 — Id. comuni, Kilogr. 3110, da L. 2 20 a 2 70. — Totale Kilogr. 5191.
TORINO. — Gialli indigeni puri superiori Mg. 1000, da L. 30 50 a 33,25 — Id. comuni miriagrammi 9000, L. 28 30. — Totale Mg. 1000.

Fallimenti

Torino. — Nel fallimento di Saracco Antonio, negoziante in pellami in Torino, via Barbaroux 11, la prima adunanza andò deserta ed a curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio sig. avv. Beccaria Franc. Attivo L. 5992 35, passivo L. 23351 95.

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento della Ditta Berna e Valdonio e componenti Berna Angelo e Valdonio Giovanni, negozianti in gomme e generi industriali in Torino, via Galvani, 3. Giudice delegato avv. Saccarelli Camillo; curatore provvisorio rag. Serazzi Nino. Prima adunanza 8 luglio, ore 14,30; verifica crediti 6 agosto, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 22 luglio.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Arizio Angelo Mario, rappresentante di commercio in Torino con deposito di vini, liquori e olio, corso Vinzaglio, N. 5. Giudice delegato avv. Paolo Montalenti; curatore provvisorio avv. Conigliani Lodovico. Prima adunanza 12 luglio, ore 14,30. Verifica crediti 9 agosto, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 22 luglio.

— D'ufficio venne dichiarato il fallimento di Falaschi Alfredo, esercente negozio da parrucchiere: « Il Moderno », corso Vittorio Emanuele, 71. Giudice delegato avv. Paolo Montalenti; curatore provvisorio rag. Ricchiardi Giuseppe. Prima adunanza 12 luglio, ore 14,30: verifica crediti 9 agosto, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 22 luglio.

— Nel fallimento di Pattarino Francesco, esercente magazzino alimentario in Torino, via Napione, 50, la prima adunanza andò deserta ed a curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor rag. Carlo Porta. Attivo L. 4600; passivo L. 2700.

— Nel fallimento di Varvello Sebastiano, negoziante in Torino, l'esperimento di concordato proposto al 25 0/0, venne rinviato al giorno 9 luglio, ore 15.

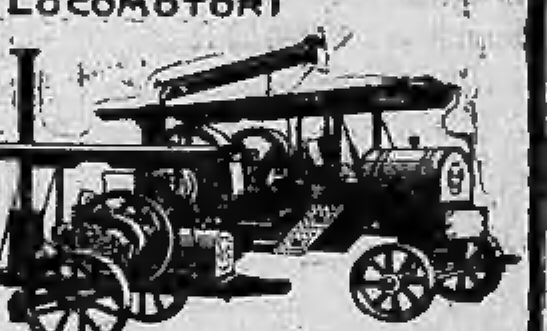
— D'ufficio venne dichiarato il fallimento di Manera Camillo e Colombi Guglielmina, coniugi, esercenti salumeria in Torino, via Villafranca, 24. Giudice delegato avv. Alessio Clemente; curatore provvisorio avv. Ettore Corbella. Prima adunanza 13 luglio, ore 14,30: verifica crediti 31 luglio, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 25 luglio.

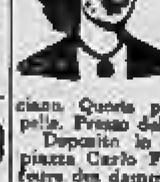
— Su istanza di Bellino Anna moglie Gioia Battista, esercente rivendita di generi alimentari in Lanzo Torinese, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del signor avv. Rocchietti Giuseppe di Lanzo. Attivo L. 925 70; passivo L. 4059 79.

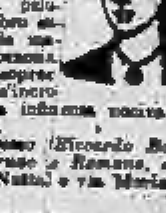
— Nel fallimento di Righetti Clara defunta, già negoziante in tessuti in Torino, venne chiusa la procedura per compiuto riparto.

— Venne omologato il concordato conchiuso al 20 0/0 coi suoi creditori dalla fallita Fornelli Lucia, negoziante in merceria in Torino, via San Massimo, 36, colla concessione dei benefizi di legge.

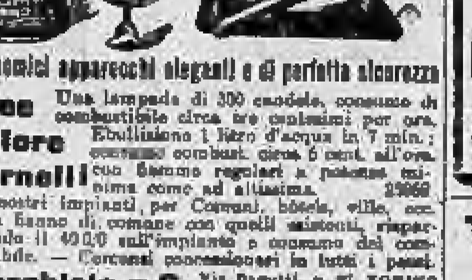
Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

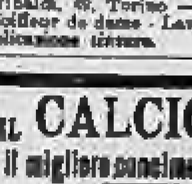






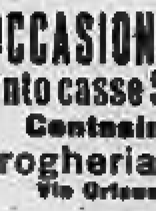












Appendice della Stampa (13

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

— Infatti, non l'ho visto...

— Questo ammiratore aveva l'ordine di non farsi sapere. E quest'ordine glie l'ho dato io... perchè è un mio uomo, un Fante di Cuore.

— Ma la Turchese? — domandò il conte.

— La Turchese? Sono io che l'ho condotta in teatro...

— Benissimo, padrone!

Il Fante di Cuore accettò senza obbiezioni questa versione di Rocambole; ma non sapeva che nell'ora dello spettacolo Rocambole, in piana Senna, uccideva il barone di Marnève. Peraltro, anche se lo avesse saputo, non si sarebbe meravigliato di quella coincidenza, che chiamava Rocambole alla stessa ora in due luoghi diversi, così lontani l'uno dall'altro, in situazioni tanto singolari.

Non sapeva, forse, egli, che Rocambole, il quale poteva tutto, poteva benissimo anche trovarsi in più luoghi allo stesso tempo?...

Per Rocambole non esisteva la parola «impossibile»: questo era un dogma, un assioma per il Club dei Fanti di Cuore, e tra quanti altri, anche all'infuori di esso, avevano a che fare con lui.

Il capo dei Fanti di Cuore si sedette dunque su uno dei massi di pietra, che lì si trovavano, essendovi una casa in costruzione; fece posto anche al compagno, e cominciò a parlargli, a bassa voce.

Presso quell'edificio in costruzione, al fondo della strada abitata dal conte Artoff, i muratori avevano costrutto una specie di tettoia, per ripararsi dalle intemperie.

E sotto questa tettoia posticcia, Rocambole e il visconte di Cerfmort trovarono pure un riparo alla pioggia, che era ricominciata a cadere più forte che mai.

— Siamo traditi... — disse Rocambole. — Uno dei nostri ha creduto di potersi servire dei nostri segreti per lavorare contro di noi... e prenderci il posto in questo affare, che sarà certo grande...

— Padrone, — disse il visconte, — questo miserabile dovrà comparire davanti al Tribunale dei Fanti di Cuore... ed essere giudicato, secondo la nostra legge...

— Già fatto.

— Bisogna punirlo...

— Già fatto.

— Uccidetelo...

— Già fatto... A quest'ora, — aggiunse Rocambole, non senza spavento del visconte, — il corpo del barone Marnève passeggia nella Senna, tra Passy e Meudon... Domani, o tra qualche giorno, lo si troverà gonfio, irriconoscibile, in decomposizione...

«E quando si frugherà sul cadavere, per stabilirne la identità, non si troverà nessun documento, ma solo una carta da gioco, una carta incatramata, imputrescibile: un asso di cuori.

— Quando lo si saprà, Parigi tremerà ancora...

Rocambole fece un gesto con la mano, e aggiunse:

— Sapevo da qualche tempo che il barone ci tradiva, ma volevo stabilire in modo irrefutabile la sua colpa per poterlo immediatamente punire, secondo le nostre leggi...

— Bene, padrone.

— Questa sera, dunque, dopo la seduta dei Fanti di Cuore, sir Williams ed io ci siamo recati in uno dei quartieri più spaventosi di Parigi...

«Là, in un immondo tugurio, in casa di mamma Fripe, abbiamo avuto la prova del tradimento di uno dei nostri... Ti ho già detto: giustizia è bell'e fatta...

«Il miserabile ha espiato... ma restano dei complici... gente audace, che può darci delle seccature...

— Sopprimiamoli!

— A suo tempo, sì. Per ora occorre agire. Bisogna, — poichè l'affare al quale lavoriamo non deve sfuggire, nè essere compromesso, — bisogna, dico, sventare il tradimento...

— Come?

— I complici del traditore sono sul posto...

— In casa del conte Artoff?

— Sì. Uno di essi è dei nostri... l'ho messo io...

— E ci tradisce anche lui?

— Ma senza saperlo... perchè quegli al quale ha dovuto obbedire, stasera doveva trasmettergli i miei ordini... la nostra parola d'ordine... la nostra consegna...

— Crede, dunque, di obbedire ancora voi?

— Sì, ed ha introdotto in casa del conte un uomo, uno dei nostri, ma complice del traditore, e che fa la parte di cameriere...

— Capisco...

— E' il figliuolo maggiore di mamma Fripe, il così detto Capitano... Egli è in casa Artoff come nuovo domestico... Ed ha l'incarico di portar via i documenti al conte... i documenti che cerchiamo noi... Ora bisogna assolutamente che noi...

Rocambole troncò la frase, e ascoltò.

— Che avete, padrone? — domandò il visconte.

Rocambole lo afferrò ad un polso.

— Zitto! Taci!

Tese l'orecchio ansiosamente.

— Non hai sentito nulla?...

— No, padrone.

— Mi è sembrato di sentire dei passi, un rumore di acqua...

— Sarà una grondaia che versa... Come volete sentir camminare con queste raffiche di pioggia?... Credo che siamo soli qui...

— Avrai ragione, ma è meglio assicurarsene...

Rocambole aveva difatti un udito meraviglioso. Si alzò e fece qualche passo fuor dalla tettoia.

Scrutò nella notte, tese ancor più le orecchie; non sentì e non vide nulla.

— Hai forse ragione tu... — disse al visconte, ritornando sotto la tettoia. Deve essere stato il rumore del vento o della pioggia...

XI.

Rocambole, tornato al suo posto, continuò a raccontare:

— Bisogna cambiare subito il nostro piano... ma è troppo tardi per prevenire i compagni...

— Ma noi due potremo forse...

— Lo spero...

— Che cosa bisogna fare?

— Ecco qua. Anzitutto, bisogna impedire al Capitano di giungere fino al conte Artoff, nella sua camera, e di prendergli le carte...

— E come? Parlate, ordinate... Son pronto ad obbedirvi...

(Continua).

Appendice della Stampa (141

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Il sangue le bolliva.

— Io non potrei più vivere se cessassi di essere onesta!... Quest'individuo l'ha almeno, capito?... L'ho proprio convinto che ogni suo tentativo con me sarebbe vano?... Cosa pensa egli di me?...

In questo momento il barone, molto agitato, tutto congestionato, spalancò tutti quattro gli sportelli del suo coupé per respirare più liberamente, mormorava:

— Non l'ho troppo spaventata?... Non son corso troppo?... Da quanto mi ha detto e ripetuto la portinaia la sua onestà è indiscutibile... E del resto basta vederla... che razza!... Che energia! Quale dignità nella sua collera!...

Poi, stringendosi nelle spalle, esclamò:

— E colei sarebbe la figlia di un cantore di chiesa e di quel grosso donnone che ho veduto un'ora fa partire per il lavatoio con un fardello di biancherie sul capo?... Eh via!...

E rabbrividì.

— Non è molto... come n'ebbi subito il sospetto, la figlia di?... Non solamente c'è la rassomiglianza, ma la stessa distinzione, la stessa finezza dei piedi, delle mani, quella taglia ideale, quel seno di marmo trasparente.

Ah che bel raffinamento di vizio per questo vizioso se la allieva del Conservatorio incontrata per caso, fosse non la figlia di quei pezzenti, ma la figlia di un principe e della donna di grande lignaggio in altri tempi così orribilmente torturati...

— Nondimeno come combinare questo col resto?... Bisognerebbe che il signore e la signora Lacaussade — due tolosani puro sangue a quanto mi ha assicurato la portinaia — fossero l'italiano e l'italiana di Mentone!... Ed è qui che il mio ragionamento zoppica... perchè la gente di Mentone erano proprio italiani... Eppure quel ragazzuccio gobbo che suonava già il violino!... Ma quale probabilità che quel figlio di musicista ambulante abbia fatti gli studi necessari per entrare al Conservatorio di Parigi?... Come se le cicale, per le quali il sole non si spegne mai sulle rive del Mediterraneo potessero diventare formiche!... In tutto questo non c'è che una accumulazione, certamente strana, di coincidenze... ma l'esperienza mi ha appreso a non meravigliarmi di nulla su questa terra dove tutto succede... Intanto se Galty è riuscito sarò informato oggi su uno dei punti principali.

Ed entrando in casa sua la prima cosa che il barone chiese fu questa:

— C'è il pianista?

Alla risposta affermativa del portinaio si recò subito nel suo gabinetto, dove il pianista passeggiava con le mani in tasca ed il volto raggiante.

— Mi accorgo dal vostro viso, — disse il barone, — che tutto è andato bene?

— Perfettamente, signor barone.

— E?...

— Sono proprio persone di Tolosa, e Lacaussade è proprio il loro cognome.

Il barone si gettò su una poltrona borbottando:

— Straordinario!... Straordinario!...

E ad alta voce:

— Mi spiegherete, non è vero, in che modo siete riuscito a...

— In un modo molto semplice, signor barone, molto semplice ed abbastanza complicato nello stesso tempo. Come già ebbi l'onore di dirvi, il primo documento che un candidato deve fornire per presentarsi al Conservatorio è il suo atto di nascita: di guisa che quando mi avete pregato di informarmi discretamente intorno al paese di origine di quella famiglia Lacaussade, vi ho risposto che le informazioni necessarie avremmo potuto attingerle al Conservatorio.

— E l'atto di nascita dei due figli Lacaussade fu presentato?...

— Sì, signor barone.

— Del fratello... e della sorella?

— Del fratello e della sorella.

— E sotto il nome di Lacaussade tanto per la sorella quanto per il fratello?

— Col nome di Lacaussade tanto per la sorella quanto per il fratello.

Il barone ripetè fra i denti.

— Straordinario... inaudito... straordinario...

Poi:

— E avete avuto in vostra mano quell'atto di nascita.

— Precisamente no... mi stato a sentire... Se ne avessi chiesto senz'altro comunicazione mi avrebbero chiesto senza dubbio di che cosa mi andavo ad immischiare. Forse i due giovani, o quanto meno il fratello, sarebbero stati avvertiti dell'inchiesta della quale erano oggetto: perchè al Conservatorio sono tutti e due ben voluti... Mi sono comportato più destramente. Nella mia qualità di ex-allievo, di primo premio, entro nello stabilimento liberamente: ne ho semplicemente profittato per farmi comunicare i registri di iscrizione, con la scusa di volere ricercare cose relative all'epoca mia.

— Ben ideato.

— Ho cercato qualche data, l'età di vecchi camerata. Ed a proposito di età ho potuto parlare della signorina Lacaussade... Quale domanda più naturale di questa: «A proposito, che età può avere quella signorina Lacaussade che ho fatto cantare giorni sono in casa del signor barone d'Asra?».

Il barone proruppe in una sonora risata.

— Benissimo, signor musicista, benissimo!... E allora?...

— Allora il registro fu aperto al nome della signorina Lacaussade. Vi ho rilevato che ha vent'anni e che è oriunda di Tolosa.

— Ma talvolta si possono inscrivere in un registro cose non del tutto esatte, per far piacere, per esempio, ad una famiglia...

— Aspettate, aspettate, signor barone!... La cosa è del resto più complicata di quanto forse ve lo immaginate... Non mi sono accontentato del registro...

— No?

— No... Vent'anni, ho esclamato, mi pareva che ne avesse per lo meno ventuno.

— Decisamente, signor Galty, siete nato per l'intrigo.

— L'abitudine delle combinazioni musicali — confessò modestamente il pianista.

— E vi hanno, quindi, fatto vedere l'atto di nascita?

— Alla mia osservazione il segretario rispose che i suoi registri erano in ordine perfetto, nè si commetteva mai il menomo errore.

— Avete insistito?

— Naturalmente... Ho anche affermato che m'era parso udir dire dalla fanciulla che si incamminava sui ventidue anni!... E finalmente per confondermi, l'atto di nascita o per dir meglio l'«atto di notorietà» è uscito dagli archivi del segretariato... Perchè — ed è su questo signor barone che lo richiamo la vostra attenzione giacchè vi interessate di quei giovani, o piuttosto di quella fanciulla — disse il musicista ridendo sotto i baffi — la signorina Natalia Lacaussade possiede non un atto di nascita regolare, ma un atto di notorietà...

Il barone nell'udire le parole «atto di notorietà» aveva trasalito.

— E quest'atto parla che?...

— Quell'atto contiene dettagli abbastanza curiosi. Il segretario dopo averlo letto, mi ha detto: «Potreste bene aver ragione voi, caro signor Galty... ed anch'io... perchè l'età della signorina Lacaussade non mi sembra esattamente stabilita... Giudicatene voi».

E mi ha letto una lunga dichiarazione, constatante che Lacaussade e sua moglie, esercenti ambedue la professione di cantanti girovaghi, si trovavano in un casale d'Italia lontano dall'abitato, quando la loro figlia venne al mondo.

In qual casale?

Al momento della redazione dell'atto non se ne ricordavano affatto.

In che data?

Essi non lo potevano, in quel momento, affermare con certezza.

Il fatto è che nessuna dichiarazione venne fatta in Italia all'epoca della nascita della fanciulla, davanti ad un autorità municipale qualsiasi.

Il barone, gli sguardi del quale brillavano di luce straordinaria, disse con grande naturalezza:

— Questo, in fondo, non ha nulla di sorprendente... Si tratta di figli di zingari... quasi. E poscia?

— Poscia i Lacaussade dovettero preoccuparsi della necessità di regolarizzare la situazione della loro figliuola, allorquando sono tornati a Tolosa dove, a quanto sembra, vissero quattordici o quindici anni prima di recarsi a Parigi... Ed in questo caso, signor barone, si supplisce, in Francia, all'atto di nascita con un atto di notorietà.

— Perfettamente — disse il barone.

E stendendo la mano verso una libreria girante, vi prese un dizionario delle leggi, e dopo aver cercato alquanto, lesse:

(Continua).